



PUBBLI Fast
CONFERENZE DI PUBBLICITÀ

Reggio Calabria - Tel. 0965.854042
Vibo Valentia - Tel. 0965.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0965.854042

BOVALINO

Voragine in centro città Passa il Tir e sprofonda

A PAGINA 13

TAURIANOVA

"Terramara closed", Sposato scarcerato dal Riesame

A PAGINA 17

L'INTERVENTO

Anche il Costel dà l'ok alla stabilizzazione degli Lsu-Lpu

Il vicesindaco di Reggio Calabria, con delega al Personale, Armando Neri, ha reso noto, con un comunicato, che la Commissione per la Stabilità finanziaria per gli Enti locali (Costel) con recente decisione, la n. 157, ha approvato la delibera dell'Amministrazione presieduta da Giuseppe Falcomatà che, nel definire la nuova dotazione organica del Comune e il programma triennale di fabbisogno del personale per il triennio 2018-20, prevedeva la stabilizzazione a tempo indeterminato delle 104 unità di lavoratori Lsu-Lpu comunali nel 2018. Discusso, dunque, anche per quanto riguarda la capacità finanziaria dell'ente a sostenere l'innesto di nuovo personale a tempo indeterminato.

«Questo ulteriore tassello, sebbene fondamentale», afferma il vicesindaco Neri, «consente di procedere alle imminenti selezioni interne, già calendarizzate per il mese di dicembre, che porteranno alla stabilizzazione delle 104 Lsu-Lpu comunali e alla firma dei contratti a tempo indeterminato già entro metà dicembre. Si tratta di uno snodo epocale che consente, dopo più di 20 anni, di dare una risposta certa all'insistenza della stabilità del lavoro e delle garanzie dei lavoratori, l'epilogo di un percorso fortemente voluto e indirizzato dal sindaco Falcomatà, già all'indomani del suo insediamento. L'intenzione del sindaco Falcomatà è di far rismergere i cosiddetti lavoratori in nero della pubblica amministrazione, per un ente come il Comune in procedura di riequilibrio finanziario, ha visto oggi riconosciuta, anche a livello ministeriale a seguito dell'approvazione della Costel, la correttezza del procedimento amministrativo e degli atti connessi curati dal settore risorse umane diretto dalla dottoressa Stracuzzi, che ringrazio insieme a tutti i funzionari del settore parte attiva e determinante di questo storico processo».

«Viene oggi definitivamente premiato conclude Armando Neri - il coraggio di una scelta controcorrente e antitetica dell'Amministrazione».

CANTIERI IN TANGENZIALE E TRAFFICO

Sforbiciata ai tempi dei lavori

Impiego degli operai sabato e domenica e stop nelle feste natalizie

LAVORI di manutenzione straordinaria sul Raccordo autostradale. Il Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, ha convocato una nuova riunione del Cov in Prefettura. Rimane alta l'attenzione della Prefettura sull'attuazione dei lavori di manutenzione straordinaria sul raccordo autostradale che collega l'Autostrada SA-RC alla SS106. A tale riguardo, si è riunito nella mattinata di ieri il Comitato Operativo per la Viabilità, convocato dal Prefetto Michele di Bari, al fine di migliorare le condizioni di sicurezza stradale e limitare il più possibile i disagi alla cittadinanza attese le lunghe code che si registrano soprattutto nelle ore di punta. All'incontro hanno partecipato i rappresentanti delle Forze dell'Ordine, della Polizia Stradale, dei Vigili del Fuoco, del Comune di Reggio Calabria, della Polizia Metropolitana, dell'Anas, dell'Azienda Ospedaliera e del SUEM 118. In particolare, è stato concordato di ridurre i tempi di realizzazione dell'intervento disponendo che i lavori siano eseguiti prevedendo più turni lavorativi con la presenza costante di gruppi di maestranze anche nei giorni di sabato e domenica. Detti turni lavorativi inizieranno alle ore 5,00 e termineranno alle ore 1,00 del giorno successivo con uno stacco di quattro ore complessivo nell'arco delle 24 ore.

La Polizia Stradale ha assicurato la vigilanza h 24 sul raccordo mentre la Polizia Metropolitana presiederà lo svincolo di Spirito Santo nelle ore di punta.

Analogamente, la Polizia Municipale rivolgerà l'attenzione alle violazioni del Codice della Strada nelle aree limitrofe agli svincoli di Cardinale Portanova e Modena.

I tempi di realizzazione dei lavori

sono stati previsti in massimo tre mesi con sospensione nel periodo delle festività natalizie dal 22 dicembre 2018 al 6 gennaio 2019 durante il quale saranno ripristinate entrambe le carreggiate.

«E' stato un incontro proficuo che si è svolto in un clima sereno e caratterizzato da fattiva e reciproca collaborazione». Definisce così il vertice in Prefettura sulla delicata questione della viabilità sul raccordo autostradale, l'assessore alla Mobilità del Comune di Reggio Calabria, Giuseppe Marino, a margine della riunione a cui hanno preso parte anche l'assessore comunale alla Viabilità, Antonino Zimbalatti, gli ingegneri Moratori e Tripodi della direzione regionale Anas, i rappresentanti della Polizia stradale, municipale e provinciale, Carabinieri, Guardia di finanza, Vigili del fuoco e servizio 118.

Il mio assessore», prosegue l'avv. Marino, «ha voluto fortemente questa riunione perché ritenevamo fosse necessario un confronto operativo che potesse in essere degli interventi correttivi in grado di incidere positivamente sull'andamento e l'intera organizzazione di un cantiere molto importante per la città il cui impatto, tuttavia, si è rivelato particolarmente critico sulla viabilità e sicurezza del traffico veicolare che in alcuni momenti è letteralmente paralizzato». Il tavolo, non a caso, ha messo di fronte tutti gli attori direttamente coinvolti nella gestione e monitoraggio di questi lavori. «E' stato un confronto anche particolarmente serrato», spiega l'assessore Marino, «ma che alla fine ha prodotto i risultati sperati grazie all'impegno di tutti e al senso di responsabilità che ha animato la discussione. Abbiamo illustrato ad Anas, sulla scorta



Cantieri dell'Anas

del attento e costante monitoraggio che l'amministrazione comunale sta svolgendo quotidianamente, le numerose ed evidenti criticità emerse sin dall'avvio del cantiere con particolare riferimento alla mancanza di turni di lavoro notturno e nei giorni festivi che hanno prodotto forti rallentamenti nell'attività programmata. In questa direzione abbiamo chiesto ad Anas di rivedere, in misura rilevante, il cronoprogramma e l'organizzazione stessa dei lavori, con riferimento particolare all'accelerazione delle attività, ad un incisivo rafforzamento delle maestranze coinvolte e ad un rigido rispetto dei piani di lavoro notturni e nei giorni di sabato e domenica. Tali richieste», chiarisce Marino, «sono state incorporate nel contesto di una revisione complessiva anche della durata stessa del cantiere che non può essere quella di tre mesi originariamente annunciata, poiché la città non può permettersi di sopportare forti disagi per un periodo così lungo».

IN CENTRO STORICO

Ancora intimidazione bar in fiamme

REGGIO ancora una intimidazione in pieno centro, in fiamme il "New Lady Coffee Club Kava". Ancora un atto intimidatorio nel centro storico della città di Reggio Calabria. La scorsa notte, un incendio di natura dolosa ha interessato l'attività commerciale "New Lady Coffee Club Kava", ubicato in via Orange. A seguito dell'episodio si frena in Prefettura oggi una riunione tecnica di coordinamento delle Forze di Polizia. «All'incontro, finalizzato all'attenta analisi della vicenda, parteciperanno il Questore e i rappresentanti del Comando Provinciale dei Carabinieri e del Comando Provinciale della Guardia di Finanza. Sono già state disposte misure di vigilanza nei confronti degli interessati».

TERRE AMICHE E SOLIDALI

La città ha ospitato l'ambasciatore della Tunisia

Abile tessitore di relazioni il console onorario della Repubblica Tunisina, Agostino Siviglia

Il sindaco della Città metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, ha ricevuto a Palazzo Alvaro, nella sala monsignor Ferro, l'ambasciatore di Tunisia in Italia, Moez Sinaoui.

«Si è trattato - è detto in una nota del Comune - di un incontro cortese e di confronto avvenuto alla presenza del Console onorario della Repubblica Tunisina, Agostino Siviglia. L'occasione della visita è stata proiziata dall'apertura della sede del Consolato onorario della Repubblica Tunisina a Reggio Calabria e

dall'insediamento dell'avvocato Siviglia, quale Console onorario di Tunisia a Reggio, con competenza sulla circoscrizione territoriale della regione.

Nella sala Perri di Palazzo Alvaro, inoltre, il sindaco Falcomatà ha aperto i lavori dell'incontro seminario che ha come obiettivo primario di passare in rassegna le concrete prospettive economiche e commerciali nelle relazioni fra la Tunisia, la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la Regione Calabria, in particolare, sul versante delle

più strategiche opportunità di investimenti nel reciproco interesse».

«Siamo onorati», ha detto il sindaco Falcomatà nel suo intervento, di avere una delegazione tunisina in città. La nostra città ha sempre avuto rapporti con la Tunisia anche grazie alla presenza di tantissimi cittadini reggini con origine tunisina presenti in città e perfettamente integrati nella nostra terra.

Un augurio ad Agostino Siviglia che prima di essere Console onorario è una persona da sem-

pre vicina e positiva per la città e non solo. La presenza di un Consolato onorario nella nostra città non è un dato scontato: è la dimostrazione di attenzione e voglia di collaborazione reciproca. La logica che si può lavorare per una cooperazione in campo commerciale e di scambi culturali con la Tunisia è qualcosa di importante e da coltivare».

Il Sindaco ha omaggiato l'ambasciatore Sinaoui con una targa raffigurante i simboli della città: San Giorgio, i Bronzi di Riace e la Testa del Filosofo.



INCONTRO Promossa dall'associazione nell'ambito del 30° Premio Anassilaos

Un nuovo umanesimo economico

A parlare di economia tra Etica, Filosofia e Scienza il professore Giuseppe Giordano

PROMOSSA dall'Associazione Culturale Anassilaos, congiuntamente con il Comune di Reggio Calabria e la Biblioteca Pietro De Nava, nell'ambito del 30° Premio Anassilaos, si terrà oggi pomeriggio alle ore 16,45 presso la Villetta De Nava l'incontro con il Professore Giuseppe Giordano, Ordinario di Storia della Filosofia presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina, di cui è anche Direttore, che terrà una lezione sul tema: "Per un nuovo umanesimo economico: l'economia tra Etica, Filosofia e Scienza".

A introdurre il professore Daniele Castrizio, dell'Università di Messina.

Giuseppe Giordano ha concentrato la propria attività di ricerca intorno a tre filoni fondamentali: l'analisi storico-filosofica dei rapporti fra scienza e filosofia focalizzando l'attenzione in primo luogo sugli sviluppi dell'epistemologia del Novecento; la filosofia della complessità.

Quella prospettiva - ricorda una nota di Anassilaos - cioè che tanto dal versante scientifico quanto da quello filosofico ha superato la distinzione fra le cosiddette due culture, comprendendo che è possibile contemporaneamente in un unico orizzonte di senso un approccio al reale di tipo scientifico e di tipo filosofico; l'analisi storico-filosofica ed epistemologica delle radici del pensiero economico, con particolare riguardo alle connessioni fra economia, filosofia, etica e paradigmi scientifici.

Il tema che lo studioso affronterà, più volte affiorato nel corso di questi anni caratterizzati da una grave crisi economica che ha coinvolto gli stessi assetti istituzionali degli Stati e messo in discussione i capisaldi della democrazia e della sovranità e volontà popolare che sembra contare poco di fronte allo strapotere dei cosiddetti "poteri forti" ed insomma del mercato che decide e incide nella vita dei singoli, è di grande attualità ed è tuttora al centro, nel nostro Paese, del dibattito politico e delle scelte economiche di un governo democraticamente eletto.

Il problema - scrive in una nota l'Associazione Anassilaos - non si risolve demonizzando l'economia come fosse lo "sterno del diavolo" e considerando il mercato come un grande satana, visto che esso è costituito anche da tanti piccoli risparmiatori, quanto piuttosto riscoprire il lato etico dell'economia riportandolo al suo significato più genuino, quello greco di (oikos), "casa" più (nomos), "norma" o "legge".

Insistere su tale aspetto e moralizzare - o meglio sforzarsi di moralizzare - l'economia nell'interesse dei cittadini è forse l'unico modo per salvare quella crescita economica che, nel corso degli ultimi decenni - innegabilmente - tanto benessere ha portato ai popoli del mondo, da taluni ideologi o pensatori che immaginano un ritorno al passato, a una sorta di economia curieuse del 21° secolo.

Città di Reggio Calabria
Associazione Culturale "Pietro De Nava"
Biblioteca Comunale "Pietro De Nava"
Congiuntamente con il Comune di Reggio Calabria e la Biblioteca Pietro De Nava, 30° Premio Anassilaos

Leone del Prof. PROF. GIUSEPPE GIORDANO, Ordinario di Storia della Filosofia presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina di cui è Direttore sul tema: "Per un nuovo umanesimo economico: l'economia tra Etica, Filosofia e Scienza".
Introduce il Prof. DANIELE CASTRIZIO.

La locandina dell'iniziativa Anassilaos

OGGI CONFERENZA STAMPA

Arriva l'opera musicale
la Divina Commedia

Invista dell'unica tappa per Calabria e Sicilia dell'Opera Musical "La Divina Commedia" di Mons. Marco Frisina dei giorni 30 novembre e 1 dicembre al Palacalatore di Reggio Calabria: si terrà la conferenza stampa alla presenza dei nove attori principali, che si terrà stasera alle ore 17 presso la Sala Conferenze dell'E-Hotel di Reggio C.

IL FILM DI PASQUALE CAPRI

Partono i casting
per il film "Sandrino"

DOMANI, al CineTeatro Metropolitano avranno inizio i casting (aperti da 10 a 75 anni) per "Sandrino - Il Film", il lungometraggio con protagonista l'attore Pasquale Capri che verrà girato tra gennaio e aprile 2019 con una produzione tutta calabrese. I provini, in programma nelle giornate del 30 novembre e 1 dicembre dalle ore 9 alle ore 16.

OSSERVATORIO

Alloggi popolari oggi il sit-in

SI terra' stamani dalle ore 10,00 presso Piazza Italia una manifestazione promossa dall'Osservatorio per il disagio abitativo per una politica che garantisca il diritto fondamentale all'alloggio.

La rete di associazioni e movimenti riunita nell'Osservatorio sul disagio abitativo, costituita dall'associazione Un Mondo di Mondi, il Centro sociale "A. Cartella", la Società dei Territorialisti/e, il Centro Socio Culturale "Nuvola Rossa", il Comitato Solidarietà Migranti, insieme al movimento Reggio Non Tace ed a Collettiva Autonoma, con questa azione si intende denunciare e sollecitare il superamento delle mancanze dell'Amministrazione comunale relative al reperimento degli alloggi popolari (attraverso l'applicazione del turn-over di legge e utilizzando le risorse disponibili) per l'assegnazione alle famiglie che ne hanno bisogno; ai cambi alloggi che sono necessari e agli interventi di manutenzione delle case popolari indispensabili per garantire l'abitabilità e la sicurezza.

STASERA In scena al Teatro Cilea l'evento clou della stagione

Arriva il grande giorno dell'Elektra di Hugo von Hofmannsthal

STASERA al Teatro Francesco Cilea a Reggio Calabria va in scena l'evento clou della stagione teatrale 2018/2019: Elektra di Hugo von Hofmannsthal che ha in scena: Maria Milasi (Elektra), Kristina Mravcova (Crisotemide), Americo Melchionda (Oreste), Maurizio Spicuzza (Egisto), in video: Donatella Venuti (Clitennestra) e Giuseppe Luciani (Precoettore) con la regia di Americo Melchionda. Realizzazione Video: Ram Film, produzione: Officine Joniks Art, costumi: Maria Conetta Riso <https://www.facebook.com/evnts/188744028686519/> La tragedia, scritta nel 1904 da Hugo von Hofmannsthal (Vienna 1874 - 1929), riprende il dramma del matricidio compiuto da Oreste e atteso con violenta determina-

zione da Elektra. L'Elektra di Hofmannsthal sembra accostarsi maggiormente all'Elektra di Sofocle, per struttura di composizione e per rilevanza data ad alcuni personaggi, piuttosto che ad altri. Il mito di Elektra nella scrittura di Hofmannsthal si sviluppa in chiave psicanalitica, rende le figure femminili protagoniste assolute, definisce i legami familiari. Aldilà di ogni canone classico, la ricerca che sta alla base dello spettacolo, nell'imporre il raggiungimento della verità di un difficile dramma umano, predilige l'utilizzo di piani espressivi eterogenei che rappresentano un valido punto di partenza per restituire al pubblico la visione di una suggestiva rivisitazione del celebre mito. Un tentativo di esprimere

il non detto, di catturare lo sguardo dello spettatore su dettagli, primi piani, atmosfere. Durante lo spettacolo, che ha in scena Kristina Mravcova (nel ruolo di Crisotemide), Maria Milasi (in quello di Elektra), Americo Melchionda (che interpreta Oreste oltre ad essere il regista), Maurizio Spicuzza (Egisto) e Donatella Venuti (Clitennestra), vengono proiettati a singhiozzo, innesti video che inglobati dentro un'essenziale scenografia, senza intaccare l'unità dell'evolversi della storia, rivelano "altro" creando una fusione tra interpretazione attoriale e interpretazione registica.



"Elektra" di Hugo von Hofmannsthal sarà in scena al Cilea

APPUNTAMENTO Per la rassegna "Il mondo di Sophia" di Cult 3.0

Etica e comunicazioni a confronto

"ETICA e Comunicazione": stasera il IV appuntamento con il Laboratorio di filosofia applicata dell'associazione Cult3.0

Quarto appuntamento della rassegna "Il mondo di Sophia. Laboratorio di filosofia applicata", promossa dall'associazione Cult3.0. "Etica e comunicazione" l'argomento di questa nuova riflessione filosofica che come di consueto si svolgerà a partire dalle ore 18 nella sede del sodalizio culturale in via Glauco 15. Ad offrire il proprio punto di vista sul tema, nell'originale format ideato dalla giornalista Emilia Condarrelli, portavoce dell'associazione Cult3.0, i "pensatori" Domenico Ficarra, professore di storia e filosofia, scrittore; Mariella Grande, direttore del Conservatorio Francesco Cilea di

Reggio Calabria; Eduardo Lamberti Castronuovo, docente etica comunicazione Università Dante Alighieri Reggio Calabria; Aldo Mantinea, caposervizio della redazione di Reggio Calabria di Gazzetta del Sud e Giuseppe Nicolò scrittore, esperto musicale e collezionista, al quale è affidata anche la colonna sonora dell'incontro.

Insomma, con l'appuntamento di giovedì 29 novembre prosegue l'interessante percorso di Cult3.0 che, con il coordinamento scientifico del filosofo Gianfranco Cordi, ha visto alternarsi sulla ribalta del "Mondo di Sophia" Carlo Condarrelli, sociologo, musicoterapeuta e compositore, Simona Sapone, dirigente dell'Istituto Comprensivo Lombardo Radice di Catona Reggio Calabria, Michelangelo Tripodi, diret-

tore dei servizi generali e amministrativi dell'IC Lombardo Radice; Mimmo Gangemi, scrittore e giornalista; Christian Maria Parisi, regista teatrale e direttore del Teatro Primo Villa San Giovanni; Paolo Benanti (Pontificia Università Gregoriana Roma); Pier Luigi Dal Pino (Microsoft Wee - Italia Austria); Antonio Paolillo (Tecnologo alimentare) e maestri dell'Appa (Associazione pasticceri e gelatieri artigiani) presieduta da Salvatore Ravase, che hanno offerto un goloso assaggio della loro arte. Per quanto riguarda la generazione cloud sono intervenuti il praticante avvocato Angelo Costantino e lo studente liceale Antonio Barilla. La colonna sonora e le narrazioni musicali degli eventi sono stati curati dal musicante Fulvio Cama.

Una sedia a rotelle in dono per Palazzo Alvaro

RICEVUTA dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria, una donazione da parte del Club Service Inner Wheel. Si tratta di una sedia a rotelle che verrà messa a disposizione di coloro che, con difficoltà di deambulazione, si recheranno negli uffici o vorranno visitare Palazzo Alvaro, struttura totalmente priva di barriere architettoniche e a misura di cittadino.

La Presidente dell'Inner Wheel, Katia Lavilla Polletti, con la segretaria Antonella Calarco Lagana, insieme a una delegazione, formata da Irene Giannetto Catano-

so, Caterina Servile Laurendi, Mirella Luvàra Martino, Delia Salmeri Valvo, hanno consegnato formalmente la sedia nelle mani del Capo di Gabinetto, Francesco Dattola, del Dirigente al Personale, Paolo Morisani e di Marcello Condorelli, che in qualità di Portavoce ha ringraziato a nome del Sindaco Giuseppe Falcomata e del Vice sindaco Riccardo Manro, assenti a causa di impegni istituzionali concomitanti.

Un gesto importantissimo quello del club, attivissimo sul territorio, e non solo dal punto di vista materiale.



■ PALMI Domani la presentazione dell'elaborato definitivo alla cittadella regionale

Nuovo ospedale, ecco il progetto

Si apre la conferenza dei servizi, entro il 6 febbraio nulla osta e autorizzazioni

PALMI - Il delegato del presidente della giunta regionale Mario Oliverio per le politiche sanitarie regionali, Franco Pacenza, ed il direttore generale del Dipartimento Presidenza della Regione Calabria nonché responsabile del procedimento, Domenico Pallaria, hanno annunciato che domani alle ore 10, presso la cittadella regionale in Catanzaro, si terrà la seduta della conferenza di servizi per l'illustrazione del progetto definitivo del nuovo ospedale della Piana.

La conferenza di servizi è stata indetta ai fini dell'approvazione del progetto dell'opera lo scorso 8 novembre e si concluderà entro 90 giorni dalla comunicazione di indizione e pertanto entro il 6 febbraio, termine entro il quale le Amministrazioni e gli Enti coinvolti devono rendere i propri pareri, nulla osta ed autorizzazioni.

Il dirigente del settore Opere pubbliche a titolarità regionale ed edilizia Sanitaria, Pasquale Gidaro, che ha monitorato le fasi di sviluppo del progetto definitivo del nuovo ospedale, sintetizza alcuni degli aspetti più significativi del progetto.

Il nuovo ospedale della Piana di Gioia Tauro deriva da un modello organizzativo e da un impianto architettonico che

Uno "spoke" di tipo poli-specialistico per degenti acuti



Domenico Pallaria

applicano alla realtà calabrese i concetti guida dell'ospedale modello del professore Umberto Veronesi e i sette principi di "Universal Design".

Il dimensionamento e l'assetto sanitario-funzionale della struttura sono stati definiti sulla base del Dca di organizzazione della rete ospedaliera regionale emessi dal 2015 al 2016, in cui sono stati stabiliti il numero dei posti letto e le specialità sanitarie, nonché a seguito di un lungo e proficuo confronto sulle scelte progettuali da adottare, effettuato nel corso di riunioni tenutesi tra la Regione Calabria, l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, il commissario per il piano di rientro, i progettisti ed il concessionario.

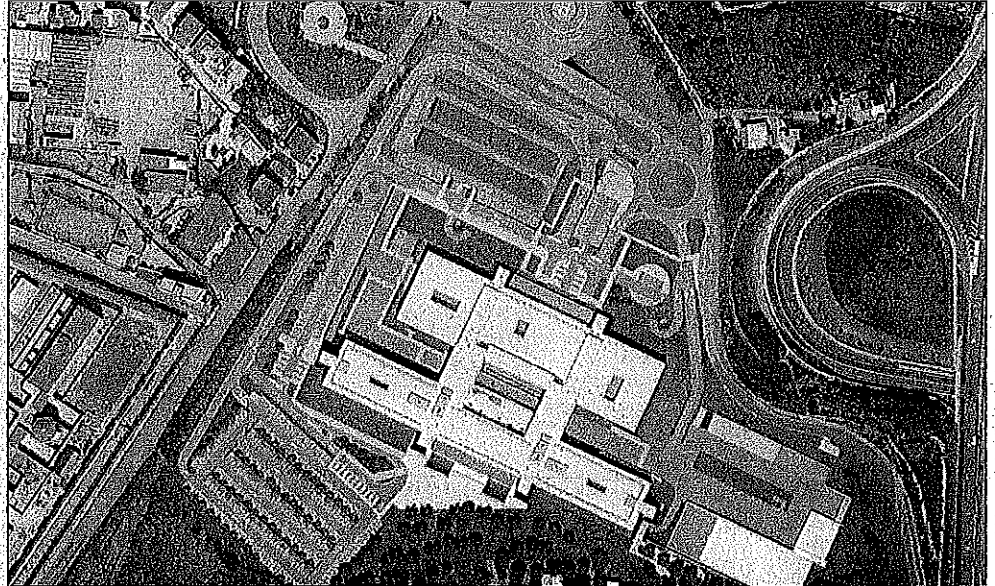
L'ospedale della Piana è uno "spoke" di tipo poli-specialistico per acuti, che adotta un modello distributivo ed organizzativo in linea con le più aggiornate modellistiche ospedaliere, che prevede un sistema articolato in una piastra di "diagnosi e cura" e tre blocchi di "degenza", strutturati ed organizzati secondo obiettivi prioritari di centralità del malato, umanizzazione ed efficienza organizzativa.

Si prevede che la nuova struttura sanitaria abbia una dotazione di 839 posti letto, differenziati per degenza ordinaria, post-acute e posti letto tecnici.

Il quadro economico del progetto comporta un complessivo impegno di spesa pari ad euro 150.133.542,61.

L'area ospedaliera ha una superficie complessiva pari a circa 8 Ha, di forma in pianta pressoché triangolare delimitata dalla Statale 18, dalla linea di Ferrovie della Calabria, dall'autostrada SArC, da viabilità comunale e dalle aree pertinenziali delle due strutture scolastiche del Liceo Scientifico "G. Marconi" e dell'I.T.S. "G. Ferraris".

I collegamenti dei comuni ricadenti nel bacino d'utenza del nuovo ospedale sono agevolati dalla vicinanza con lo svincolo autostradale di Palmi e dalla contiguità alla Strada Statale 18 Tirrenia Inferiore e ciò rende il sito prescelto comodamente raggiungibile dagli altri centri cittadini e per questo fruibile da



Il progetto dell'ospedale nuovo della Piana

un gran numero di abitanti, ed in particolare da quelli dei due centri di maggiore densità abitativa come Palmi e Gioia Tauro.

Durante lo sviluppo del progetto definitivo sono state affrontate e risolte rilevanti problematiche di carattere geologico e geotecnico dell'area di sedime del nuovo ospedale, attraverso l'analisi e l'interpretazione dei risultati delle indagini effettuate nel corso di 3 campagne

di progressivo approfondimento del quadro conoscitivo, che avevano portato ad individuare due discontinuità degli strati del sottosuolo, che lasciavano ipotizzare la presenza di due gradini di faglia sismotettonica in prossimità di uno dei blocchi delle degenze.

Le indagini effettuate, compresa la realizzazione di trincee paleosismologiche con radio datazione dei campioni estratti, hanno portato i progettisti ad

affermare che l'area investigata non è direttamente interessata dall'emergenza in superficie delle faglie. La situazione riscontrata ha, però, richiesto lo spostamento, la rotazione e la riduzione delle dimensioni in pianta dell'edificio, per far fronte alle reali condizioni del sottosuolo, nonché la riprogettazione delle sistemazioni esterne, degli edifici di supporto, dell'elisupeficie e della viabilità dell'area ospedaliera.

SAN FERDINANDO

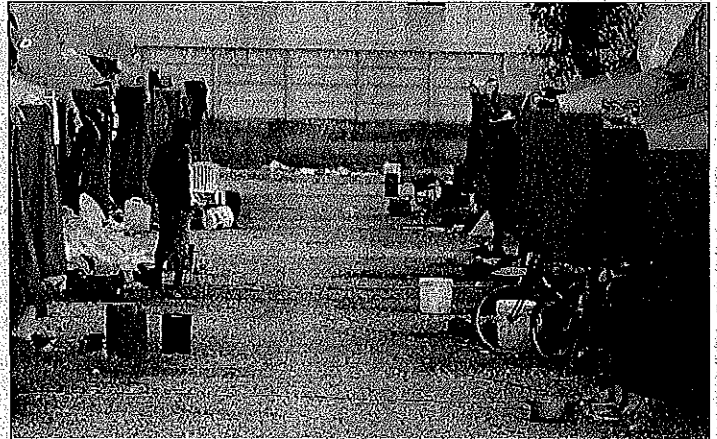
Migranti, soluzioni alternative

Riunione in Prefettura, valutato il trasferimento in un terreno Corap

GIOLIA TAURO - Resta alto l'impegno della Prefettura sulla problematica relativa alla presenza degli immigrati nella Piana di Gioia Tauro con riferimento sia ai profili di ordine e sicurezza pubblica sia a quelli afferenti all'ospitalità e all'accoglienza.

Nella mattinata di ieri, convocata dal prefetto di Reggio Calabria Michele di Bari si è tenuto, presso l'Ufficio territoriale del Governo, un'ulteriore riunione del tavolo permanente sulla condizione dei braccianti extracomunitari nella Piana di Gioia Tauro alla quale hanno partecipato l'assessore regionale al Lavoro e al Welfare, il delegato della Presidenza per le politiche relative all'immigrazione della Regione Calabria, il sindaco di San Ferdinando, la Commissione straordinaria di Gioia Tauro, l'assessore del Comune di Rosarno, i rappresentanti delle Forze dell'Ordine, dell'Ispettorato territoriale del Lavoro, il presidente provinciale della Coldiretti, i segretari provinciali e le rappresentanze provinciali delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Nel corso dell'incontro sono state valutate le possibili iniziative da adottare nel me-



La tendopoli di San Ferdinando

di periodo per il trasferimento dei migranti in strutture temporanee in aree attrezzate per l'accoglienza. A tale ultimo riguardo, il rappresentante della Regione Calabria ha illustrato i due progetti a valere sul fondo "Fami" appositamente predisposti che risultano in attesa di approvazione ministeriale. A tale proposito, è stata approfondita la possibilità di

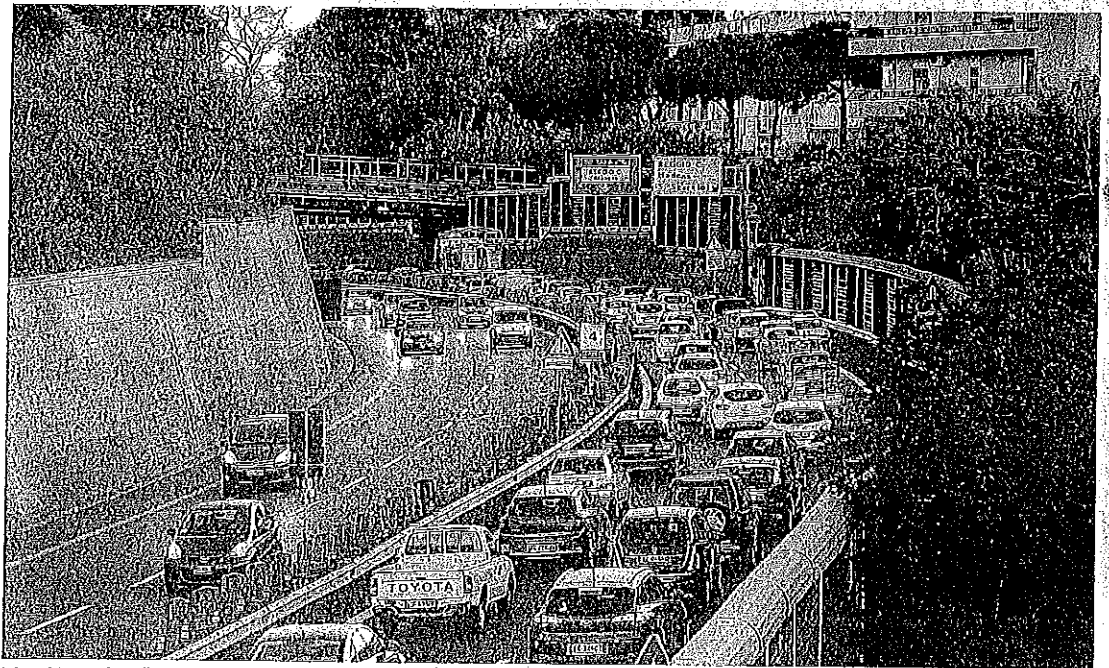
utilizzare, quale area alternativa a quella attualmente occupata, peraltro ricadente in zona Zes, un terreno di proprietà del Corap.

La Regione Calabria si è riservata di fornire, dopo l'esame in Giunta, una risposta in merito.

Interessanti proposte finalizzate all'avvio di un percorso di medio-lungo periodo sono state avanzate dalle orga-

nizzazioni sindacali e della Coldiretti.

Proseguo, inoltre, di pari passo, l'attività di controllo e di vigilanza in quell'area dalle Forze dell'Ordine, dove nel corso dell'anno sono stati eseguiti numerosi servizi interforze che hanno conseguito risultati lusinghieri in termini di contrasto al caporalato, al lavoro nero e all'impiego irregolare di mano d'opera.



Disagi Le code sulla tangenziale continuano a essere un serio problema per i cittadini e si ripercuotono anche sulla viabilità ordinaria

Ieri la riunione chiesta dal Comune alla luce dei tanti disagi per la viabilità

Tangenziale, l'Anas promette di ridurre i tempi dei lavori

La società annuncia l'intensificazione delle attività mentre i cantieri nelle ore di punta saranno presidiati

Alfonso Naso

Da un lato Anas che ha sostenuto la regolarità delle attività in corso per adeguare la tangenziale cittadina agli standard di sicurezza, dall'altra il Comune con l'assessore alla viabilità e alla smart city Giuseppe Marino e con quello alla polizia municipale Antonino Zimbalatti che contesta la lentezza delle operazioni, la massiccia presenza di cantieri nei pochi chilometri dell'arteria, la carenza di uomini durante lo svolgimento dei lavori e la sospensione delle attività nel fine settimana. Non è stata una riunione dai toni pacati quella di ieri mattina in Prefettura per affrontare il caso della viabilità in tilt sul raccordo autostradale con code chilometriche e difficoltà anche per i mezzi di soccorso a raggiungere gli ospedali Riuniti.

Proprio i rappresentanti del Suem 118, quelli della Polizia Stradale, Provinciale Municipale hanno partecipato al vertice e i primi controlleranno maggiormente l'andamento dei cantieri anche per verificare l'avanzamento dei lavori corrisponde a quanto dichiarato da Anas. Questo quanto ha riferito l'assessore comunale Marino al termine del vertice sul caso tangenziale. Anas in ogni caso ha garantito il massimo impegno a risolvere i disagi e, dopo aver dichiarato che la parte più critica dei lavori sta per essere conclusa, ha anche annunciato che

Contestata la lentezza delle operazioni e la sospensione o riduzione nei fine settimana

Maxi tamponamento nei pressi di Modena

Intanto ieri mattina sulla tangenziale le code sono state più lunghe del solito. Questo a causa di un maxi tamponamento a catena che si è verificato precisamente poco prima dello svincolo di Modena in direzione nord. Lo scontro è avvenuto nella corsia di sorpasso e ha coinvolto alcune auto senza per fortuna feriti gravi. Sul posto sono intervenute le forze dell'ordine per il rilievo del caso ma questo testimonia ancora una volta la pericolosità di quel tratto stradale unito agli errori degli automobilisti.

da ora in avanti si procederà ad aprire un solo cantiere alla volta.

Le attività saranno più veloci con la presenza costante di gruppi di maestranze anche nei giorni di sabato e domenica. Detti turni lavorativi inizieranno alle ore 5 e termineranno alle ore 1 del giorno successivo con uno stacco di quattro ore complessive nell'arco delle 24 ore. La Polizia Stradale ha assicurato la vigilanza h 24 sul raccordo mentre la Polizia Metropolitana presiederà lo svincolo di Spirito Santo nelle ore di punta. Analogamente la Polizia Municipale rivolgerà l'attenzione alle violazioni del Codice della Strada nelle aree limitrofe agli svincoli di Cardinale Portanova e Modena. Questo quanto comunica la Prefettura. Prevista la sospensione nel periodo delle festività natalizie dal 22 dicembre 2018 al 6 gennaio 2019 durante il quale saranno ripristinate entrambe le carreggiate.

Marino esalta i buoni propositi di Regione, Città Metropolitana e Comune

Sinergia vincente per il rilancio dell'aeroporto

«La Sacal e De Felice finora hanno svolto un lavoro di grande qualità»

«Per il "Tito Minniti" si è aperta, finalmente, una stagione nuova, una fase di rilancio concreto che guarda al presente e al futuro, attraverso una strategia di sviluppo sostenibile e di lungo respiro». Commenta così l'assessore comunale alla Mobilità Giuseppe Marino, la recente sigla della convenzione sul co-marketing tra la Città Metropolitana e la Sacal, a sostegno del percorso di crescita dello scalo reggino.

«Si tratta - prosegue l'avv. Marino - di un nuovo e importante passo nella direzione da noi tutti auspicata, ovvero il raggiungimento di uno standard

che consenta al nostro aeroporto di offrire servizi competitivi e di qualità. Quanto fatto finora è un lavoro di grande rilievo sotto i profili gestionale e amministrativo e di ciò bisogna dare atto alla guida, saggia e responsabile, del prefetto De Felice e di tutta la Sacal. Un lavoro attento e mirato che si sta rendendo possibile grazie al proficuo percorso intrapreso con la gestione unica del sistema aeroportuale regionale che oggi ci consente di pianificare strategie commerciali e di marketing territoriale in stretta sinergia con gli altri scali calabresi. L'incremento dei voli, l'offerta dei collegamenti low cost su Bologna, Torino e Milano l'annuncio dell'arrivo di un player importantissimo come Ryanair con due rotte, sono tutti risultati di grande im-



Assessore alla mobilità
L'avvocato Giuseppe Marino

portanza per la nostra città e per l'area dello Stretto. Senza dimenticare la pianificazione degli interventi di ammodernamento e riqualificazione che interesseranno lo scalo così come ribadito dallo stesso prefetto De Felice. L'aeroporto può adesso ambire ad un trend di crescita che ci auguriamo possa essere presto certificato dall'incremento dei passeggeri che dal nostro scalo hanno a disposizione una valida offerta di collegamenti con i principali snodi italiani. Un plauso - conclude Marino - sento di doverlo rivolgere a quanti si stanno spendendo con senso di responsabilità per la ripartenza dell'aeroporto. Fondamentale in questo senso, la sinergia che sta vedendo impegnati Regione, Città Metropolitana e Comune».

Accordo Regione-Parco d'Aspromonte

Siglato un protocollo per valorizzare l'area del Menta

I paesi dell'entroterra saranno collegati con i siti di pregio

Il presidente della Regione Mario Oliverio e il vicepresidente dell'Ente Parco nazionale dell'Aspromonte Domenico Creazzo hanno sottoscritto a Catanzaro, un protocollo d'intesa per la valorizzazione dell'area della diga del Menta, la tutela naturalistica e la fruizione turistica sostenibile. «Con questo atto», ha Oliverio, «si definisce un programma di cooperazione tra la Regione e l'Ente Parco per mettere in campo attività che garantiscano la promozione e la valorizzazione naturalistica e paesaggistica del bacino del Menta, per favorire lo sviluppo ecocompatibile e sostenibile dell'area anche nell'ambito del turismo ambientale».

Il Parco, attraverso uno studio di fattibilità, vuole verificare quali siano le azioni più efficaci, ma sostenibili, per valorizzare l'area sotto l'aspetto turistico e sportivo (si prevede, infatti, di attivare punti di pesca sportiva, stazione canoistica, punti per il birdwatching) e, contemporaneamente, proseguire nelle attività prevalentemente scientifiche, considerato che il Menta, immerso in un ambiente ricco di biodi-

versità, rappresenta un ecosistema altamente modificato e in evoluzione, al cui interno trovano vita diverse specie. Adottando dunque un approccio integrato e multidisciplinare, si vuole coniugare la funzione principale dell'invaso con l'ambiente in cui esso è inserito.

«L'invaso del Menta, è situato nel Comune di Roccaforte del Greco, nel cuore dell'area protetta in un ambiente di grande pregio naturalistico - ha spiegato il vice presidente Creazzo. Sono luoghi eccezionali, ricadenti in centri montani spesso svantaggiati e che, anche tramite azioni come queste, vogliamo salvaguardare e orientare ad uno sviluppo sostenibile, con nuove strutture che migliorino l'accessibilità e la vivibilità. Nel protocollo infatti, vi è anche la volontà di collegare al trisiti di pregio attraverso la rete sentieristica esistente».

Sulla base del progetto dell'Ente Parco con gli studi di fattibilità previsti dal Protocollo si valuterà la sostenibilità socioeconomica e l'impatto ambientale delle azioni previste con l'intento di realizzare: un'area di video sorveglianza con controlli anche notturni, un punto informativo e di ristoro, un'area di sosta/rinfresco, un punto per affittare canne e attrezzature, tornelli di accesso alle aree lacuali, la realizzazione di una ciclovia, di una stazione canoistica, di punti di pesca sportiva e di osservazione della fauna, il recupero dell'ex area Usaf per la realizzazione di un centro astronomico da collegare alla diga attraverso la sentieristica esistente. Inoltre è prevista la messa a dimora, lungo i margini stradali interni, di arbusti produttori di bacche selvatiche.

«Questo bacino idrico, che nasce come necessità di dare risposta ad un bisogno essenziale della cittadinanza metropolitana - ha affermato il componente del Consiglio Direttivo e Sindaco di Santo Stefano in Aspromonte Francesco Malara - è diventato nel tempo un grande attrattore turistico per l'intero comprensorio di Gambarie. Oggi con la firma di questo importante Protocollo, ciò viene istituzionalizzato e viene avviato un ulteriore percorso in termini di opportunità di sviluppo del nostro territorio montano, sempre nel solco della conservazione naturalistica, ma con l'obiettivo di migliorarne la resilienza».

Oliverio e Creazzo:
«La zona della diga sarà tutelata e si punta a uno sviluppo turistico e sostenibile»



Soddisfatti Mario Oliverio e Domenico Creazzo

Questo pomeriggio vertice in Prefettura

Incendiato un altro bar nel centro storico. È racket?

Predisposte misure di sorveglianza per tutto l'anno

Piero Gaeta

Non si è ancora spenta in città l'eco della grande manifestazione organizzata da "Libera" contro la tracotanza del racket e della 'ndrangheta che il centro storico è diventato, ancora una volta, il mesto teatro di un altro atto intimidatorio. La scorsa notte, infatti, un incendio di natura dolosa, secondo quanto si è appreso, ha interessato l'attività commerciale "New Lady Coffee Club - Kave", ubicato in piazza Orange, proprio a pochi centinaia di metri da via del Torrione (angolo via Giudecca) dove è stato bruciato il negozio "Zero Glutine Life" suscitando lo sdegno della città intera.

A seguito del vile atto intimidatorio perpetrato nei confronti dell'attività commerciale "New Lady Coffee" è stata indetta in Prefettura, per questo pomeriggio, una riunione tecnica di Coordinamento delle Forze di Polizia. All'incontro, finalizzato all'attenta analisi della vicenda, parteciperanno il Questore Raffaele Grassi e gli altri ufficiali del Comando Provinciale dei Carabinieri e del Comando Provinciale della Guardia di Finanza. La Prefettura, intanto, ha annunciato, attraverso uno scarno comunicato, che nell'immediatezza dell'episodio delittuoso, sono già state disposte adeguate misure di vigilanza nei confronti degli interessati.

La situazione in città, dunque, è



Piazza Orange il bar è stato colpito la notte di martedì

molto preoccupante, con i commercianti che si sentono sempre più esposti, perché nel mirino dei delinquenti è finita, questa volta, un'altra attività commerciale, i cui titolari sono stati puniti, perché forse poco propensi ad accettare l'odioso e arcinoto diktat mafioso. Il Gasp convocato oggi in Prefettura è chiamato a un compito delicato e importante: dovrà infatti fare il punto sulla situazione che si è venuta a creare in città, soprattutto nelle vie e nelle piazze del centro storico. Le domande oggi

sono tante e si inseguono nei pensieri di tutti i reggini, tuttavia le risposte che dovrà fornire la squadra Stato, dovranno essere e quantomeno risolutive, sperentone ed efficaci.

Non è accettabile, infatti, che qualcuno possa solo immaginare di arrogarsi il diritto di stabilire una sua legge personale e di volerla valere con la forza e la prepotenza. Una situazione indegna di uno Stato di Diritto. Ma che, purtroppo, oggi si sta vivendo a Reggio.



Manovra Tria: serve responsabilità Modifiche in Parlamento

Gianni Trovati · a pag. 7

3,6

miliardi di euro è la base di partenza dei risparmi di spesa su reddito di cittadinanza e pensioni che potrebbero essere dirottati agli investimenti

Primo Piano

Tria: modifiche in Parlamento Ue: correzioni più sostanziose

Il duello sulla manovra. Monti vota la risoluzione di maggioranza. Dombrovskis: «La modifica dev'essere considerevole». Costa: entro l'anno decreto antidissesto da 10 miliardi. Ieri nuovo vertice

Gianni Trovati
ROMA

L'idea di togliere almeno 4 miliardi dai fondi destinati a reddito di cittadinanza e pensioni si è fatta strada anche ai piani alti della maggioranza nel nuovo vertice di ieri sui conti. E il riequilibrio fra spesa corrente e investimenti nella manovra sarà uno degli argomenti che il premier Conte e il ministro dell'Economia Tria useranno nei bilaterali con i leader europei nella tre giorni argentina al G20, dov'è atteso anche un nuovo faccia a faccia tra Conte e il presidente della commissione Juncker. Ma toccherà al Parlamento tradurre in pratica queste in-

dicazioni, anche se per la definizione delle regole su pensioni e reddito e il calcolo degli impatti delle diverse ipotesi è in pieno corso la triangolazione fra Mef, ministero del Lavoro e Inps: con numeri che potranno essere anche più ambiziosi, e che dovranno arrivare prima del 19 novembre quando è in calendario la riunione chiave della commissione (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Come previsto, di cifre ieri non c'è stata traccia nelle comunicazioni di Tria all'Aula del Senato. Ma il ministro è tornato a indicare con parole chiare l'esigenza di «trovare spazi finanziari per migliorare l'equilibrio tra la necessità di sostenere ancora di

più la crescita e quella di consolidare la sostenibilità dei conti pubblici». Anche perché «la prospettiva di una procedura d'infrazione pone oggi governo e Parlamento di fronte alla necessità di assumere una decisione di



Peso: 1-2%, 7-20%

forte responsabilità». Questa convinzione, insieme alla necessità di «tenere conto dei timori dei nostri partner europei» e «dell'incertezza che pervade i mercati perché preoccupano le divergenze con l'Europa», sembra attecchire anche fra i leader politici del governo, limando le resistenze che ancora nel vertice di lunedì sera avevano diviso Tria da Salvini e soprattutto da Di Maio.

A Palazzo Madama la maggioranza ha approvato senza problemi (144 sì, 77 no e un astenuto) una risoluzione iper-sintetica che chiede al governo di continuare il confronto con la Ue. Al testo è arrivato anche il voto favorevole dell'ex premier Mario Monti. Un segnale non da poco, che fa il paio con le parole del Capo dello Stato (si veda l'articolo a fianco) nel gioco di pesi e contrappesi che provano a correggere senza troppi strappi la linea di politica economica.

All'atto pratico, per ora si tratta di ripensare la dote destinata alle spese correnti di reddito e pensioni e girarne almeno una quota agli investimenti straordinari su dissesto idrogeologico e manutenzione stradale. «Confidia-

mo di avere margini rispetto ai saldi finali - ha fatto eco a Tria Conte al termine del consiglio dei ministri -. E ritengo giusto che le risorse eventualmente recuperate vengano destinate agli investimenti». I 3,6 miliardi raccolti per questa via, e i 6,5 già scritti nei tendenziali, andrebbero a finanziare il piano straordinario che secondo il ministro dell'Ambiente Sergio Costa andrebbe definito in un "decreto anti-dissesto" da far partire entro fine anno. Sugli investimenti torna a premere anche il presidente di Confindustria Vincenzo Bocchia, calcolando che per esempio «basterebbe spostare di due mesi» le misure di spesa corrente della manovra per finanziare tutta la quota italiana dei costi della Tav, «poco più di tre miliardi».

Difficile che le ipotesi di ribilanciamento trapelate finora bastino a evitare la procedura d'infrazione, su cui ieri la commissione è tornata a fare la voce grossa per bocca di Dombrovskis. La correzione deve essere «considerevole, e non marginale», ha spiegato il vicepresidente dell'esecutivo Ue, aggiungendo che il ritocco da due decimali di Pil di cui si è discusso fino-

ra «non sembra» sufficiente.

Ma tra gli obiettivi c'è anche quello di guadagnare tempo. E il botta e risposta è utile per inquadrare il terreno vero del confronto, che si concentra sul deficit strutturale più che sul 2,4% di nominale al centro del confronto politico domestico.

Le regole Ue chiedono una correzione strutturale (almeno 0,1% del Pil), mentre il programma italiano porta nel 2019 a -1,7% il saldo strutturale oggi a -0,9%. La distanza Roma-Bruxelles è lì. L'idea di dirottare 3,6 miliardi dalle spese correnti agli investimenti la ridurrebbe di due decimali di Pil. La «flessibilità» che Bruxelles può concedere per gli investimenti extra non può superare quel valore. Ma se la costruzione definitiva delle misure su pensioni e reddito riuscirà a far risparmiare di più, i conti finali potranno accantonare risorse per abbassare il 2,4% nominale e ridurre ulteriormente anche lo strutturale.

Per il presidente di Confindustria Bocchia spostando le misure di spesa di due mesi si finanzierebbe la Tav



Peso:1-2%,7-20%

Stress test anti-crisi per 180mila società: più sindaci e revisori

Le future misure di allerta e la loro attivazione da parte dell'organismo di controllo interno - previste dalla riforma della crisi d'impresa - allargano il perimetro dei controlli societari interni che coinvolgerà almeno 180mila imprese. Il numero è stimato dalla Banca d'Italia in un documento presentato alla commissione Giustizia del Senato, che sta esaminando lo schema di decreto della riforma. Il testo introduce, novità assoluta per il nostro ordinamento, un ventaglio di misure di allerta che dovranno fare emergere anticipatamente le situazioni di difficoltà dell'impresa, senza aspettare che sfocino nell'insolvenza conclamata. Le segnalazioni dovranno

arrivare, oltre che dall'imprenditore, dagli organismi di controllo interno e dai creditori pubblici (Inps e Fisco). Il provvedimento estende però il perimetro delle società chiamate alla nomina di sindaci o revisori. Società che dovranno provvedere alla nomina dal momento dell'entrata in vigore della nuova disciplina, quindi presumibilmente da gennaio-febbraio. Non vale, in questo caso, il rinvio dell'entrata in vigore di 18 mesi previsto per l'impianto della riforma.

Negri, Cavalluzzo, Montinari

— a pagina 3

RIFORMA DEI FALLIMENTI

Allargato da subito il campo delle Srl che sono obbligate a nominare i controllori

L'obiettivo è rafforzare le verifiche interne per prevenire le insolvenze

Primo Piano

Test di solidità per oltre 180mila imprese

Il perimetro. Secondo le stime di Banca d'Italia saranno circa 200mila le aziende interessate dalla possibilità di allerta da parte di sindaci o revisori

Il timing. L'obbligo di adozione dell'organismo di controllo scatterà da gennaio senza attendere i 18 mesi previsti nella riforma fallimentare

Giovanni Negri

Almeno 180mila imprese sotto esame. E l'esame è quello delle future misure di allerta e della loro (eventuale) attivazione da parte

dell'organismo di controllo interno o del revisore. Il numero è stimato da Banca d'Italia nel documento presentato alla commissione Giustizia del Senato che sta esaminando lo schema di decreto di

riforma della crisi d'impresa. Il decreto introduce, ed è una novità assoluta per il nostro ordinamento, un ventaglio di misure di allerta che dovranno fare emergere anticipatamente le situazioni di diffi-



Peso: 1-9%, 3-40%

coltà dell'impresa prima che sfoci-
no nell'insolvenza conclamata.

Le misure fanno perno sulle segnalazioni che dovranno essere fatte attraverso due canali, oltre a una spontanea attivazione da parte dell'imprenditore, quello degli organismi di controllo interno e quello dei creditori pubblici (Inps e Fisco). Quanto al primo, la riforma estende l'obbligo di adozione del sindaco o del revisore a tutte le Srl che per due esercizi consecutivi avranno superato i 2 milioni di attivo o di fatturato oppure avranno avuto, sempre per due esercizi, più di 10 dipendenti.

Su questa base, si legge nel documento di Banca d'Italia, l'universo delle imprese potenzialmente interessate dall'applicazione delle procedure di allerta è costituito dalle imprese obbligate alla costituzione dell'organo di controllo sulla base dei requisiti attuali e di quelli futuri, con l'esclusione delle «grandi imprese». Sulla base dei dati di bilancio relativi agli anni 2015 e 2016 forniti da Cerved, associati con i dati Inps sugli addetti, si stima che il numero di società soggette alla procedura è pari a circa 180mila.

Un dato che però la stessa Banca d'Italia si premura di sottolineare come assolutamente sottostimato visto che comprende solo quelle società i cui bilanci per il 2015 e il 2016 sono disponibili nella banca dati di Cerved.

Va ricordato poi che la parte sull'obbligo di adozione dei controlli è tra quelle che entrerà in vigore su-

bito, verosimilmente all'inizio dell'anno, non essendo soggetta all'ampio periodo di 18 mesi di *vacatio legis*. Scansione temporale che ha ovviamente una sua logica visto che le segnalazioni di allerta potranno partire solo dopo che le srl avranno provveduto ad adottare l'organismo di controllo sulla base dei nuovi requisiti.

Certo l'estensione dell'obbligo avrà come ovvia conseguenza anche l'aumento dei costi per imprese che potrebbero avere dimensioni anche modeste. E nella direzione di limitare questo rischio va la richiesta di **Confindustria**, anch'essa in audizione al Senato, di considerare in maniera congiunta i 3 requisiti, previsti invece ora dalla riforma in maniera alternativa. Il paradosso, infatti, ha sottolineato **Confindustria**, è che potrebbero essere obbligate all'adozione del sindaco o del revisore anche società con soli 11 dipendenti, a prescindere dai volumi di fatturato e attivo.

E tuttavia, tanto per dare un'idea della dimensione dei costi che potrebbero dovere essere sostenuti, non si va troppo lontani da una cifra compresa tra 3 e 4mila euro all'anno per l'obbligo di adozione di un sindaco unico in una società a responsabilità limitata con un fatturato di 2 milioni di euro. Dove però il binocolo del costo potrebbe fornire una visione abbastanza sfuocata, visto che tra i benefici, in sintonia con la "filosofia" dell'intervento, c'è il fatto che passa anche attraverso il poten-

ziamento del vincolo di controllo interno non solo la trasparenza della governance ma anche la sostenibilità nel tempo dell'attività d'impresa. Nel tentativo di scongiurare il default con la relativa distruzione di posti di lavoro e valore residuo.

Banca d'Italia, nella sua analisi, però, va oltre e prova anche a fare alcune simulazioni per tradurre la potenza in atto, ovvero per passare dal teorico interessamento all'allerta alla segnalazione vera e propria al momento del concretizzarsi di alcuni indici di criticità.

Per esempio, considerando l'attivo prontamente liquidabile inferiore al passivo a breve, l'esito sarebbe che su 181.359 imprese, ben 47.220 sarebbero quelle a rischio concreto di segnalazione. Con la precisazione per cui l'attivo prontamente liquidabile è misurato dal valore fornito da Cerved per l'attivo non immobilizzato; il passivo a breve comprende invece tutte le passività in scadenza entro l'esercizio successivo.

Occorre individuare indici di criticità adeguati così da evitare di far lievitare gli allarmi

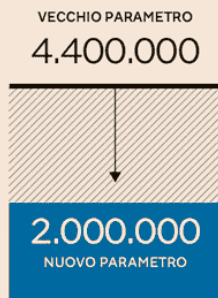


Peso:1-9%,3-40%

I nuovi parametri

La nomina dell'organo di controllo o del revisore è obbligatoria se la società supera uno dei tre parametri previsti dal Codice civile come modificato dalla riforma delle crisi di impresa

Totale dell'attivo dello stato patrimoniale *In euro*



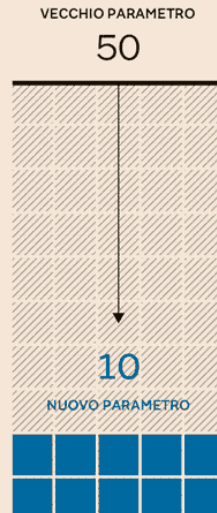
L'attivo patrimoniale
Il nuovo articolo 2477 del Codice civile, come ridisegnato dalla riforma delle crisi di impresa, impone la nomina dell'organo di controllo o del revisore alle società 1) tenute alla redazione del bilancio consolidato, 2) che controllano società obbligate alla revisione legale dei conti; 3) che ha superato uno dei limiti dimensionali (il primo dei quali è l'attivo patrimoniale)

Ricavi delle vendite e delle prestazioni *In euro*



I ricavi
Sempre il nuovo articolo 2477 del Codice civile indica l'altro parametro dimensionale il cui superamento fa scattare l'obbligo di nomina dell'organismo di controllo. In particolare, quanto ai ricavi delle vendite e delle prestazioni il nuovo limite è fissato in due milioni di euro (l'attuale limite è invece stabilito nella misura ben più alta di 8 milioni e 800mila euro)

Dipendenti occupati in media durante l'esercizio *In unità*



I dipendenti
L'ultimo parametro dimensionale preso a riferimento dall'articolo 2477 del Codice civile è quello dei dipendenti occupati nel corso dell'esercizio. Dal 2019 tale limite scende dagli attuali 50 occupati a 10. Va ricordato che basterà il superamento di uno solo (non più almeno due) dei parametri dimensionali per far scattare l'obbligo di nomina dell'organismo di controllo

IL CRONOPROGRAMMA

Norme subito in vigore

- Obbligo di adozione del sindaco unico o del collegio sindacale da parte delle società a responsabilità limitata sulla base dei nuovi requisiti
- Istituzione dell'Albo nazionale dei curatori, dei commissari e dei liquidatori
- Previsione della certificazione da parte di Inps e Inail e dell'amministrazione finanziaria del volume dei crediti vantati nei confronti dell'imprenditore
- Responsabilità degli amministratori, in caso di mancata capienza del patrimonio sociale, per la mancata conservazione dell'integrità del patrimonio stesso
- Obbligo per l'imprenditore di istituire un assetto organizzativo adeguato alle dimensioni dell'azienda

Norme in vigore dopo 18 mesi

- Misure di allerta per evitare il verificarsi dell'insolvenza con pacchetto di incentivi anche penali a favore dell'imprenditore
- Nuova fisionomia del concordato preventivo, con attribuzione di una giudizio di fattibilità all'autorità giudiziaria
- Previsione di un modello di concordato che punta in maniera più forte sulla continuità anche in forma indiretta
- Disciplina specifica per la crisi dei gruppi d'impresa con le regole sui rapporti tra capogruppo e controllate
- Disciplina del sovraindebitamento del consumatore con la previsione di una esdebitazione anche "di diritto"

PAROLA CHIAVE

Misure di allerta

La riforma della Legge fallimentare in discussione in questi giorni davanti alle commissioni Giustizia di Camera e Senato prevede l'introduzione di misure di allerta che dovrebbero permettere l'emersione tempestiva delle crisi d'impresa prima che si traducano in veri e propri default. Oltre all'autonomo intervento dell'imprenditore, l'allerta su regge su un doppio binario di segnalazioni, quelle fatte dagli organismi di controllo interno (soprattutto i sindaci) e quelle di Inps e amministrazione finanziaria



Peso: 1-9%, 3-40%

LE SOLUZIONI

Gruppo Iva, fatture da integrare

Federica Polsinelli
Benedetto Santacroce

Dopo la pubblicazione delle risposte sulla fattura elettronica da parte dell'Agenzia delle Entrate, si è svolto a Roma presso Confindustria un nuovo round di confronto tra contribuenti e fisco. Il dibattito, animato da numerose domande, ha fornito l'occasione all'Agenzia di risolvere ulteriori dubbi collegati al nuovo processo di certificazione fiscale.

Nelle risposte pubblicate sul sito internet dell'Agenzia a seguito del videoforum del 12 novembre con il Sole 24 Ore risulta chiaro che le autofatture da omaggio, da autoconsumo o relative ad operazioni destinate a finalità estranee all'attività dell'impresa debbono essere inviate in elettronico al sistema d'interscambio. Quello che non risultava ancora chiaro era definire se questi documenti dovessero essere inviati con il codice «TD20 Autofattura». L'Agenzia ha sottolineato che questo codice può essere utilizzato solo per le autofatture di regolarizzazione. La precisazione porta come conse-

guenza che le autofatture per omaggi, autoconsumo e simili vanno inviate al Sdi con il codice «TD01 fattura».

L'emissione delle fatture verso un gruppo Iva dovrebbe contenere, alla luce del decreto di attuazione del 6 aprile 2018, oltre all'indicazione della partita Iva di gruppo anche il codice fiscale della singola società che realizza l'operazione. In effetti, il gruppo destinatario di una fattura elettronica potrebbe trovarsi in una delle seguenti situazioni:

- Il fornitore correttamente indica nell'Xml sia la partita Iva di gruppo che il codice fiscale della società che realizza l'operazione;
- il fornitore indica nell'Xml la vecchia partita Iva della singola società;
- il fornitore indica nell'Xml solo la nuova partita Iva del gruppo.

Il cessionario/committente, mentre nella prima situazione non dovrà fare nulla, se non imputare la fattura nel sezionale del singolo componente del gruppo, nelle situazioni successive dovrà provvedere a integrare le fatture ricevute. In particolare, nel caso in cui il cedente indichi la vecchia partita Iva cessata, lo Sdi non la scarta e la

consegna al destinatario. Il cessionario/committente integrerà la fattura (con un nuovo documento collegato al precedente) indicando la nuova partita Iva e il codice fiscale della società che ha realizzato l'operazione. Analogamente nel caso in cui nell'Xml compaia solo la nuova partita del gruppo, il destinatario dovrà integrare con il codice fiscale della società che ha realizzato l'operazione.

Un ulteriore dubbio che si era posto era se in caso di registrazione di corrispettivi a seguito di vendite in e-commerce il contribuente, per fruire della riduzione di due anni dei termini di accertamento, dovesse provvedere ad optare per la trasmissione telematica dei corrispettivi. La risposta fornita sembra propendere per escludere l'adempimento.

**Convegno in Confindustria:
va indicato il codice
di chi fa l'operazione**



Peso:9%



MARKET DESIGN UE

Confindustria con le Esco

**“Lec, non escludere
medie e grandi imprese”**

Si parla molto in Italia di Comunità energetiche locali, ma forse non altrettanto della partita che si sta giocando in Europa sul loro futuro. Presa di posizione di Efiees, Assoesco e **Confindustria**.

a pag. 6

■ MARKET DESIGN UE

Lec, Confindustria con le Esco: “Grave escludere le medie e grandi imprese”

Presenza di posizione dell'associazione degli industriali con Assoesco ed Efiees in vista della conclusione dei negoziati sulla direttiva Ue per il mercato elettrico

Si parla molto in Italia di Comunità energetiche locali (Lec), ma forse non altrettanto della partita che si sta giocando in Europa sul loro futuro. In vista dell'imminente conclusione dei negoziati sulla direttiva Ue sul mercato elettrico (il Trilogo del 5 dicembre potrebbe essere un appuntamento decisivo), Efiees (Federazione europea dei servizi intelligenti di efficienza energetica), Assoesco (Associazione italiana delle società di servizi energetici) e **Confindustria** uniscono quindi le forze per chiedere di rivedere l'accordo trovato in occasione dell'ultimo trilogo sul market design che sembrerebbe escludere dalla governance delle Lec “le medie e grandi imprese, che sono funzionali allo sviluppo delle Lec stesse, essendone nei fatti le principali promotrici attraverso i distretti industriali”. Un allarme già lanciato nelle scorse settimane su QE da Assoesco (QE 9/11).

Le tre associazioni sottolineano in una nota di auspicare “che l'Europa sviluppi un quadro legislativo in cui le Comunità energetiche locali possano concretizzarsi efficacemente e dar vita a modelli innovativi di generazione, distribuzione e stoccaggio di energia, nonché fornire servizi chiave per l'efficienza energetica”.

Se però venisse confermata l'esclusione delle medie e grandi imprese, proseguono, questo “costituirebbe una grossa limitazione dell'ambito di applicazione di tali Comunità al settore industriale che, attraverso lo sviluppo delle smart community al livello di distretto industriale, riuscirebbe a dare un contributo importante al processo di decarbonizzazione del Paese”. Pertanto, continuano Efiees, Assoesco e **Confindustria**, “al fine di garantire che gli investimenti in queste nuove entità non siano ostacolati e, coerentemente con gli obiettivi recentemente stabiliti per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili, il settore privato deve contribuire attivamente allo sviluppo delle comunità e non essere escluso dal loro processo decisionale interno, soprattutto alla luce delle responsabilità che porta”.

Prima del raggiungimento di un accordo finale sul market design, le associazioni chiedono dunque “di rivedere la decisione in modo inclusivo, garantendo che le imprese di tutte le dimensioni possano impegnarsi attivamente nelle comunità e nella loro governance”.



Peso:1-5%,6-37%



I REGIMI SPECIALI

I buoni pasto non cambiano sistema

Non tutti i "buoni" applicheranno la nuova normativa Iva dei voucher. Molti degli strumenti presenti nel nostro ordinamento resteranno fuori da queste disposizioni e continueranno ad essere regolamentati secondo le norme vigenti. Primi tra tutti i buoni-pasto che, pur rientrando astrattamente tra i voucher monouso, restano assoggettati alla disciplina prevista per le prestazioni di servizi sostitutivi di mense aziendali.

Due sono infatti i rapporti giuridici individuabili quando questo tipo di servizio viene reso con i buoni-pasto:

- il primo tra il datore di lavoro e la società che emette il buono;
- il secondo tra società ed esercizi convenzionati (presso i quali è possibile utilizzare il buono).

La società emittente non si pone come semplice intermediario nei confronti del lavoratore (possessore del buono) ma fornisce un vero e proprio

servizio al datore di lavoro, come tale assoggettato ad Iva al 4%, in quanto si tratta di somministrazione resa in dipendenza di un contratto di appalto. Quando il buono viene utilizzato presso la mensa o un esercente, il corrispettivo pagato a titolo di rimborso dalla società emittente sarà con Iva al 10 per cento.

Fuori dal nuovo trattamento Iva dei voucher anche titoli di trasporto, biglietti per cinema e musei, francobolli e simili. Tutti questi strumenti sono espressamente esclusi dall'ambito di applicazione del decreto e continuano a seguire lo speciale regime monofase, che concentra il versamento dell'imposta e i relativi adempimenti solo sul soggetto a monte della catena produttiva/distributiva.

Discorso analogo per i servizi di telecomunicazione. In base all'articolo 74, comma 1, lettera d) del Dpr 633/1972, l'Iva è assolta dal titolare

della concessione al servizio in base al corrispettivo dovuto dall'utente o, se non ancora determinato, al prezzo medio praticato per la vendita. Diverso è anche il trattamento degli strumenti di pagamento (ad esempio carta prepagata). Direttiva Ue 2016/1065 e decreto li escludono espressamente dall'ambito di applicazione delle nuove disposizioni, per la diversa natura di tali strumenti rispetto ai voucher (che non rientrano tra i mezzi di pagamento). Unici legittimati ad emettere strumenti di pagamento restano quindi gli intermediari autorizzati da Bankitalia e rimane in vigore la disciplina di settore (Dlgs 11/2010).

—G. Se.

Tra gli esoneri anche titoli di trasporto, biglietti di musei e cinema



Peso: 9%

In pensione prima: svantaggiati in attesa di istruzioni

Fabio Venanzi

La non applicazione dell'adeguamento dei requisiti previdenziali alla speranza di vita dal 2019 per i lavoratori addetti a mansioni gravose non ha ancora trovato una soluzione. La legge di bilancio per il 2018, articolo 1, commi 147-148, ha introdotto una deroga al regime generale, consentendo per il biennio 2019/2020 il conseguimento della prestazione di vecchiaia o quella anticipata con gli stessi requisiti richiesti per il 2018, cioè rispettivamente 66 anni e 7 mesi di età e 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno per le donne).

In pratica sono esentati dall'adeguamento i lavoratori che svolgono, da almeno sette anni nei dieci precedenti il pensionamento, determinate attività (ad esempio conduttori di convogli ferroviari, operatori ecologici, insegnanti della scuola dell'infanzia, personale delle professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche ospedaliere su turni)

oppure i lavori definiti usuranti (Dlgs 67/2011) e sono in possesso di una anzianità contributiva di almeno trent'anni.

Il decreto ministeriale 18 aprile 2018 ha definito le procedure di presentazione della domanda di pensione, che può avvenire esclusivamente in modalità telematica secondo un modello predisposto dall'Inps e approvato dal ministero del Lavoro. Tale domanda deve essere corredata da una dichiarazione del datore di lavoro, resa su apposito modulo, attestante i periodi di svolgimento delle mansioni, il contratto collettivo applicato, il livello di inquadramento, nonché il relativo codice professionale Istat.

Nonostante il decreto sia stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 12 giugno, a oggi l'Inps non ha fornito indicazioni in merito, lasciando i potenziali beneficiari in una situazione di totale incertezza sulla data di decorrenza del trattamento pensionistico nonché sulla data di cessazione del rapporto di lavoro. Anche i datori

di lavoro, a fronte delle richieste dei dipendenti, non sanno se compilare il modulo AP116, già predisposto in occasione dell'Ape sociale e per i lavoratori precoci oppure attendere la pubblicazione di ulteriore modulistica.

Con la circolare 54/2016, l'Inps ha richiamato l'attenzione sull'importanza di presentare la domanda di pensione – per i dipendenti pubblici – sei mesi prima rispetto alla data di collocamento a riposo. In assenza delle dimissioni, è evidente che il diritto a riscuotere la pensione non sarà realizzato e, pertanto, tali lavoratori rischiano di accedere alla pensione con i requisiti adeguati alla speranza di vita.

PREVIDENZA

Aumento della speranza di vita non applicabile a chi svolge lavori usuranti



Peso: 10%

Il caso *La misura simbolo dei 5 Stelle*

Disoccupati, il piano del governo divide l'Italia in 611 microzone

Le offerte di lavoro previste dal reddito di cittadinanza saranno molto vicine a casa, ma così diventa più difficile incrociare domanda e offerta

VALENTINA CONTE, ROMA

La scommessa è trovare 5 milioni e 400 mila offerte di lavoro "congrue" da proporre ai capifamiglia di un milione e 800 mila nuclei familiari che vivono in povertà assoluta: tre a testa. E che da aprile riceveranno il reddito di cittadinanza: un assegno da 780 euro in su, revocato se rifiutano quelle offerte. Il ministro del lavoro Luigi Di Maio ci crede, anche perché è su questo punto che deve rispondere all'alleanza di governo e all'Europa che reputano la misura assistenziale e non in grado di rilanciare la crescita. In questi giorni, il suo consulente americano Mimmo Parisi è volato dal Mississippi a Roma per aggiornarlo sui progressi del software che sta preparando per l'Italia.

Con una novità sostanziale: il ricorso a una nuova geografia dell'offerta "congrua". Non più – come recitano le norme in vigore – a seconda della durata della disoccupazione: entro 50 chilometri da casa se non lavori da meno di sei mesi, entro 80 chilometri se oltre i sei mesi. Ma in base alla suddivisione Istat dell'Italia in 611 "sistemi locali del lavoro". Porzioni di territorio omogenee sotto il profilo della domanda e offerta: qui la maggior parte dei residenti vive e lavora. Non è un dettaglio secondario. Perché la suddivisione Istat – una fotografia aggiornata al censimento del 2011, ricavata dai dati sul pendolarismo – che non coincide con quella amministrativa, rischia di complicare il compito di incrociare domanda e offerta di

lavoro. Se si escludono le aree attorno alle grandi città – come Roma, Milano, Napoli, Torino – di dimensioni ampie perché fungono da catalizzatrici di occupazione dall'hinterland, le altre sono molto piccole, soprattutto al Sud. Quasi parcellizzate. Tradotto: il reddito di cittadinanza sarà legato a offerte di lavoro quasi sotto casa. In numero di tre a famiglia. E tra l'altro "congrue".

Ma quand'è che un'offerta di lavoro è "congrua"? A una prima definizione inserita nella riforma Fornero nel 2012, se n'è sostituita un'altra nel Jobs Act di Renzi del 2015, poi dettagliata da un decreto ministeriale del governo Gentiloni arrivato il 10 aprile scorso.

L'offerta è congrua se è coerente con le esperienze e le competenze maturate, secondo una gradualità: i disoccupati da più di un anno devono accettare anche lavori in settori poco familiari. L'offerta è poi congrua se non inferiore a tre mesi di durata, a tempo pieno o mai sotto l'80% delle ore nell'ultimo contratto, retribuita almeno secondo i minimi salariali dei contratti collettivi. E distante al massimo tra 50 e 80 chilometri da casa. O in alternativa tra 80 e 100 minuti con i mezzi pubblici (56-70 minuti di macchina). I tecnici di Di Maio vogliono ora sostituire questi requisiti di spazio-tempo con i "sistemi locali del lavoro". Complicando il quadro.

Sembra davvero difficile individuare così tanti posti qualificati, retribuiti il giusto e tutti nei dintorni, in una fase di rallentamento dell'economia. Già oggi i centri dell'impiego faticano a stilare il "patto di servizio personalizzato": riqualificare il disoccupato e sanzionarlo – fino alla revoca dei sussidi – se non si presenta agli appuntamenti, salta i laboratori e la formazione o

rifiuta l'offerta congrua. E solo il 3% di chi cerca un posto lo trova così. Molti centri stentano a gestire le pratiche, hanno computer obsoleti e non collegati alle banche dati, il personale è scarso (circa 8 mila per 3 milioni di disoccupati). Il governo ha stanziato due miliardi in due anni per la loro riforma. I risultati non saranno immediati.

Al contrario, i problemi sono tutti sul tavolo. L'Alleanza per la povertà, promotrice del Rei – il reddito di inclusione attivo da un anno – avvista il rischio che il reddito di cittadinanza si concentri solo sulle politiche attive. Quando è dimostrato che l'80% dei poveri assoluti non è in grado di lavorare: mamme single, alcolisti, tossicodipendenti, malati, bassa scolarizzazione. Qui, più che offerte congrue, occorrono assistenti sociali. Ecco perché la stessa Alleanza chiede di partire dall'esperienza del Rei, che prevede già percorsi ad hoc. Nonostante gli inciampi locali e la carenza di personale preparato nei Comuni, come dimostra la protesta di alcuni municipi di Roma in questi giorni.

Ecco dunque il dilemma politico: come distribuire i soldi a chi ne ha davvero bisogno per rimettersi in piedi, distinguendo tra assistenza e riattivazione? Come evitare i furbetti del reddito, che intascano la card e poi lavorano in nero? E



Peso: 53%



come fare tutto questo, da aprile, sapendo che la spesa da 9 miliardi stanziata va ridotta per rientrare nei parametri europei? La risposta non è in un software americano.

I numeri

Sistemi locali del lavoro

(dati 2011 per regione)

51 (8,3%)

Lombardia

5 (0,8%)

Valle d'Aosta

36 (5,9%)

Piemonte

14 (2,3%)

Liguria

48 (7,9%)

Toscana

18 (2,9%)

Lazio

39 (6,4%)

Sardegna

46 (7,5%)

Campania

26 (4,3%)

Trentino Alto Adige

11 (1,8%)

Friuli Venezia Giulia

43 (7%)

Veneto

39 (6,4%)

Emilia Romagna

25 (4,1%)

Marche

14 (2,3%)

Umbria

18 (2,9%)

Abruzzo

5 (0,8%)

Molise

44 (7,2%)

Puglia

14 (2,3%)

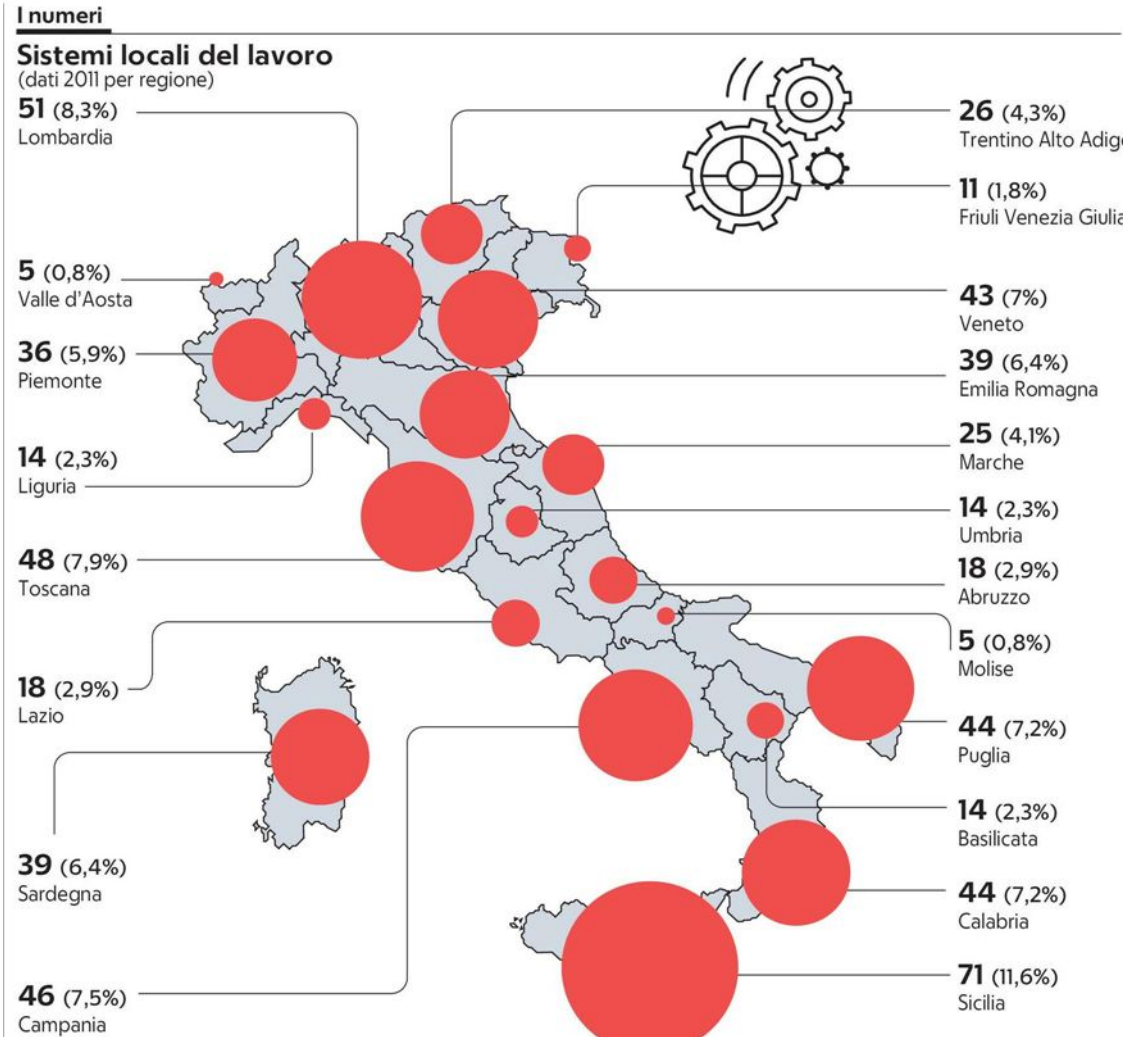
Basilicata

44 (7,2%)

Calabria

71 (11,6%)

Sicilia



Peso:53%

Pensioni, tagli a sorpresa alle rivalutazioni nel 2019

► Ok al dl fiscale. Mattarella: senza finanze solide, rischi per i deboli

Luca Cifoni

La rivalutazione delle pensioni sarà tagliata anche nel 2019, a partire dagli assegni che valgono 1.500-2.000 euro lordi mensili. È un'ipotesi ormai molto concreta. Il governo quindi torna a intervenire dopo 5 anni di applicazione del cosiddetto "schema Letta", intro-

dotto nel 2014 e poi prorogato per un biennio fino a tutto il 2018. Dal prossimo anno era previsto che si tornasse alla "normalità".

A pag. 7

Bassi e Di Branco
alle pag. 6 e 7

Primo Piano

Pensioni, confermato nel 2019 il giro di vite sulla rivalutazione

► L'esecutivo è orientato a mantenere lo schema introdotto dal governo Letta
► Recupero pieno dell'inflazione garantito agli assegni fino a 1.500-2000 euro mensili

LA MISURA

ROMA La rivalutazione delle pensioni sarà tagliata anche nel 2019, a partire dagli assegni che valgono 1.500-2.000 euro lordi mensili. È un'ipotesi ormai molto concreta, che dovrebbe trovare posto nel pacchetto pensioni destinato a prendere forma come emendamento alla legge di bilancio oppure come autonomo provvedimento di legge, eventualmente un decreto (la decisione politica su questo aspetto non è stata ancora presa). Il governo quindi torna a intervenire sulla materia dopo 5 anni di applicazione del cosiddetto "schema Letta", introdotto dall'omonimo governo nel 2014 e poi prorogato per un biennio fino a tutto il 2018. Dal prossimo anno era invece previsto che si tornasse alla "normalità" ovvero ad una rivalutazione quasi (ma non del tutto) piena secondo in base ad una

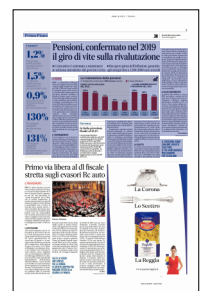
formula definita da una legge del 2000.

IL "RAFFREDDAMENTO"

Il meccanismo a cui si lavora in queste settimane (nei dossier tecnici viene descritto come "raffreddamento" degli aumenti) risulterà invece con tutta probabilità meno vantaggioso, anche se il governo punta a limitare i danni per coloro che hanno una pensione di importo medio-basso. Da questa voce arriveranno alle casse dello Stato diverse centinaia di milioni, comunque contabilmente distinte dal fondo di 6,7 miliardi destinato ad allentare i vincoli della riforma Fornero.

In ogni caso, e questa è una differenza importante, lo "schema Letta" viene confermato per quanto riguarda le modalità di applicazione: la riduzione percentuale

del recupero di inflazione si applica su tutto l'importo della pensione e non solo sulla quota eccedente una certa soglia. Così è avvenuto quest'anno, con un tasso di inflazione registrato all'1,1 per cento: chi aveva una pensione fino a tre volte il trattamento minimo Inps (che vale poco più di 500 euro al mese) se l'è visto riconoscere per intero, chi si collocava tra 3 e 4 volte al 95 per cento e così via con



Peso: 1-6%, 7-39%



percentuali che scendevano progressivamente al 75, al 50 e al 45 per chi percepiva più di 6 volte il trattamento minimo. Quindi coloro che ricevevano un assegno di poco superiore ai 3 mila euro lordi mensili hanno avuto un aumento dello 0,495 per cento invece che dell'1,1.

LA SCALETTA

Lo stesso meccanismo dovrebbe essere più o meno confermato dal 2019 con una rivalutazione piena garantita fino a 3-4 volte il minimo (circa 1.500-2000 euro lordi mensili) e decurtazioni crescenti al di sopra di questo livello. Sul tavolo ci sono ancora un paio di opzioni diverse per l'esatta "scaletta" delle percentuali. Opzioni che si connettono con quelle in campo per il tema dei tagli alle pensioni alte. Il Movimento Cinque Stel-

le ha ormai rinunciato all'originario progetto di un ricalcolo di questi trattamenti, pur se effettuato non sui contributi versati individualmente ma sugli anni di anticipo rispetto all'età di riferimento per la pensione. Ha preso invece forma l'idea di un "contributo di solidarietà" che dovrebbe essere applicato per 5 anni, sulla falsariga di quelli già in vigore negli anni scorsi. Anche in questo caso il testo messo a punto prevedeva 2 diverse possibilità.

IL CALCOLO CONTRIBUTIVO

La prima, più drastica e cara al M5S, prevedeva a partire dai 90 mila euro all'anno lordi una decurtazione sull'intero importo dell'assegno, variabile tra l'8 e il 20 per cento: questa ultima percentuale scatterebbe per gli assegni superiori a 500 mila euro lordi

annui. La seconda ipotesi, caldeggiata dalla Lega, conteneva percentuali più alte (tra il 14 e il 20 per cento) ma applicate solo alla quota di pensione superiore ai 90 mila euro lordi. In ogni caso il contributo non riguarderebbe le pensioni interamente calcolate con il sistema contributivo, ritenute di per sé eque in quanto parametrati ai versamenti del lavoratore nel corso della sua carriera.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROSSIMO ANNO
SAREBBE DOVUTO
SCATTARE
IL PIÙ VANTAGGIOSO
MECCANISMO
PER SCAGLIONI**

I numeri

1,2%

È la crescita del Pil nel 2018 secondo le stime del Governo

1,5%

È la crescita del Pil prevista dalla manovra per il prossimo anno

0,9%

È la crescita del Pil dell'Italia stimata dall'Ocse per il prossimo anno

130%

È il rapporto debito/Pil per il prossimo anno

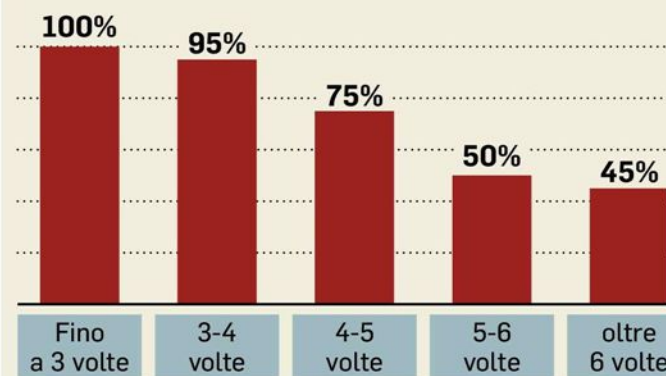
131%

È il rapporto debito/Pil dell'Italia per il prossimo anno stimato dalla Ue

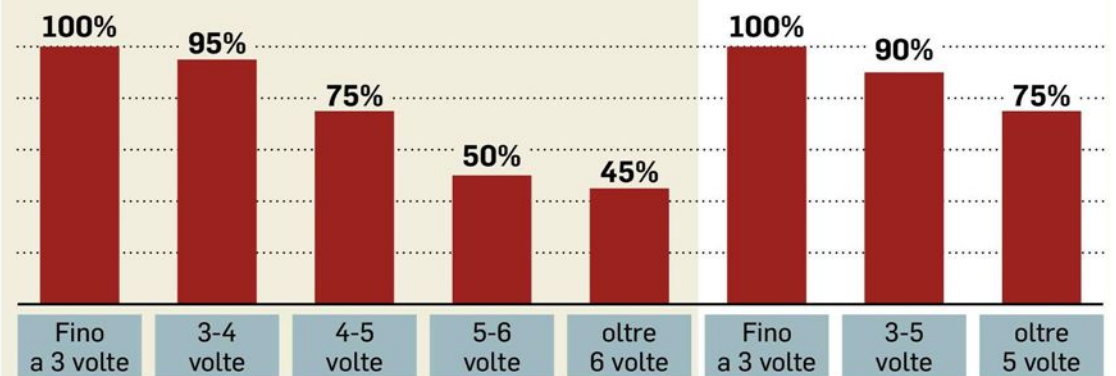
La rivalutazione delle pensioni

■ Trattamento minimo Inps (507,42 euro mensili) ■ % tasso inflazione

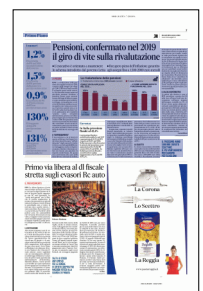
COME È STATA APPLICATA NEL 2018 ...



... E COME AVREBBE DOVUTO FUNZIONARE NEL 2019



centimetri



Peso:1-6%,7-39%

**RAPPORTO
OXFAM****L'ALLARME ARRIVA DALL'INDAGINE "AL GIUSTO PREZZO", SULLE FILIE RE AGROALIMENTARI DI CINQUE CATENE DI GRANDE DISTRIBUZIONE**

«SUPERMARKET: BASTA SFRUTTAMENTO»

Andare al supermercato è una delle abitudini che accomunano la grande maggioranza degli italiani. Immaginare la quotidianità senza la presenza di un negozio di grande distribuzione oggi è quasi impossibile: secondo il Censis, quasi il 90% degli italiani fa la spesa nei supermercati e in più del 90% dei casi la fa almeno una volta a settimana. **La grande distribuzione assorbe il 73,5% di tutto il cibo e le bevande consumate** in Italia e ha scalzato i piccoli negozi di quartiere e di prossimità, cambiando le abitudini sociali e la mentalità della popolazione.

Ma quando entriamo in uno di questi luoghi, raramente la nostra mente si sofferma a pensare alla storia che si snoda dietro un prodotto, al percorso più o meno lungo che quei pomodori o quello zucchero hanno compiuto per raggiungere gli scaffali del "nostro" supermercato.

Un cammino fatto di volti, lavoro e fatica di uomini e donne in diverse parti del mondo, spesso sfruttati, sottopagati, costretti a lavorare in condizioni di insicurezza e precarietà. E non serve andare lontano: basta pensare allo sfruttamento del lavoro dei migranti e al fenomeno del caporalato che investe la raccolta stagionale di frutta e verdura nel Sud Italia.

Oggi, certo, la coscienza sui problemi del lavoro è cresciuta. I consumatori sono più informati, attenti, preferiscono i marchi che danno più garanzie sul piano della sostenibilità ambientale e sociale. Nel 2016 il nostro Paese ha preso una posizione contro il caporalato con la legge 199. Ma la disuguaglianza sociale ed economica è ancora una piaga dilagante nel mondo. Anche nel settore agroalimentare.

Lo sa bene la Ong Oxfam, da sempre impegnata in prima linea nella lotta alla povertà, alla fame, a ogni forma di ingiustizia che crea divario socio-economico, all'insostenibilità del sistema alimentare e alla sua cattiva gestione. Molte fino a oggi sono state le iniziative di sensibilizzazione e denuncia lanciate. Nel 2011, con la campagna "Coltiva", Oxfam →

Italia ha fatto luce sull'attuale modello agro-industriale, che consente di sfamare solo il 30% della popolazione mondiale usando il 75% delle risorse agricole globali. Un'ingiustizia inaccettabile. La Ong denuncia con forza la situazione terribile in cui braccianti e contadini sono costretti a lavorare tra sfruttamento, ricatti, violenze, discriminazioni di genere.

Oggi Oxfam è tornata a puntare i riflettori sul problema con il **Rapporto "Al giusto prezzo"**, che indaga il modo in cui i cinque maggiori marchi italiani della grande distribuzione - Coop, Conad, Esselunga, Eurospin e Gruppo Selex - affrontano il tema dei diritti umani nelle proprie filiere agroalimentari, dando conto delle politiche messe in campo per rispettare e far rispettare certi criteri di giustizia. L'indagine prende in esame quattro temi chiave: **la trasparenza e l'accountability con cui i marchi comunicano il loro modo di operare**, danno informazioni sull'origine delle materie prime e sulla gestione delle loro filiere; i diritti dei lavoratori agricoli, come la garanzia o meno di un salario minimo che permetta loro di vivere in dignità; i diritti dei produttori di piccola scala; il rispetto delle donne, che rappresentano il 43% della forza lavoro nel settore agricolo dei Paesi in via di sviluppo (in alcuni casi il 70%) **ma continuano a essere ovunque discriminate rispetto agli uomini.**

Il Rapporto sintetizza i risultati in una pagella, che vuole dare conto del cammino intrapreso dai grandi brand nel campo della sostenibilità sociale. Dai dati risulta che due di loro (Selex ed Eurospin) non hanno dato risposte su nessuno dei quattro temi. Tra gli altri tre, Coop ottiene un punteggio alto quanto a trasparenza, anche in merito alla campagna lanciata nel 2013 "Buoni e giusti"; punteggio elevato anche sui diritti dei lavoratori, grazie a una politica dei prezzi che



garantisce ai produttori di coprire i costi di produzione e consente un buon margine alle aziende agricole.

Il tema delle donne, invece, risulta invisibile per tutte le aziende: manca ancora un'attenzione specifica al problema della discriminazione di genere, del lavoro femminile sottopagato. «La tabella corrisponde a un percorso da 0 a 100, che ha come meta una filiera completamente etica», spiega **Giorgia Ceccarelli**, responsabile Oxfam delle politiche per la sicurezza alimentare e l'agricoltura, curatrice del Rapporto. «A oggi sembra che i

supermercati non abbiano maturato una consapevolezza sul tema dei diritti umani nella filiera alimentare. Ma la partecipazione a questo Rapporto ha un valore positivo: è uno stimolo per il futuro, un incentivo alla riflessione su tematiche che non si possono più ignorare». Come dire, si parte da qui per migliorare.

Con l'indagine "Al giusto prezzo" Oxfam Italia guarda avanti e lancia delle **richieste concrete ai supermercati, al Governo e ai cittadini**. «Lo sfruttamento del lavoro ci tocca da vicino, riguarda le nostre campagne,

casa nostra. Noi chiediamo ai consumatori di essere vigili e attenti al momento dell'acquisto, ai supermercati di adottare pratiche commerciali che tengano conto di queste dinamiche e al Governo di sostenere la legge sul caporalato, che è un ottimo strumento, ma non basta. Tutti dobbiamo impegnarci per fare molto di più». ●

PER DARE UN AIUTO

È possibile sostenere i progetti di Oxfam Italia attraverso i seguenti canali: posta, sul **conto corrente postale n. 14301527** intestato a Oxfam Italia Onlus, causale "Famiglia Cristiana"; banca, con **bonifico su conto corrente IT78C0501802800000011020005** intestato a Oxfam Italia Onlus, causale "Famiglia Cristiana"; on line, **con carta di credito o Paypal** sul sito www.oxfam.it/dona È possibile contattare il Numero verde 800/99.13.99.



DIETRO I PRODOTTI IN VENDITA TROPPO SPESSO CI SONO CONTADINI DISCRIMINATI, SOTTOPAGATI, SOTTOPOSTI A SOPRUSI. LA CLAMOROSA DENUNCIA DELLA ONG

di Giulia Cerqueti

LE VIE DELLA FRUTTA

Nelle immagini in queste pagine, la filiera delle pesche, dalla raccolta sugli alberi da parte di braccianti al confezionamento per la vendita sui banchi dei negozi.



BANCARI IL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI PARLA IN VISTA DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Sileoni: il contratto va riscritto

Gli istituti tornano a fare utili, quindi chiederemo aumenti che tengano conto dell'inflazione e della produttività, dice il numero uno del principale sindacato del credito

DI CARLO BRUSTIA

«**I**l contratto di lavoro dei bancari è superato dai fatti, nel modello organizzativo delle banche, e va completamente riscritto. Con lungimiranza, guardiamo al futuro per far crescere il settore. E ci prepariamo a chiedere aumenti economici, perché le banche sono tornate agli utili e il tema del taglio dei costi non è più in agenda. Il Fintech? È un falso problema: se ben governato, può creare nuova occupazione». In vista del 124° Consiglio nazionale della Fabi che si svolgerà a Milano dal 3 al 5 dicembre con oltre 2.000 delegati, il segretario generale, Lando Maria Sileoni, indica la strategia per il rinnovo del contratto di lavoro di oltre 330.000 lavoratori bancari, tra Abi e Bcc, che scade a dicembre.

Domanda. Segretario Sileoni, ci siamo: siete pronti per il negoziato con le banche, con Abi e con Federcasse?

Risposta. Sì, la tabella di marcia messa a punto con le altre organizzazioni sindacali è in via di definizione. Le commissioni dei sindacati stanno lavorando e, una volta terminata la piattaforma del contratto, tutte le richieste dovranno passare al vaglio delle assemblee dei lavoratori, che potrebbero iniziare tra la fine del 2018 e terminare nei primi mesi del prossimo anno.

D. Ha qualche idea su come dovrà essere disegnato il nuovo sistema contrattuale?

R. Guardi, non ci giro intorno: dobbiamo ripartire da zero e, soprattutto, lavorare con lo sguardo rivolto al futuro, con la solita lungimiranza. Il contratto va completamente riscritto nelle norme che riguardano l'organizzazione del lavoro perché le banche stanno velocemente cambiando modelli organizzativi anche con l'introduzione di nuove tecnologie. Insomma, quello che scade a fine dicembre è un contratto superato dai fatti. Il settore è drasticamente muta-

to e noi dobbiamo adeguare le regole.

D. I lavoratori continueranno a essere tutelati come è stato finora?

R. Certo, nessun passo indietro. L'aspetto centrale, quello più importante, è che il contratto dovrà garantire e tutelare i lavoratori bancari. E poi dovrà essere tutelata la clientela. Non ci spaventa l'eventuale minaccia di disdetta del contratto nazionale perché sappiamo che le banche oggi non hanno condizioni a loro favorevoli. Qualsiasi strappo verso le lavoratrici e i lavoratori del settore, da parte di Abi, non troverebbe nessun tipo di appoggio, in una fase in cui le banche e i loro vertici si trovano nel momento di più basso di consenso da parte dell'opinione pubblica. E poi glielo dico chiaramente: credo che le forze politiche siano dalla parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

D. Regole a parte, avvanzerete richieste anche per quanto riguarda i salari? Avete fatto ragionamenti specifici?

R. Per i dettagli è presto. Abbiamo tutto il tempo di affinare la nostra proposta, ma le assicuro che ho le idee chiare. Sulla parte economica chiederemo il riconoscimento dell'inflazione e della produttività, perché le banche sono tornate agli utili. Le cifre parlano chiaro: per il settore sono previsti 10 miliardi di euro di utili quest'anno e 12,7 miliardi (questi sono dati dell'Abi) nel 2019. L'equazione è semplice: più utili alle banche e maggiori dividendi agli azionisti devono essere accompagnati da incrementi delle buste paga delle lavoratrici e dei lavoratori.

D. Poi c'è il tema delle esternalizzazioni e dei nuovi mestieri. Come vi comporterete di fronte ai banchieri che puntano a risparmiare in tutti i modi?

R. Ci comporteremo come abbiamo fatto finora. Chiederemo la difesa e la valorizzazione

dell'area contrattuale e la difesa e il rilancio dell'occupazione. Va fatta definitivamente chiarezza, e noi lo faremo da lunedì a mercoledì, su cosa si intende per «deroghe al contratto nazionale». Se deve diventare uno strumento interno alle aziende in termini di costi e di competitività, noi non ci stiamo. E soprattutto va fatta chiarezza a livello contrattuale e giuridico per le troppe norme oggi presenti che hanno maledettamente complicato una corretta lettura e interpretazione.

D. Ma ci sono ancora gli esuberanti...

R. Gli esuberanti nascono principalmente quando partono le fusioni e le aggregazioni fra le banche. Il barile è stato raschiato fino in fondo. E attraverso i pensionamenti e i pensionamenti volontari abbiamo fino a oggi ottenuto due obiettivi. Un contenimento dei costi e un ricambio generazionale, assumendo anche migliaia di giovani lavoratori a tempo indeterminato. Grazie al sindacato, nessun licenziamento è stato effettuato. Bisogna capire che piede prenderanno Mps, Carige e qualche situazione al Sud del Paese. È chiaro che il settore dovrà trovare soluzioni condivise all'interno, perché sperare di ricevere aiuti da parte dello Stato è improbabile.

D. Lei ha detto di voler guardare avanti. I banchieri, secondo lei, che idea hanno del futuro del settore?

R. Una visione del futuro individualistica. Ciascuna banca attua una guerra commerciale silenziosa e sotterranea rispet-



Peso: 49%



to alle altre. Per loro trovare un accordo sarà molto complesso. Già so come andrà a finire. I banchieri saranno compatti soltanto nell'ottica della riduzione dei costi. Ma il tema, ormai, non è più in agenda. Tutti i principali gruppi hanno ridotto le spese e le hanno portate ampiamente sotto la media europea. Ma di

fronte a tentativi di tagli all'occupazione, noi siamo pronti ad alzare le barricate. (riproduzione riservata)



*Lando Maria
Sileoni*



Peso:49%

COMUNI

Partecipate, chiuse 1.654 mini imprese locali

La giungla delle partecipate comunali si sfolta: cessioni, liquidazioni, chiusure e fusioni hanno interessato 1.654 società (quasi tutte di piccole dimensioni), il 30,7% delle 5.374 imprese attive prima della riforma Madia. Lo rivela un'indagine Anci-Ifel.

Gianni Trovati a pag. 2

Tagliate 1.654 mini partecipate locali

L'anticipazione. Dall'indagine Anci-Ifel i primi risultati della razionalizzazione: cedute o fuse il 31% delle aziende

L'iter. Entro il 30 settembre i sindaci hanno dovuto attuare la riforma Madia - Tagli a mini-aziende e realtà commerciali

Gianni Trovati

ROMA

La giungla delle partecipate comunali si sfolta. Perde rami e rametti e soprattutto riduce davvero le proprie dimensioni. Il censimento ufficiale è appena partito, il ministero dell'Economia ha chiesto a tutte le Pa di mandare i dati entro il 7 dicembre. Ma i numeri dei Comuni, che sono i grandi protagonisti nel mondo delle partecipazioni pubbliche, cominciano a emergere. E dicono che i «piani di razionalizzazione» hanno lavorato davvero di forbice: cessioni, liquidazioni, chiusure e fusioni hanno interessato 1.654 società, il 30,7% delle 5.374 attive prima della riforma. E siccome tra le «razionalizzazioni» possibili c'era anche la fusione, che fa nascere un'azienda nuova da due vecchie, il saldo finale fra le 1.654 aziende estinte e le 595 nuove nate è un taglio complessivo del 20%. Il quadro ha colori ancora più netti quando ci si concentra sui soli capoluoghi di Provincia: lì i tagli hanno riguardato 568 società, il 37% delle aziende partecipate dai sindaci.

A mettere in fila i dati è un monitoraggio dell'Ifel, la fondazione dell'Anci per la finanza locale (oggi terrà la sua assemblea nazionale), che sarà pubblicato nei prossimi giorni. I numeri arrivano dall'interrogazione

delle banche dati del Cerved Pa, che censiscono le aziende attive nel cui capitale è presente una pubblica amministrazione. E spiegano che i «piani di razionalizzazione» chiesti dalla riforma Madia non si sono limitati a un maquillage di facciata, com'era invece capitato ai tentativi precedenti di battere la stessa strada. Con un limite: la tagliola si è abbattuta sulle partecipate più piccole, ha cancellato un po' di seggiole in cda e collegi sindacali, ma è rimasta lontana dalle aziende che aprono i buchi più grandi nei bilanci. Per quel problema, la cura è un'altra. A cadere sotto i colpi della razionalizzazione sono state nel 43,8% dei casi aziende attive in servizi di «interesse generale», un'etichetta ampia che abbraccia tutti i servizi pubblici, il 27,9% delle operazioni ha riguardato le «strumentali», che lavorano per le Pa proprietarie, mentre per l'altro 28,3% i database non specificano il settore di attività, segno che si tratta in genere delle tante micro-aziende negli ambiti più disparati. Spesso, le aziende sono state privatizzate con l'abbandono da parte dei Comuni delle loro quote di minoranza. «Noi abbiamo venduto la società di commercializzazione del gas e le farmacie - riflette per esempio il presidente dell'Ifel Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno - perché vendere gas o farmaci non è certo mestie-

re del Comune. Nel complesso queste razionalizzazioni sono state utili e bisogna procedere. Ma occorre anche smettere di pensare alle partecipate solo come fonti di spreco, perché i numeri dei bilanci dicono altro».

Per capire a che punto siamo davvero nel dibattito infinito sulle partecipazioni locali serve un breve riassunto delle puntate precedenti. Tutto nasce dal Testo unico delle società pubbliche del 2016, che ha imposto alle Pa con qualche partecipazione in portafoglio di scrivere un «piano straordinario di razionalizzazione» per tagliare o uscire da due tipi di società: quelle estranee alle «finalità istituzionali» dell'ente proprietario, per evitare che sindaci o presidenti di Provincia e Regione continuino a vendere prosciutti o vino facendo concorrenza sleale ai privati, e quelle troppo piccole (con meno di 500 mila euro di fatturato, o con meno dipendenti che am-



Peso: 1-2%, 2-50%



ministratori). Nel mirino, fuori dai servizi pubblici come trasporti, rifiuti o acqua, anche le aziende in perdita strutturale. I piani andavano presentati entro il 30 settembre 2017, e attuati nei dodici mesi successivi. E la notizia, stando ai primi numeri, è che le società sono state tagliate davvero.

Come mai? La differenza fondamentale rispetto ai tentativi precedenti risiede nel fatto che la riforma del 2016 ha fissato dei parametri oggettivi per individuare le partecipate da abbandonare. Parametri a volte poco coraggiosi, concentrati come sono sulle realtà più piccole, ma inderogabili. Il tentativo di rinviare il tutto di un anno, spuntato nel Milleproroghe,

è stato abbandonato rapidamente, e la moratoria di tre anni per le mini-società con i conti in ordine, infilata nella manovra, entrerà in vigore solo a gennaio, cioè tre mesi dopo i termini entro cui le società fuori regola andavano chiuse o vendute. Nei fatti, si tratta di un intervento su misura per salvare le partecipazioni in Ascoholding, la società che controlla Ascopia-ve (l'azienda nordestina di distribuzione dell'energia), finita al centro di una battaglia fra amministrazioni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Non solo sprechi
Per il presidente dell'Iffel Guido Castelli, sindaco di Ascoli queste razionalizzazioni sono «utili» e si deve procedere. Ma smettendo di pensare «alle partecipate solo come fonti di spreco»

La galassia delle società e delle partecipazioni comunali

4.313

LE PARTECIPATE NEL 2018
Il comparto delle società partecipate dei Comuni è diminuito di circa il 20%: nel 2015 erano 5.374

91.966

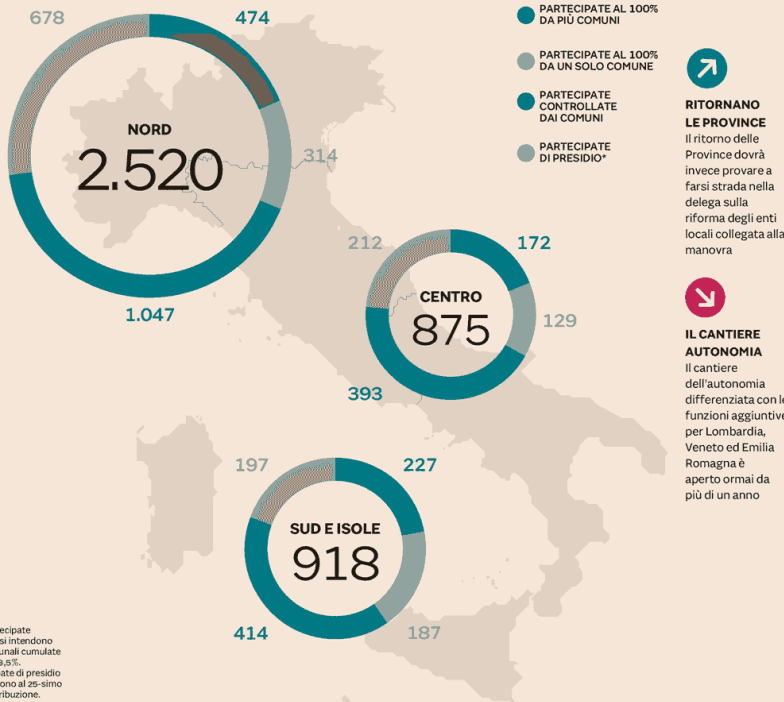
LE PARTECIPAZIONI NEL 2018
Quelle comunali erano 127.262 nel 2015. Si riducono le indirette (da 102.348 a 55.149) crescono le dirette (da 24.914 a 36.817)

7.640

COMUNI CON PARTECIPAZIONI
Non cambia di molto la platea dei Comuni con almeno una partecipazione: nel 2015 erano 7.780

LA MAPPA DELLE PARTECIPATE

Società partecipate comunali per quota di partecipazione e macro area

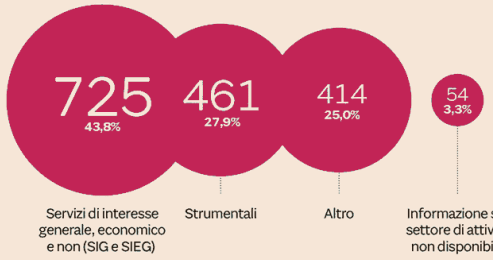


(* Per partecipate di presidio si intendono quote comunali cumulate inferiori al 9,5%. Le partecipate di presidio corrispondono al 25-30% della distribuzione.

Il 43,8% delle operazioni ha riguardato aziende di servizi, il 28,3% enti strumentali delle amministrazioni

1.654

LE PARTECIPATE TAGLIATE
Le società che non sono presenti nel 2018 mentre sono presenti nel 2016. Ecco come sono distribuite

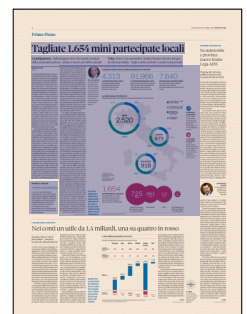


Fonte: elaborazione Ifel su dati CERVED PA 2018

PAROLA CHIAVE

Piani di razionalizzazione

I «piani di razionalizzazione straordinaria» sono stati imposti dalla riforma Madia per tagliare le partecipazioni della Pa in società fuori regola perché estranee alle finalità istituzionali dell'ente o troppo piccole per rispettare i nuovi parametri. Il piano, presentato entro il 30 settembre 2017, aveva 12 mesi di tempo per essere l'attuato



Peso: 1-2%, 2-50%

COSA PREVEDE LA NORMA

I segnali di crisi denunciati «immediatamente»

Nicola Cavalluzzo
Alessandro Montinari

La riforma della disciplina della crisi di impresa demanda all'organo di controllo la tempestiva rilevazione della crisi e, qualora ne ricorrano le circostanze, anche l'eventuale accertamento della perdita della continuità aziendale. In considerazione di ciò modifica (riducendoli) i parametri di bilancio al cui superamento si rende obbligatoria la nomina dell'organo di controllo o del revisore nelle Srl (nelle Spa il collegio sindacale e l'attività di revisione sono sempre obbligatori). La società però non è davanti ad una scelta effettiva in quanto il rinvio alle disposizioni previste per le Spa obbligano comunque alla nomina del revisore. Pertanto la Srl potrà affidare il controllo a un revisore o a un organo di controllo (monocratico o collegiale) con revisione oppure a un organo di controllo e a un revisore.

La riforma impone all'imprenditore collettivo di adottare un assetto organizzativo adeguato in base al nuovo articolo 2086 del Codice civile, ai fini della tempestiva rilevazione dello stato di crisi e dell'assunzione di idonee iniziative. Sono chiamati a intercettare i segnali di crisi, in particolare, l'organo di controllo societario (collegio sindacale o sindaco unico) e il revisore legale, ciascuno nell'ambito delle proprie funzioni. Gli organi di controllo societari e il revisore contabile, ciascuno nell'ambito delle proprie funzioni, hanno infatti l'obbligo di verificare che l'organo amministrativo valuti costantemente, assumendo le

conseguenti idonee iniziative, se l'assetto organizzativo dell'impresa è adeguato, se sussiste l'equilibrio economico finanziario e qual è il prevedibile andamento della gestione, nonché di segnalare immediatamente allo stesso organo amministrativo l'esistenza di fondati indizi della crisi (articolo 14 dello schema di decreto legislativo sulla crisi di impresa).

All'organo di controllo compete, in presenza di fondati indizi dell'esistenza della crisi, la segnalazione immediata all'organo amministrativo.

La segnalazione va motivata, fatta per iscritto, a mezzo posta elettronica certificata o comunque con mezzi che assicurino la prova dell'avvenuta ricezione, e deve contenere la fissazione di un congruo termine, non superiore a 30 giorni, entro il quale l'organo amministrativo deve riferire sulle soluzioni individuate e le iniziative intraprese. In caso di omessa o inadeguata risposta, ovvero di mancata adozione nei successivi 60 giorni delle misure ritenute necessarie per superare lo stato di crisi, i soggetti di cui al comma 1 informano senza indugio l'organismo di composizione della crisi d'impresa (il cosiddetto Ocri) fornendo ogni elemento utile per le relative determinazioni, anche in deroga al disposto dell'articolo 2407, comma 1 del Codice civile sull'obbligo di segretezza. La tempestiva segnalazione all'organo amministrativo costituisce causa di esonero dalla responsabilità solidale per le conseguenze pregiudizievoli delle omissioni o azioni successivamente poste in essere dal predetto organo, che non siano conse-

guenza diretta di decisioni assunte prima della segnalazione, a condizione che, nei casi di mancata risposta degli amministratori, sia stata effettuata tempestiva segnalazione all'Ocri. Non è giusta causa di revoca dall'incarico la segnalazione effettuata dai componenti dell'organo di controllo.

Entro 15 giorni lavorativi dalla ricezione della segnalazione o dell'istanza del debitore, l'Ocri convoca dinanzi al collegio nominato il debitore medesimo nonché, quando si tratta di società dotata di organi di controllo, i componenti di questi ultimi, per l'audizione in via riservata e confidenziale.

L'Ocri dispone in ogni caso l'archiviazione quando l'organo di controllo societario, se esistente o, in sua mancanza, un professionista indipendente, attesta l'esistenza di crediti di imposta o di altri crediti verso pubbliche amministrazioni per i quali sono decorsi 90 giorni dalla messa in mora, per un ammontare complessivo che, portato in compensazione con i debiti, determina il mancato superamento delle soglie di cui all'articolo 15, comma 2, lettere a), b) e c) dello schema di Dlgs.

La riforma accentua il ruolo dell'organo di controllo che diventa parte attiva e fondamentale per intercettare e segnalare i "sintomi" della crisi ed avviare le procedure di composizione in caso di inerzia degli amministratori. Di tale attività ne beneficia lo stesso sindaco/revisore in termini di esonero dalla responsabilità solidale.

L'organo amministrativo ha fino a 30 giorni per attivarsi
Quindi la parola all'Ocri

COSÌ LE SEGNALAZIONI

La relazione

La segnalazione che l'organo di controllo fa all'organo amministrativo della presenza di fondati indizi di crisi deve contenere la fissazione di un congruo termine, non superiore a 30 giorni, per riferire le soluzioni individuate e le iniziative intraprese

Se non c'è risposta

In caso di omessa o inadeguata risposta, ovvero di mancata adozione nei successivi 60 giorni delle misure ritenute necessarie per superare lo stato di crisi, i soggetti di cui al comma 1 informano senza indugio l'organismo di composizione della crisi d'impresa



Peso: 17%

Via libera del Senato al decreto fiscale Meno controlli tributari sulle Pmi

IL TESTO ALLA CAMERA

Via libera del Senato al decreto fiscale (va ora alla Camera) con i nove condoni corretti, le modifiche all'e-fattura e il potenziamento dei poteri della Finanza nella lotta all'evasione. Si sono aggiunte numerose misure eterogenee: dalle ferrovie alle rete unica Tim-Open

Fiber, dalle Bcc alle assicurazioni. Tra le novità la riduzione del perimetro di polizze e conti dormienti. **Mobili e Parente** a pag. 5

Primo Piano

Lotta all'evasione, meno controlli sulle Pmi

Di fiscale. Via libera del Senato, il testo blindato passa alla Camera. Alla Gdf più poteri: accesso alla Superanagrafe dei conti e blocco preventivo dei beni

Misure omnibus. Scudo antispread per assicurazioni, salta per le Bcc Il correttivo sulle concessioni autostradali sarà recuperato in manovra

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Via libera del Senato con 147 sì, 104 no e 6 astenuti al decreto fiscale con i suoi nove condoni, rivisti e parzialmente corretti, le modifiche alla fatturazione elettronica con la moratoria delle sanzioni fino a settembre per chi invia l'e-fattura mensilmente, nonché il potenziamento dei poteri della Guardia di Finanza nella lotta all'evasione. A questi si sono aggiunte durante il primo esame di Palazzo Madama, una lunga serie di misure eterogenee che spaziano dalle ferrovie alla nuova rete unica Tim-Open Fiber (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), dalle banche di credito cooperativo alle assicurazioni, dalle misure sulla Cigs e la mobilità in deroga, al tavolo per contrastare il capolarato. Il decreto, come ha spiegato ieri il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci (Lega), andrà ora alla Camera dove approderà blindato per la seconda e definitiva lettura. Se sarà necessario modificare o correggere il testo licenziato ieri dal Senato, come ad esempio sull'atto aggiuntivo per le concessioni autostradali già scadute, ci sarà sempre la manovra «che- ha precisato ancora Bitonci - avrà bisogno di tre letture» e dunque sarà modificata anche al Senato in seconda

lettura per chiudere a Montecitorio.

Alla ripresa dei lavori di ieri, il Senato ha approvato le nuove misure licenziate in settimana dalla commissione Finanze e che conferiscono di fatto maggiori poteri alla Guardia di Finanza nella lotta all'evasione. Oltre alla possibilità di un accesso più rapido e diretto ai dati della Superanagrafe dei conti e dei dati finanziari, cade il vincolo dei controlli minimi che le Fiamme Gialle dovranno effettuare in corso d'anno sulle Pmi (per intenderci quelle con fatturati da poco più di 5 fino a 100 milioni euro). Misura che se abbinata a quella della legge di Bilancio all'esame della Camera sull'ampliamento a 65mila euro del regime dei forfettari lascia intendere come la lotta all'evasione si concentrerà principalmente sulle frodi di maggiori dimensioni.

Al di là del Fisco la novità dell'ultima ora approvata dall'Assemblea di Palazzo Madama è quella presentata dal presidente della commissione Bilancio del Senato, Daniele Pesco (M5S), finalizzata a ridurre il perimetro delle polizze e dei conti dormienti, anticipando i tempi di individuazione e comunicazione dei legittimi eredi o beneficiari. In particolare, spiega Pesco, «le imprese di assicurazione, saranno chiamate a verificare annualmente, l'esistenza in vita dei titolari delle proprie polizze vita».

In Aula salta l'estensione alle banche non quotate, come possono essere quelle del credito cooperativo (Bcc), del cosiddetto scudo anti-spread, ossia della possibilità di non adottare i principi contabili nazionali. La misura era stata annunciata dal ministro Riccardo Fraccaro ma ieri il relatore Emiliano Fenu (M5S), intervenendo al Senato, ha annunciato l'eliminazione del comma contenuto in un emendamento sui Gruppi Iva per le Bcc. L'emendamento era stato già approvato dalla commissione Finanze nonostante il parere contrario della commissione Bilancio (contrarietà semplice e dunque ammissibile al voto della VI). Resta, invece, lo scudo anti-spread per le società che applicano gli Oic e le compagnie di assicurazione che potranno tenere in bilancio i titoli al valore di acquisto evitando così le oscillazioni legate all'andamento dello spread.



Peso: 1-3%, 5-53%

Sulle assicurazioni è arrivato anche il via libera dell'Aula alla stretta sugli evasori della Rc auto. Gli automobilisti che saranno trovati più di una volta a circolare senza assicurazione dovranno pagare una multa doppia rispetto all'attuale (compresa tra 848 e 3.393 euro). Allo stesso tempo nei casi di reiterazione di due volte in due anni, si legge nell'emendamento della Lega approvato ieri, viene inserita anche «la sanzione ammi-

nistrativa accessoria del fermo amministrativo del veicolo per 45 giorni» e «la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente da uno a due mesi».



CHI NON PAGA L'RC AUTO

Multa più salata per chi sarà trovato più di una volta a circolare senza Rc auto



IL SOLE 24 ORE, 28 NOVEMBRE 2018, PAGINA 34
Per le Bcc virtuale la norma salva-spread. L'articolo sul Sole di ieri



Controlli più incisivi La Guardia di finanza potrà accedere all'Anagrafe dei conti correnti

LE ULTIME NOVITÀ

1

GUARDIA DI FINANZA

Più poteri per ipoteche e sequestri

Non c'è solo la possibilità di utilizzare i dati di sintesi comunicati sui rapporti finanziari. Con le modifiche approvate all'interno del decreto fiscale si rafforzano anche i poteri delle Fiamme gialle in chiave di tutela del credito erariale. Anche il comandante provinciale in relazione ai processi verbali di constatazione rilasciati dai reparti alle sue dipendenze potrà chiedere al presidente della commissione tributaria provinciale l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido e l'autorizzazione a procedere al sequestro conservativo dei loro beni, compresa l'azienda. Il comandante informerà dell'istanza la direzione provinciale delle Entrate, che comunica le eventuali osservazioni al presidente della Ctp e al comandante, entro 20 giorni dal ricevimento dell'istanza.

2

BANCHE/1

Salta scudo anti-spread per le Bcc

Salta in Aula al Senato l'estensione alle banche di credito cooperativo del cosiddetto scudo anti-spread, più volte annunciato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro. Arrivano in porto, anche se particolarmente ridimensionati rispetto agli emendamenti inizialmente ipotizzati dalla Lega, alcuni correttivi alla riforma delle Bcc e in particolare una deroga per le Raiffeisen, che potranno optare per i sistemi di tutela sul modello tedesco, senza fondersi nelle holding. Le popolari, invece, (mancano Bari e Sondrio) avranno tempo fino al 31 dicembre 2019 per trasformarsi in Spa. Lo scudo anti-spread arriva invece per le assicurazioni e tutte le imprese che applicano gli Oic: queste potranno congelare il valore dei titoli senza dover subire gli effetti di oscillazione dello spread.

3

BANCHE/2

Gruppo Iva per il credito cooperativo

L'articolo 20 del decreto fiscale estende il meccanismo del cosiddetto gruppo Iva anche ai gruppi bancari cooperativi, chiarendo che il vincolo finanziario, la cui esistenza è presupposto per la costituzione del gruppo Iva, si considera possibile anche tra i partecipanti al gruppo bancario cooperativo. Il rappresentante di gruppo è la società capogruppo. In caso di adesione alla cooperative compliance da parte di uno dei soggetti passivi che abbia costituito il gruppo Iva, il regime di collaborazione volontaria si estende obbligatoriamente a tutte le società partecipanti al gruppo. Estensione che si verifica anche nel caso in cui l'opzione di adesione al gruppo sia esercitata da un soggetto che abbia già aderito al regime.



Peso: 1-3%, 5-53%

4**TELECOMUNICAZIONI****Al via incentivi
per rete unica
Tim-Open fiber**

Si crea la cornice per la creazione della rete unica a banda ultralarga a controllo pubblico, con norme per la concorrenza e attenzione ai dipendenti. In pratica ci saranno gli incentivi per l'aggregazione delle reti Tim-Open Fiber.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nel disegnare il meccanismo di remunerazione dovrà tra le altre cose tener conto «del costo storico» delle reti e «della forza lavoro» dei soggetti coinvolti. L'obiettivo è evitare la duplicazione degli investimenti in banda ultralarga e arrivare a una rete in fibra ottica capillare. L'operazione può avvenire seguendo due vie: proposta volontaria delle società che detengono gli asset o schema proposto dall'Autorità (ma comunque con accettazione da parte delle società).

5**POLIZZE DORMIENTI****Verifica
con i database
delle Entrate**

Assicurazioni e banche dovranno obbligatoriamente verificare, tramite le banche dati dell'agenzia delle Entrate, se i titolari di polizze o conti correnti "dormienti" siano ancora in vita e in caso contrario saranno tenute a contattare i beneficiari o gli eventuali eredi. Anche questa è una delle novità introdotta nell'esame del decreto fiscale al Senato. L'emendamento (a prima firma di Daniele Pesco del M5S) approvato da Palazzo Madama prevede che le assicurazioni potranno anche accedere gratuitamente all'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Le istituzioni finanziarie dovranno quindi avere un ruolo attivo di ricerca e non più attendere che arrivino richieste da parte degli stessi titolari o degli eredi.

6**MOBILITÀ IN DEROGA****Beneficiari
con platea
più ampia**

Si amplia la platea di lavoratori, già occupati in imprese operanti in aree di crisi industriale complessa, ai quali può essere concessa, a determinate condizioni, la mobilità in deroga. Il sussidio, nel dettaglio, potrà essere esteso ai lavoratori, già occupati in imprese operanti in aree di crisi industriale complessa, che abbiano cessato o cessino la mobilità (ordinaria o in deroga) nei periodi dal 22 novembre 2017 al 31 dicembre 2017 e dal 1° luglio 2018 al 31 dicembre 2018. Si potrà beneficiare di un "allungo" per 12 mesi a condizione, tuttavia, che ai lavoratori interessati siano contestualmente applicate misure di politica attiva, individuate con apposito piano regionale. In caso di assunzione, si decade dal beneficio. Sempre in tema di mobilità, ok anche a una norma che allarga il sussidio nelle aree di Termini Imerese e Gela.



Peso: 1-3%, 5-53%

Salvare le banche medio-piccole con il fondo di Garanzia, ecco la riforma giusta

DI GIOVANNI SABATINI*

L'intervento del direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi al IX Congresso della Fisac Cgil, che evidenzia come l'unione bancaria sia «rapidamente divenuta il mezzo per rendere quasi impossibili i salvataggi da parte degli Stati delle proprie banche», merita di essere portato all'attenzione dell'agenda regolamentare della nuova legislatura europea. Dal 2008 al 2012, durante la grande crisi finanziaria, numerosi Stati Ue dovettero impiegare ingentissime risorse pubbliche per salvare le loro banche con una conseguente crescita dei debiti pubblici. Per impedire che in futuro il contribuente europeo fosse nuovamente chiamato a finanziare i salvataggi esterni delle banche furono adottate una comunicazione della Commissione che disciplinava (*rectius* limitava) il meccanismo degli aiuti di Stato nel settore finanziario introducendo il concetto della ripartizione delle perdite sui privati (*burden sharing*) prima che l'aiuto fosse consentito, e successivamente una direttiva dedicata al risanamento e alla risoluzione delle banche. La direttiva introduceva dal 2016 la risoluzione quale strumento per la gestione delle crisi di quelle banche le cui funzioni avessero un rilevante interesse pubblico; nel meccanismo della risoluzione veniva poi configurato lo strumento del bail-in. In secondo luogo, con un orizzonte temporale molto più dilatato, la direttiva richiede di dotare il bilancio delle banche di un cuscinetto di passività utilizzabile per gestire in maniera ordinata la riso-

luzione. Qui emerge il primo «peccato originale» della direttiva: si introduce uno strumento di gestione delle crisi, la risoluzione, senza avere dato tempo alle banche di modificare la struttura del passivo attraverso l'emissione di titoli utilizzabili ai fini del bail-in. La conseguenza è stata che in ogni Stato membro in cui si è resa necessaria l'attivazione di tale procedura si sono cercate specificità, interpretazioni ed escamotage che limitassero i danni, specie sul tessuto economico. L'errore è stato l'aver adottato le due misure in una sequenza sbagliata: si sarebbe prima dovuto consentire alle banche di dotarsi di adeguati titoli sottoponibili a bail-in e solo dopo far entrare in vigore il meccanismo della risoluzione con il bail-in. Ma un secondo e grave errore è stato non aver prestato abbastanza attenzione anche ai meccanismi di gestione delle crisi delle banche di medie e piccole dimensioni che, non superando il test dell'interesse pubblico, non possono accedere alla risoluzione e debbono quindi essere liquidate secondo le procedure nazionali. L'entità di tale errore emerge con maggior evidenza quando si considera, come recentemente dichiarato dalla presidente del Single Resolution Board, che «la risoluzione è per pochi e la liquidazione per molti». Sotto questo profilo occorre notare che la gestione della liquidazione secondo le procedure nazionali è fonte di forti disparità di trattamento non essendo nemmeno minimamente armonizzate le normative dei singoli Stati membri in materia di liquidazione di banche. In secondo luogo il legislatore europeo non ha valutato a sufficienza l'impatto che la liquidazione di una banca, anche di minime dimensioni, ha sul territorio in

cui svolge l'attività. Occorre dunque con urgenza integrare il quadro regolamentare europeo per introdurre meccanismi adeguati per gestire la crisi delle banche medio piccole. Sarebbe sufficiente ritornare ad un modello che consenta ai sistemi nazionali di garanzia dei depositi di effettuare «interventi precoci» nelle crisi delle banche di medie e piccole dimensioni, come per anni ha fatto in Italia il Fondo Tutela dei Depositi (Fitd) e come anche consentito dalla direttiva europea sui sistemi di depositi (Dgs Directive), emendando per maggiore chiarezza anche la comunicazione della Commissione in materia di aiuti di Stato al settore finanziario. Si potrebbe anche prevedere che i Dgs possano essere dotati di maggiori strumenti di verifica sui propri membri, in modo che l'intervento possa essere effettuato alle prime avvisaglie della crisi. Tali misure potrebbero essere collocate in una soluzione più realistica e pragmatica per la realizzazione del sistema europeo di garanzia dei depositi. Auguriamo che nella nuova legislatura europea una visione più serena e meditata, supportata da adeguate analisi di impatto, possa portare a soluzioni meno frettolose di quanto accaduto finora. (riproduzione riservata)

*direttore generale Abi



Peso: 29%

Le soluzioni assicurative che vanno a sostegno del sistema bancario

DI ROBERTA BRUNELLI*

Dando uno sguardo al passato, il sistema bancario, negli ultimi dieci anni, ha attraversato cambiamenti strutturali a seguito della grande crisi finanziaria del 2008 dei mutui sub-prime. La crisi ha evidenziato che il mercato, senza un adeguato controllo del rischio di credito, rende il sistema bancario ed economico vulnerabile e lo espone a una stagnazione dell'economia reale, con disoccupazione e pil in contrazione, causata dal credit crunch, ovvero dalla chiusura dei rubinetti del credito a imprese e privati.

I regolatori intervenuti a sostegno di una stabilità di lungo periodo hanno emanato una serie di regole più stringenti in termini di patrimonializzazione e riserve di liquidità, e hanno chiamato gli operatori bancari ad alleggerire i bilanci dalle insolvenze affinché il percorso di crescita sia sostenibile. Due tra gli interventi più impattanti sono l'introduzione del nuovo principio contabile IFRS9, che richiede maggiori accantonamenti a fronte dei crediti erogati e l'Addendum Bce sugli npl, che invita a svalutare completamente i crediti non-performing lungo un preciso arco temporale. Tali interventi, soprattutto nel breve

periodo, possono minare la redditività, sia in termini di costi, sia in termini di risorse sottratte al lato impieghi. La coperta è quindi corta: se aumentano le riserve in seguito al deterioramento degli asset si avranno meno risorse da destinare all'economia reale. L'industria assicurativa può e deve porsi come partner strategico a supporto di quella bancaria nel superamento di tali sfide, attraverso la leva del trasferimento del rischio di credito.

Le soluzioni e il bilancio assicurativo agiscono nella stessa direzione auspicata dai Regolatori nella ricerca di ricette anticicliche che evitino il credit crunch. La credit risk insurance agisce come strumento anticiclico, riducendo le perdite attraverso il pagamento degli indennizzi nelle fasi di recessione. Per queste e altre ragioni riteniamo che il trasferimento del rischio di credito dal sistema bancario a quello assicurativo sia sistemicamente efficiente ed efficace a disinnescare, o quanto meno a frenare, eventuali effetti domino di contagio nel caso di scenari stressati e a sostenere una sana crescita nelle fasi economiche espansive. Gli sforzi condotti dal comparto pubblico, Gacs e Fondo Garanzia Prima casa, sono l'esempio che il credito protetto migliora la fiducia degli operatori del mercato. AmTrust da anni lavora per sviluppare una sempre maggior interazione tra il

comparto bancario e quello assicurativo, affinché la complementarità dei business model e l'efficacia delle sinergie di mercato si possano tradurre positivamente in sostegno alla crescita, alla riduzione della volatilità e in una maggior disponibilità di credito per famiglie e imprese anche in momenti di crisi economica o di minori risorse pubbliche. Alcuni esempi concreti di applicazione della credit risk insurance sono: strumenti con cui l'assicurazione copre rischi su singole esposizioni fino a un massimale concordato; garanzie a favore di operazioni di cartolarizzazione e soluzioni per mitigare gli impatti sul conto economico della banca dall'adozione dei nuovi principi contabili.

Di questo e di altri progetti di sviluppo di soluzioni a sostegno del sistema bancario, in particolare di quelle riguardanti il comparto del credito deteriorato, mirate a ridurre le esposizioni e i costi della gestione, si parlerà oggi in occasione della nona edizione di Credito al Credito, un evento dedicato al credito a famiglie e imprese. (riproduzione riservata)

*AmTrust, Underwriting Leader Mortgage & Credit International



Peso: 28%

Verso una rete di raccolta delle microdemolizioni

— IVONNE CARPINELLI

28 novembre '18 - La rete di raccolta delle microdemolizioni presso i magazzini edili è a un passo dalla nascita. L'avvento di questo network consentirebbe ai rivenditori di materiali per l'edilizia di stoccare temporaneamente i piccoli quantitativi rifiuti inerti, prodotti da attività di costruzione e demolizione, così da permetterne il corretto conferimento e recupero. Un passo verso l'applicazione dei principi di economia circolare al settore dell'edilizia e verso il contrasto all'abbandono illegale dei rifiuti. Maggiori dettagli nell'intervista a **Paolo Barberi Presidente di ANPAR-Associazione nazionale produttori aggregati riciclati**.

Perché l'ANPAR punta alla nascita di una rete di raccolta delle microdemolizioni presso i magazzini edili?

I rifiuti speciali, prodotti da attività con partita IVA, sono costituiti per il 60% da rifiuti. Questi per l'80% provengono dalle microdemolizioni, dalla ristrutturazione del bagno di casa sua o della cucina di casa mia, che spesso non arrivano agli impianti di recupero dislocati nelle periferie urbane. Nei centri abitati, invece, esistono dei



Peso: 4-40%, 5-65%

magazzini edili facilmente raggiungibili dal produttore dei rifiuti che si occupa della ristrutturazione. Vogliamo che l'artigiano possa recarsi presso il rivenditore sia per acquistare il materiale che gli serve sia per depositare i sacchetti con le macerie.

In questo modo il produttore dei rifiuti non avrebbe "alibi" e potrebbe facilmente conferire il rifiuto...

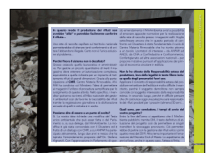
Una rete di raccolta capillare sul territorio nazionale permetterebbe di drenare tanti conferimenti e di evitare l'abbandono illegale. Certo non è l'unica soluzione al problema...

Perché finora il sistema non è decollato?

Grosso ostacolo quello burocratico e amministrativo. Per gestire un piccolo quantitativo di inerti il magazzino deve ottenere un'autorizzazione complessa, equivalente a quella richiesta per un impianto di trattamento rifiuti di grandi dimensioni. Grazie alla partecipazione al **CMR**, Centro Materia Rinnovabile, ANPAR ha condiviso col Ministero l'idea di permettere ai magazzini l'utilizzo di procedure semplificate per lo svolgimento di queste attività. Nello specifico, i rivenditori potranno iscriversi all'Albo nazionale dei gestori ambientali così da favorire la tracciabilità dei rifiuti tramite la registrazione giornaliera e la dichiarazione annuale di quelli in entrata e in uscita.

Possiamo dire di essere a un punto di svolta?

Sì. La nostra idea richiede una modifica del Testo unico ambientale che può essere fatta o dal Parlamento o, su sua delega, dal MinAmbiente. La modifica è già stata concordata con il Dicastero ed è frutto di un dialogo con CMR, a cui ANPAR ha partecipato attivamente, lungo due anni e mezzo che ha



Peso: 4-40%, 5-65%

ispirato l'emendamento proposto dall'On. Stefano Vignaroli. Con l'approvazione in Parlamento di questo emendamento il MinAmbiente avrà la possibilità di emanare apposite normative per la realizzazione della rete di raccolta presso i magazzini edili. Voglio sottolineare ancora che in questo periodo di confronto col Dicastero è stato fondamentale il ruolo di Centro Materia Rinnovabile che ha riunito attorno a un tavolo i portatori di interesse – da ANPAR ad ANCE, da CNA a **Confindustria** e Confcommercio, Confartigianato ad altre associazioni nazionali – per proporre iniziative puntuali all'applicazione dei principi di economia circolare in edilizia.

Non le ho chiesto della Responsabilità estesa del produttore, leva della legalità in tante filiere inclusa quella degli pneumatici fuori uso.

Applicare il concetto di responsabilità estesa del produttore nel settore dell'edilizia è molto difficile. Innanzitutto, perché il soggetto demolitore non sempre coincide col soggetto interessato dalla responsabilità estesa. In secondo luogo, perché è difficile pensare che chi costruisce oggi una palazzina sarà responsabile dei rifiuti prodotti per i prossimi (almeno) 50 anni...

Quali sono, per concludere, i tempi di avvio del vostro progetto?

Entro la fine dell'anno ci aspettiamo che il MinAmbiente pubblici, tramite DM, il testo definitivo di attuazione del progetto così da permettere ai singoli rivenditori lo stoccaggio provvisorio. Ciò permetterebbe di partire con la gestione dei rifiuti entro i primi quattro mesi del 2019. Altro tema importante è l'emanazione del Decreto End of Waste. Lo aspettiamo da anni e forse, anche in questo caso, l'attesa è finita.



Peso: 4-40%, 5-65%

GAS

le potenzialità del comparto per una mobilità sostenibile

MONICA GIAMBERSIO

28 novembre '18 - Le opportunità offerte dal comparto del gas per la promozione di una mobilità efficiente e low carbon. E' stato questo il tema che ha fatto da sfondo al **Partner's Day di Snam**, tenutosi lunedì 26 novembre a Milano. Un'occasione di dibattito che ha affrontato a 360 gradi il binomio gas -mobilità declinandolo da un punto di vista tecnologico, regolatorio e politico. Tra le tante iniziative presentate dall'azienda nel corso dell'evento anche l'accordo strategico con Seat, firmato davanti alla platea di stakeholder dall'**Amministratore delegato di Snam Marco Alverà** e dal **Presidente di Seat Luca De Meo**.

La partnership prevede che le due aziende lavorino fianco a fianco per promuovere l'utilizzo del gas naturale (CNG - gas naturale compresso) e del gas rinnovabile (biome-



Peso: 7-50%, 8-70%, 9-36%

tano) nell'ottica di favorire lo sviluppo di una mobilità sostenibile. Alverà ha spiegato come il focus sarà la realizzazione di progetti di comunicazione, ricerca e sviluppo incentrati sulla promozione di questo combustibile, che rappresenta "un mercato in crescita".

"Abbiamo già un milione di auto a metano nel parco italiano, io penso che arrivare a 4-5 milioni sia un risultato raggiungibile - ha spiegato il manager - basti pensare che un parco totale di 37 milioni di vetture lascia molto spazio all'elettrico e a molte auto a benzina e a diesel".

Soddisfatto dell'accordo anche De Meo che ha sottolineato come "l'Italia sia leader nel mercato del gas", nonché "uno dei Paesi più avanzati in assoluto" per quanto riguarda le infrastrutture in quest'ambito.

L'evento ha visto la presenza del **Presidente del Consiglio Giuseppe Conte** che, tra i tanti temi toccati nel corso del suo intervento, ha parlato anche del gasdotto TAP. "Non ho mai perso di vista la necessità di incontrare i rappresentanti delle comunità locali e dei territori che ospiteranno quell'infrastruttura - ha spiegato Conte - e anche dopo aver preso atto, in seguito all'esito delle verifiche che abbiamo condotto, che vi erano tutte le ragioni per proseguire con quest'opera, mi sono impegnato in prima persona affinché fosse riservata un'attenzione speciale alle comunità locali, che hanno tutto il sostegno da parte di questo Governo".

Il premier ha inoltre spiegato come l'esecutivo stia



pianificando “degli interventi strutturali” nell’interesse dei cittadini locali, iniziative che abbinano la tutela ambientale a quella sociale focalizzandosi sul “benessere e sulla qualità della vita” delle persone. Il Presidente del Consiglio ha poi menzionato la Cabina dei regis sugli investimenti, avviata con le partecipate, grazie alla quale sono stati mobilitati 13-15 mld di investimenti aggiuntivi nel triennio, un “segno di consapevolezza” per contribuire allo sviluppo del Sistema Paese.

Tanti i relatori, italiani e internazionali, che si sono alternati sul palco dell’evento. Personalità del mondo istituzionale e industriale che hanno portato il loro punto di vista sulle sfide attualmente al centro del settore della mobilità sostenibile. Tra queste la capacità di cogliere le opportunità legate a una governance dei territori in cui sono messe in atto politiche sociali efficaci. Su questo argomento si sono confrontati in particolare **Patrizia Grieco, Presidente di Enel e Presidente del Comitato Italiano per la Corporate Governance di Borsa Italiana, Giuseppe Guzzetti, Presidente Fondazione Cariplo, Massimo Tononi, Presidente di CDP e Mariella Enoc presidente dell’Ospedale Pediatrico Bambino Gesù.**

Non sono mancati poi gli spunti legati alle esperienze delle aziende e alla loro capacità di tradurre in progetti concreti gli input legati a uno sviluppo tecnologico e green nel settore mobilità. Dal confronto è emersa con forza una richiesta unanime di stabilità del sistema. Nello specifico l’**AD di A2A Valerio Camerano** ha menzionato tre elementi



chiave per favorire lo sviluppo delle imprese: "certezza delle regole", "forte semplificazione" delle procedure burocratiche e "coordinamento tra gli attori del settore". Sulla stessa linea anche **Paolo Gallo, AD di Italgas**, che ha spiegato come sia importante, soprattutto per quanto riguarda i grandi progetti e le gare per la distribuzione del gas naturale, puntare su "una regia centrale" per quanto riguarda la stazione appaltante, spesso lasciata al locale. Un aiuto dal Governo o da soggetti come la CDP potrebbe infatti "essere utile per agevolare l'iter delle gare e sbloccare gli investimenti".

In accordo con gli altri relatori anche **Stefano Donnarumma, AD di Acea**, che ha rimarcato l'importanza di operare in un contesto di stabilità e ha inoltre spiegato come un altro elemento fondamentale sia la capacità di realizzare una vera e propria "alleanza con il cittadino". Un percorso incentrato su "un'informazione corretta", che risulterebbe agevolato da un supporto delle istituzioni.

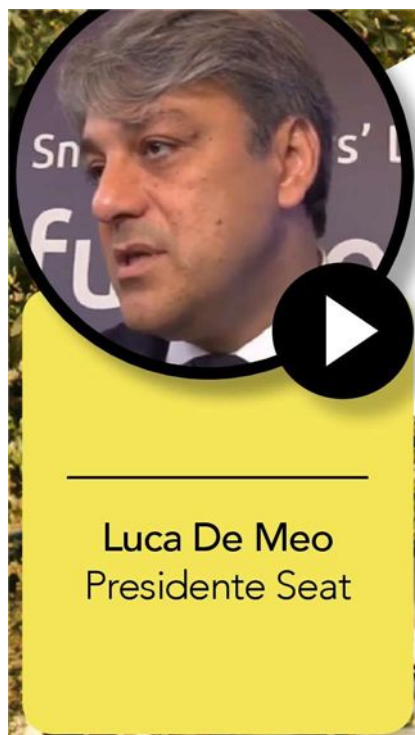
L'AD di Snam Marco Averà ha sottolineato la coesione di visioni degli operatori del settore e ha rimarcato come i punti chiave per favorire lo sviluppo industriale del comparto siano semplificazione e certezza dei tempi delle procedure. Tuttavia, accanto a questi elementi, ha puntualizzato il manager, bisogna considerarne anche un terzo, "la capacità di fare sistema anche all'estero".

Tra le questioni affrontate nel corso del convegno anche quella della regolazione e della strategia adottata dal nostro Paese nel settore gas. Il primo tema è stato al centro dell'intervento di **Stefano Saglia, membro del Collegio dell'ARERA**, che ha evidenziato l'importanza del capacity market sottolineando come, senza questa misura, il rischio sia quello di "dover tenere aperta qualche centrale



in più” per garantire sicurezza al sistema. Uno scenario che impedirebbe il phase out completo al 2025, previsto invece dalla Sen.

La seconda questione, ovvero la strategia del nostro Paese in ambito gas, è stata citata, nel suo intervento, dal **Sottosegretario di Stato per gli Affari regionali e le Autonomie Stefano Buffagni**, che ha spiegato come il Governo non sia contrario alla realizzazione di infrastrutture e come il gas, nella strategia al 2050, sia uno degli elementi in grado di favorire il superamento del carbone.



Le novità sui condoni, Rc auto e bonus bebè

ROMA Approvato dal Senato, il decreto fiscale passa ora alla Camera. Il Parlamento ha cancellato la dichiarazione integrativa speciale, e introdotto alcune novità, a partire dalla sanatoria degli errori formali, fino ai maxi sconti per chiudere le liti pendenti con il fisco.

La rottamazione ter avrà quattro rate annue, ma viene esclusa per Imu e Tasi. Introdotta una tassa dell'1,5% sulle transazioni attraverso i money transfer, si abbassano quelle sulle sigarette elettroniche. La Guardia di Finanza, in

funzione anti evasione, potrà avere i dati di sintesi dei conti correnti bancari e conservarli per 10 anni. Bonus bebè solo per un anno.

Mario Sensini

Rottamazione in quattro rate Conti bancari, accesso alla Guardia di Finanza

La polizza

Guida dell'auto, sanzioni severe per i furbetti dell'assicurazione

Maxi multe, sospensione della patente e fermo amministrativo dell'automobile per chi viene pescato due volte in due anni alla guida senza il certificato assicurativo. Il decreto fiscale inasprisce notevolmente le sanzioni per i furbetti dell'Rc Auto. La multa, intanto, viene raddoppiata, da un minimo di 1.800 ad un massimo di 6.800 euro.

Se la violazione viene ripetuta nel giro di due anni la norma prevede la sospensione della patente per un periodo tra uno e due mesi e il fermo amministrativo del mezzo per un periodo di 45 giorni, anche in caso di pagamento della sanzione in misura ridotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo settore

Lotterie filantropiche e sociali
500 euro per intestarsi i progetti

Rinviata al 2020 la lotteria degli scontrini fiscali, il decreto fiscale introduce dal 2019 le lotterie «filantropiche» organizzate dagli enti del terzo settore. Potranno sollecitare donazioni «non inferiori a 500 euro» il cui ricavato è destinato ad alimentare i fondi di gestione degli enti per il finanziamento dei progetti di carattere sociale.

La «vincita» della lotteria filantropica, si legge nel decreto, è «costituita unicamente dal diritto di scegliere uno dei progetti sociali, tra quelli da realizzare, al quale associare il nome del vincitore, con relativo riconoscimento pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia

Bonus bebè solo per un anno
(960 euro per i più poveri)

Con il decreto fiscale arriva anche una nuova versione, più limitata, del bonus per i neonati introdotto dal precedente governo. Durerà solo per il primo anno di vita del bebè, e non tre anni come prima, ma gli importi restano invariati, come il limite di reddito per poterne beneficiare.

L'assegno, che può arrivare a 960 euro annui, 80 euro al mese, verrà corrisposto alle famiglie con reddito Isee non superiore a 25 mila euro (l'assegno è doppio se il reddito non supera i 7 mila euro). Per il secondo figlio l'assegno aumenta del 20%. Dovrebbero essere interessate 280 mila famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze

7

dicembre
scade il termine per pagare le rate scadute di luglio, settembre e ottobre della «rottamazione bis», e mettersi in regola per rientrare nella nuova versione della rottamazione delle cartelle

17

dicembre
è il termine per versare il saldo di Imu e Tasi relative al 2018 (il 16, data di scadenza canonica, è domenica). Imu e Tasi non si pagano sull'abitazione principale, salvo che questa rientri tra gli immobili di lusso.

17

dicembre
scadono i termini per gli adempimenti periodici Ires, Inps e Iva dei sostituti d'imposta. I contribuenti che versano l'Iva mensile pagano le imposte dovute per il precedente mese di novembre

27

dicembre
è la scadenza mensile più impegnativa per le partite Iva, che versano l'acconto in relazione al periodo d'imposta 2017. Possono farlo con il metodo storico, previsionale oppure con quello analitico

31

dicembre
data entro la quale gli eredi dei contribuenti deceduti devono presentare la dichiarazione dei redditi. Entro questo termine vanno presentate le istanze di ravvedimento operoso per le tasse dovute entro novembre

I prezzi

La sanatoria sulla vendita delle case dell'edilizia pubblica

Al'ultimo minuto arriva la sanatoria per chi ha acquistato e venduto a prezzo maggiorato le case degli Irap, gli enti di edilizia pubblica residenziale. Una sentenza di Cassazione del 2015 stava infatti creando un terremoto, perché ha confermato il vincolo sul prezzo massimo di rivendita di questi appartamenti, una volta riscattati dagli enti originariamente proprietari. Un emendamento al decreto fiscale, ora, neutralizza gli effetti della sentenza. I vincoli possono essere rimossi con una scrittura privata anche dai precedenti proprietari, pagando un corrispettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banda larga

Il via libera agli incentivi per la rete unica in fibra ottica

Incentivi in arrivo per l'eventuale creazione di un'unica società integrata per la gestione della fibra ottica in Italia, dove sono attivi diversi protagonisti da Tim a Open Fiber. Nel caso si verificasse una concorrenza «scarsa o assente» nella fornitura degli accessi alla rete a banda larga, l'Autorità per le comunicazioni può decidere un'integrazione «forzata» dei soggetti in campo. Concedendogli incentivi sulla remunerazione del capitale per rendere conveniente l'operazione. Per la banda larga ci sono 5 miliardi di fondi pubblici, 2,2 dei quali per le zone meno accessibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E-cig

Sigarette elettroniche e liquidi,
forti tagli alle maxi imposte

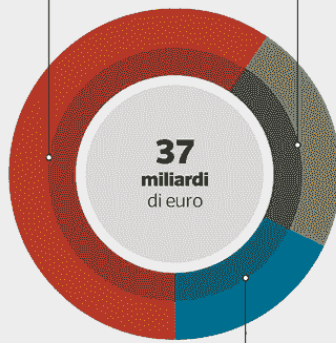
Dopo la fortissima stretta degli anni passati, scendono, e parecchio, le tasse sulle sigarette elettroniche e i liquidi da inalazione. L'imposta sui liquidi viene infatti ridotta dal 58,5% attuale al 10% se questi contengono nicotina, o al 5% se non ne contengono.

Viene anche dimezzata dal 50 al 25% l'imposta per il calcolo dell'accisa sui tabacchi da inalazione senza combustione. Per le imprese del settore, molte delle quali erano entrate in difficoltà dopo la stretta fiscale, è una vittoria. Le tasse sulle e-cig, dopo la manovra, scenderanno di 70 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:77%

I numeri della manovra per il 2019**22 miliardi in deficit****8,4 miliardi di entrate**

I PRINCIPALI PROVEDIMENTI

- **Pace fiscale**
 - Rottamazione ter delle cartelle esattoriali
 - Sanatoria liti tributarie pendenti
 - Condono sulle imposte dichiarate ma non versate da parte di chi è in stato di necessità
- **Minori agevolazioni fiscali per le imprese (Iri e Ace)**
- **Taglio degli sgravi per banche e assicurazioni**

6,6 miliardi di tagli

- Spesa dei ministeri
- Tagli alla Difesa
- Rimodulazioni di spesa

Le principali misure (in miliardi di euro)**9 miliardi**

Reddito e pensioni di cittadinanza + rafforzamento dei centri per l'impiego

6,7

Quota 100 per il superamento della legge Fornero sulle pensioni

18

Introiti da privatizzazioni

4,4

Investimenti

1,5

Flat Tax per le partite Iva

1

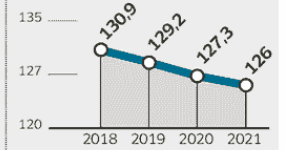
Assunzioni delle forze dell'ordine

1,5

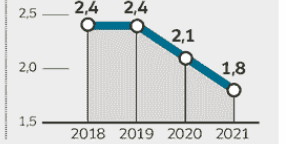
Indennizzi per i truffati delle banche

Il rapporto debito/Pil

Le nuove stime del governo (in %)

**Le stime sul deficit**

(in % sul Pil)



Corriere della Sera



Peso:77%



STATO DI DIRITTO

LA LEGITTIMA DIFESA E I SUOI LIMITI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La legge stabilisce che non è punibile chi ha commesso un fatto che costituisce reato, «per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio o altrui contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa». Si tratta

normalmente della reazione difensiva dell'agredito contro l'aggressore, con l'uccisione o il ferimento di quest'ultimo.

CONTINUA A PAGINA 25

LA LEGITTIMA DIFESA E I SUOI LIMITI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Ogni vicenda di questo tipo è specifica e diversa da un'altra, non solo perché diversa può essere la natura e l'attualità del pericolo. Legato alle particolarità della vicenda concreta è soprattutto l'elemento della proporzione tra la difesa e l'offesa. La legge prevede che sia esente da pena chi commette un reato quando vi è costretto e, in proposito usa termini stringenti come necessità e proporzione. Quando poi chi agisce eccede nella difesa e per colpa va oltre ciò che è necessario e proporzionato nella considerazione dei valori in gioco, la legge prevede la punibilità del fatto a causa dell'eccesso colposo. Ma nell'eccesso deve esservi colpa. Lo stato psicologico di chi ha agito deve essere ricostruito. Non è facile in molti casi accertare la necessità e la proporzione, poiché si tratta evidentemente di valutare la natura e la gravità del pericolo come appariva al momento in cui vi è stata la reazione difensiva ed anche accertare che non fosse possibile una difesa efficace, ma meno gravosa per chi la subisce. Per permettere di arrivare a un tale giudizio vengono sempre svolti gli accertamenti giudiziari utili nel caso concreto. Se l'offensore è stato ucciso, ad esempio, si esegue l'autopsia per vedere se sia stato colpito di fronte o se invece stava scappando, poiché la circostanza pesa nel giudizio sulla necessità e proporzione della reazione. Non ogni reazione a un pericolo ingiusto è difensiva, non ogni difesa è proporzionata. Subito dopo il fatto quasi mai è possibile farsi un'opinione, cosicché non si comprende come siano possibili prese di posizione e schieramenti prima di ogni accertamento. Sembra quasi che uccidere un ladro sia sempre legittimo. Chi però spara al ladro che fugge non si difende; reagisce, ma non si difende. Una indagine è dunque necessaria.

Con l'intenzione di sollevare dal peso degli accertamenti giudiziari chi nel pericolo ha reagito uccidendo o ferendo nel 2006 il codice penale è stato modificato sul punto della proporzione della reazione offensiva. L'intenzione era di eliminare

la valutazione giudiziaria del singolo caso e prevedere una presunzione di proporzione dell'uso di un'arma legittimamente detenuta per difendere la propria o l'altrui incolumità o i beni propri o altrui contro chi si sia introdotto in una abitazione, sempre che non vi sia desistenza e vi sia pericolo di aggressione. Ora una proposta di ulteriore modifica è in discussione in Parlamento. Si vuole aggiungere che si tratta sempre di difesa legittima nel caso di un atto compiuto «per respingere l'intrusione posta in essere con violenza o minaccia di uso di armi o di altri mezzi di coazione fisica da parte di una o più persone». Come si vede sia nella riforma del 2006 che in quella che è ora in discussione, giustamente si prevede che in ogni caso ci deve essere pericolo di aggressione fisica.

L'intenzione è sempre quella di stabilire per legge casi in cui la proporzione della reazione è presunta. Si crede cioè o si vuol indurre a credere che così facendo si eviteranno le indagini giudiziarie a chi, in quelle circostanze, reagisce uccidendo o ferendo. Ma un tale risultato è impossibile da ottenere. I casi previsti o che si vuole introdurre nella legge, dopo le indagini già danno normalmente luogo a un giudizio di proporzione, e, tenendo conto dello stato d'animo di chi si sente in pericolo, raramente un eccesso è ritenuto punibile perché colposo.

Ma tutte le condizioni che permettono di dire che la reazione a un pericolo costituisce difesa legittima richiedono accertamenti. Si può anche sta-



Peso:1-4%,25-22%



bilire una presunzione di proporzione, ma se in concreto la proporzione o la necessità non ci sono è la difesa stessa che va esclusa. Qualunque sia la formulazione della legge che prevede la legittima difesa, quella originaria del codice del 1930, quella modificata nel 2006 o quella ulteriore che è in discussione sarà sempre necessaria l'indagine penale. Essa tra l'altro, oltre che dalla legge italiana, è imposta dalla Convenzione europea dei diritti umani nel caso in cui vi sia morte di una persona. L'indagine richiede che sia consentito a chi ha agito di far valere le sue ragioni (l'informazione di garan-

zia questo permette). Certo il processo è di per sé penoso, ma non si potrà mai evitarlo modificando ancora la legge sulla difesa. Insomma sul piano legale e giudiziario queste modifiche cambiano poco o nulla. Pericolosamente possono però lanciare un messaggio: si può sparare di più. —



L'editoriale

IL PAESE DELLA PAURA*Ezio Mauro*

Consumiamo più paura di quanta una democrazia possa permettersi: e lo squilibrio determina gli scompensi politici, sociali, culturali che dobbiamo toccare con mano nella vita di ogni giorno, e che ci circondano fino a sovrastarci. Una paura che pensiamo di riuscire a riconoscere, almeno a definire, in ogni caso a controllare. Ma in

realtà sta straripando da un campo all'altro, sta invadendo aree non controllate, cancellando confini, mescolando territori.

pagina 37

L'editoriale

IL PAESE DELLA PAURA*Ezio Mauro*

Consumiamo più paura di quanta una democrazia possa permettersi: e lo squilibrio determina gli scompensi politici, sociali, culturali che dobbiamo toccare con mano nella vita di ogni giorno, e che ci circondano fino a sovrastarci. Una paura che pensiamo di riuscire a riconoscere, almeno a definire, in ogni caso a controllare. Ma in realtà sta straripando da un campo all'altro, sta invadendo aree non controllate, cancellando confini, mescolando territori, fino a confonderci e a ottenere il risultato supremo, perché politico: diventare un tutt'uno indistinguibile, un insieme che non è più scalfibile, e per questo vince.

Nella rincorsa di ansia tra il governo e il Paese, mentre il Parlamento vota il decreto sicurezza il ministro dell'Interno già annuncia la nuova legge sulla legittima difesa. Per Salvini la nuova legge è introdotta clamorosamente dal caso di Monte San Savino, in provincia di Arezzo, dove un gommista di 57 anni l'altra notte alle 4 si è svegliato per i rumori che sentiva nel suo capannone dove dormiva da quattro anni dopo 38 tentativi di furto, ha visto due ladri, ha sparato con la pistola e ha ucciso un giovane moldavo. In questa storia c'è molto del precipizio italiano di questi anni. Un uomo che si sente abbandonato dallo Stato, costretto a dormire tra le gomme e le biciclette per le continue ruberie, e con la pistola sotto il cuscino, perché non conosce altro modo per difendersi. I ladri che spaccano il vetro ed entrano nel capannone. Gli spari, il sangue, un giovane uomo morto. L'immediato uso politico di quanto è accaduto, senza nessuna vera condisione, senza nessuna pietà, senza nessuna ricerca politica di un esito diverso, come se il furto fosse la prova tanto attesa, la morte diventasse un pretesto, lo sparo un eroismo: applausi e striscioni per il gommista, la solidarietà di Salvini: «Io sto con chi si difende», l'annuncio

immediato della nuova legge che sfruttando l'emotività e la paura vuole cancellare la proporzione necessaria tra la reazione di chi si difende e l'offesa ricevuta.

Per ora il gommista aretino è indagato per eccesso di legittima difesa: l'eccesso colposo cadrebbe con la nuova legge. Resta la paura, che ha spinto quest'uomo a dormire nel suo capannone negli ultimi quattro anni per paura dei ladri, in compagnia di una pistola Glock da tiro a segno (come quella di Luca Traini, l'autore del raid contro i "negri" a Macerata). Una paura che fa aumentare la voglia di sicurezza fai-da-te, come in America, con la quota di chi chiede norme più facili per il possesso di fucili e pistole che cresce in un anno dal 26 al 39 per cento, in un Paese che ha già un'arma nelle case di 4 milioni e mezzo di italiani, con un incremento del 14 per cento nell'ultimo anno. Tutto questo mentre i reati sono diminuiti del 10 per cento nel 2017, gli omicidi si sono praticamente dimezzati in dieci anni, le rapine sono scese del 37,6 per cento e i furti del 13,9.

Ma abbiamo costruito una figura in grado di assorbire e insieme di rilasciare tutte le paure, ingigantendole e portandole a convergere. Il migrante, meglio l'africano, meglio ancora il "negro", in ogni caso lo straniero. Una figura reale e fantasmatica insieme, che diventa il nemico naturale, originario ed eterno, immediatamente simbolico, nuovamente e sempre riconoscibile. Capace di raccogliere su di sé gli istinti, le inquietudini, le pulsioni profonde di una parte della popolazione infragilita dalla crisi e di un'altra parte indurita da una nuovissima gelosia del welfare: che si sal-



Peso:1-4%,45-47%

dano in un risentimento identitario, per dar vita a un inedito sentimento indigeno inconfessato, che riemerge sempre meno inconsapevole.

Muovendosi ogni giorno di più come il vero proprietario del governo, ma soprattutto come il mago che ha in mano la psiche del Paese, Matteo Salvini sta scaricando tutto il problema della sua politica da ministro dell'Interno sulle spalle dei migranti, compiendo una doppia operazione congiunta. Da un lato una svalutazione delle altre componenti "tecniche" e psicologiche dell'ansia e dell'inquietudine con cui devono fare i conti i cittadini, soprattutto per l'incertezza crescente di futuro, che viene alimentata ogni giorno da questa tensione permanente di un conflitto continuamente annunciato con nemici invisibili, che si materializza più che altro nei social network, dove si traduce la forma più alta e costante dell'attività di governo e di leadership. Dall'altro lato un'esaltazione ideologica del fantasma straniero, chiamato a coincidere intimamente e indiscutibilmente – a dispetto delle cifre, dunque della realtà – con la sicurezza dei cittadini, anzi con la loro incolumità personale, in una separazione ormai dichiarata e accettata di spazi, di percorsi e di destini.

Ieri l'operazione è arrivata al suo culmine. Mentre il decreto sicurezza giungeva al suo ultimo atto in Parlamento, cancellando il permesso di soggiorno per motivi umanitari, riservando il sistema di accoglienza Sprar (con percorsi di integrazione gestiti dai Comuni) solo a chi ha già ottenuto l'asilo e ai minori stranieri non accompagnati, Salvini ha annunciato che intende mettere mano a tutto l'insieme delle norme che riguardano l'immigrazione. Poi ha affacciato la legittima difesa. E subito dopo, con un annuncio a sorpresa che ha ribaltato la posizione tenuta dall'Italia negli ultimi due anni, ha reso noto che l'Italia non firmerà il *Global compact for migration* lanciato dall'Onu nel 2016, e addirittura non parteciperà al vertice di Marrakech del 10 e 11 dicembre che dovrebbe dare il via operativo a quegli accordi decisi a New York

nel settembre di due anni fa.

Di fronte all'onda alta delle migrazioni, il *Global compact*, sostenuto da Obama, prova a introdurre elementi di governo, di razionalità e anche di integrazione e di solidarietà, o almeno di rispetto dei diritti umani, per garantire "una migrazione sicura, ordinata e regolare". Lo scopo era quello di rafforzare la cooperazione globale per gestire i fenomeni migratori supportando i Paesi più coinvolti nel salvataggio e nell'accoglienza, "proteggendo la sicurezza, la dignità, i diritti e le libertà fondamentali di tutti i migranti", integrandoli con programmi di sviluppo, combattendo "xenofobia, razzismo e discriminazione". Dopo gli impegni presi a New York, si trattava adesso di passare agli impegni concreti e ai mezzi di attuazione.

E si capisce perfettamente che l'Italia di oggi non c'entri nulla con il *Global compact*, come l'America di Trump, che infatti l'ha già respinto. Ieri il premier Conte, seguendo Salvini, ha annunciato che rimetterà la questione della firma al Parlamento. Ma è chiaro che sia sul piano teorico, dei principi, che sul piano pratico, degli impegni, la maggioranza guidata da Lega e Cinque Stelle guida il Paese in una direzione opposta, quella del nazionalismo sovranista. «Il *Global compact* distrugge di fatto i confini e gli Stati nazionali – spiega Giorgia Meloni – favorendo l'immigrazione incontrollata».

È la paura che ritorna, tenendosi tutta insieme, come qualcosa che non si può più separare. La paura dell'uomo che spara, la paura di tentare un governo responsabile della migrazione, la paura dei buoni principi, la paura dello straniero. Purché il Paese viva come in un incubo, non apra le sue porte e le sue finestre, non si riprenda le strade e le piazze, sbarrate da quei politici che come i monaci battenti del Medioevo sembrano ripeterci: ricordati di avere paura. Poi arriverà qualcuno, bucherà la bolla del grande spavento, e ricomincerà la politica.

“

Mentre il Parlamento vota il decreto sicurezza, Salvini già annuncia la legge sulla legittima difesa. Abbiamo costruito una figura in grado di assorbire tutte le inquietudini: il migrante

”

“

È la paura che ritorna. La paura dell'uomo che spara, la paura dei buoni principi, la paura dello straniero. Poi qualcuno bucherà la bolla del grande spavento e ricomincerà la politica

”



DEBITO PUBBLICO RISPARMIO PRIVATO E TASSE CONTINUE QUESTA È L'ITALIA

di GIUSEPPE DE TOMASO

Se non ci fossero all'orizzonte le elezioni europee e, forse, le stesse elezioni politiche (anticipate), quasi certamente il contenzioso tra Europa e Italia sulla manovra in deficit si sarebbe risolto da un pezzo. Come? Con una nuova pioggia di tasse, giustificata dagli ideatori come una necessità («contabile») ineludi-

bile e una misura («giusta») nel segno della lotta alle disuguaglianze sociali. La vicinanza al voto in primavera deve aver frenato la tentazione di affidarsi alla classica patrimoniale, anche se le avvisaglie di un ricorso al supercarico fiscale per tentare di quadrare, sia pure parzial-

mente, i conti, si notano a chiare lettere.

SEGUE A PAGINA 19 >>

DE TOMASO

Tasse continue, questa è l'Italia

>> CONTINUA DALLA PRIMA

L'eliminazione di molte detrazioni e, ora, l'idea di introdurre un'imposta unica sugli immobili (sommando Imu e Tasi) col preventivo rialzo dei limiti della tassazione locale nella facoltà dei Comuni, vanno in questa direzione. Non c'è bisogno di un corso speciale di economia politica per dedurre che la musica non cambia: tocare i contribuenti per finanziare le spese e gli obiettivi elettorali dei governi.

La voglia di spendere in barba ai criteri di (auto)disciplina finanziaria stabiliti dai trattati europei autorizza poi i partner dell'Unione a comprensibili, dal loro punto di vista, sollecitazioni e suggerimenti: «Se voi italiani siete così amanti del debito pubblico, perché non lo riducete attraverso i vostri risparmi privati, che sono tra i più massicci al mondo?». Già, non è mica semplice rispondere a osservazioni di questo tenore. E non è escluso che, un giorno, se dovesse continuare la brama debitoria, contrabbandata come legittima aspirazione alla flessibilità delle politiche economiche nazionali, non si arrivi a soluzioni drastiche, sulla falsariga del prelievo forzoso dai conti correnti che sciocò l'Italia nel fatidico 1992.

Per fortuna, verrebbe da dire, gli italiani vanno a votare ogni anno (tra

europee, politiche, regionali, amministrative). Il che mitiga alcuni impulsi tassaioli dei governi. Ma è anche vero che il susseguirsi di appuntamenti elettorali a vario livello favorisce l'irresponsabilità finanziaria del ceto politico, sempre a caccia di consensi nella società, a iniziare dagli appuntamenti elettorali.

Gira e rigira, il conto più salato, di patrimonialina in patrimonialina, lo paga la platea dei contribuenti, soprattutto quella fascia in regola con gli obblighi e le scadenze fiscali. Come si possa immaginare di attivare la ripresa economica attraverso il rialzo continuo del monte impositivo, rimane francamente un mistero. Nulla favorisce la depressione economica, e pure quella psicologica, più di un salasso tributario. Se davvero le aliquote della tassazione assicurassero benessere e soddisfazione allora si potrebbe/dovrebbe portarle fino al 70%-80%, così tutti (si fa per dire) vivrebbero felici e contenti (!), e così potremmo vedere chi avrebbe ancora il desiderio e la forza di mettersi alla stanga ogni mattina.

Si dice: la lotta alle disuguaglianze richiede interventi fiscali drastici se



Peso: 1-5%, 19-28%



vogliamo ottenere la redistribuzione della ricchezza. La Storia dimostra che senza accumulazione e senza crescita economica nessuna redistribuzione è possibile, a meno che non ci si accontenti della spalmatura della decrescita o della miseria.

A onor del vero, è da circa 30 anni che ogni legge finanziaria colpisce chi possiede di più, e non sembra che, finora, questi interventi fiscali abbiano prodotto gli effetti sperati. Anzi, forse hanno contribuito a ingolfare le scorciatoie degli evasori, gli unici beneficiari di cotanto accanimento da parte del Grande Fratello tassatore..

Chi si è attenuto alla legge, chi ha onorato tutti i nuovi gravosi impegni con il fisco, di sicuro non ha visto crescere il valore del proprio patrimonio, dato che la voce immobiliare si è deprezzata come non mai (dopo la crisi iniziata nel 2008) e quella mobiliare ha provocato, nelle famiglie, più patemi

d'animo di un figlio scavezzacollo. Non a caso, oggi, sono in molti a cercare di mettere al riparo oltre frontiera, nei siti più sicuri, i propri beni liquidi.

Ogni governo dovrebbe cercare di rasserenare, o addirittura coccolare, il popolo dei risparmiatori. Dovrebbe farlo perché solo i risparmiatori possono trasformarsi in investitori; perché solo i risparmiatori, sottoscrivendo i titoli del debito pubblico, consentono allo Stato di mantenere e stipendiare la sua macchina socio-amministrativa e di garantirne i servizi. I risparmiatori non si chiamano Soros o Rotschild. I risparmiatori sono le persone comuni che vivono per il futuro, non per il presente, perché solo se si risparmia oggi si può consumare domani.

Più che tra destra e sinistra, tra Nord e Sud, tra Rivera e Mazzola, tra Roma e Milano, tra Gina Lollobrigida e Sophia Loren, il vero dualismo del Belpaese verte sulla coesistenza di un alto debito

pubblico e di un altrettanto elevato risparmio privato. Segno che il detto «vizi privati, pubbliche virtù» andrebbe aggiornato se non addirittura rovesciato, alla luce dei riferimenti reali.

Conclusione. Il risparmio, in Italia, è un atto di legittima difesa, un principio di precauzione nel timore di cattive sorprese da affrontare all'improvviso. Guai, allora, a infierire nuovamente, su imprese e dipendenti, a colpi di nuove tasse e addizionali varie. Altrimenti nemmeno un governo formato da San Francesco (1182-1226) e Padre Pio (1887-1968), due specialisti della materia, riuscirebbero nel miracolo di salvarci.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it





Dateci la legittima difesa

VITTORIO FELTRI

Fuori dai denti: noi siamo dalla parte del gommista che ha sparato e ucciso il ladro entrato nel suo capanno, con un complice, per rubare pneumatici. Siamo solidali con lui, ne comprendiamo l'aspirazione e la reazione. Dito sul grilletto e pum pum. Il piccolo imprenditore ha subito 38 razzie e ci ha rimesso di tasca propria. Ovvio che al trentanovesimo tentativo abbia messo mano all'arma e fatto fuo-

co. Quelli che lo accusano di aver commesso un reato non capiscono nulla, sono fuori dal mondo, incapaci di immedesimarsi in chi, sfinito dai soprusi sopportati, si è cautelato in modo adeguato.

Adesso la magistratura lo processerà per eccesso di legittima difesa, appellandosi a una legge assurda, in base alla quale i furfanti meritano più considerazione delle loro vittime. Insisto: 38 rapine non bastano a indurre un onesto cittadino a dire stop, ora esplodo un paio di colpi

per salvare il mio modesto patrimonio e la mia personale integrità? Nessun Paese al mondo, tranne il nostro toglie gli aggressori, che talvolta non si puniscono adeguatamente, mentre ci si accanisce su coloro che essi derubano e minacciano. (...)

segue → a pagina 3

Ora dateci la legittima difesa

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) Da anni si discute di legittima difesa senza costrutto. I banditi continuano nelle loro azioni illegittime, raramente finiscono in galera e, se ci finiscono, vengono immediatamente liberati. Viceversa si infierisce sulle persone che giustamente si sono ribellate ricorrendo a fucili e pistole per neutralizzare i pericoli cui andavano incontro.

Le norme che dovrebbero regolare in forma equa la materia sono oggetto di interminabili dibattiti, si perde tempo a disquisire di particolari e non si giunge mai a una conclusione. Il Parlamento

non è in grado di legiferare perché diviso in fazioni, alcune delle quali fanno il tifo per i delinquenti e denigrano chiunque si opponga ad essi mettendo mano alla fondina. La cosa ci scandalizza. Speravamo che la Lega, oltre a discutere vanamente sui decimali della manovra finanziaria, trovasse un momento per dedicarsi a chi non desidera piegarsi ai criminali. Niente. Non è successo niente. Silenzio assoluto. La difesa non è legittima, ma lo è l'offesa. Siamo di fronte ad un obbrobrio giuridico che grida vendetta.

Supplichiamo Salvini di porre termine a questo paradosso. Le nostre case, le nostre attività commerciali, le nostre vite non devono essere in balia di grassa-



Peso:1-8%,3-10%



tori che poi la fanno franca. Dateci l'opportunità di proteggerci con qualsiasi mezzo, perfino letale. È da cretini vietare le rivoltelle. Basti pensare che l'80 per cento degli omicidi in Italia si compie con pugnali e coltelli usati da balordi in famiglia, quando i processi per la nostra necessità di non cedere ai malviventi si contano sulla punta delle dita. Pretendiamo una legge in grado di rispettare

gli uomini e le donne che non ci stanno a soccombere alla altrui violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,3-10%

Sinistra Forze divise e il serio rischio di sparire

LORIS CARUSO

da *Potere al Popolo* è uscito il partito che ne faceva parte.

— segue a pagina 15 —

Ciclicamente, con l'avvicinarsi delle elezioni, ci si chiede cosa succede nella sinistra italiana. È quasi una disciplina enigmistica. Tra le due forze presenti alle elezioni del 4 marzo *LeU* è in crisi nera, e

Le tre sinistre diverse e il fondato rischio di scomparire

LORIS CARUSO

— segue dalla prima —

■ Il minimo che si possa dire è che le alleanze elettorali che non funzionano. Attualmente si intravedono tre sinistre: quella di De Magistris, quella di Potere al popolo e una nuova sinistra populista e patriottica, organizzata attorno a gruppi come *Senso Comune* e *Patria e Costituzione*. Tre sinistre diverse che hanno, al momento, una forza organizzativa decrescente dalla prima alla terza.

Per quanto riguarda l'area di De Magistris ci sarà, come nel 2014, un riavvicinamento tra *Rifondazione* e *Sinistra italiana*, a cui parteciperanno altre organizzazioni. Niente di nuovo rispetto a quanto si è visto negli ultimi dieci anni, tranne un elemento: Luigi de Magistris, che dovrebbe guidare la lista per le europee, pur non candidandosi in prima persona, come ha comunicato di recente. Le sinistre che fuori dall'Italia hanno avuto recentemente successi elettorali, hanno contato su alcune di queste condizioni: una grande mobilitazione sociale; una forte presenza mediatica; una leadership nota e autorevole; la concomitanza tra una crisi economica e una crisi politica; una rete di militanza fatta soprattutto di nuovi attivisti. L'aggregazione che dovrebbe

unirsi attorno a De Magistris punterà quasi tutto su una di queste condizioni: il carisma del leader. E in parte su una seconda: la rete di militanza e attivismo.

De Magistris è sicuramente, nel panorama attuale della sinistra, l'unico leader dotato di un carisma personale. A fianco di questa 'risorsa' si intravedono però alcuni problemi. Il sindaco di Napoli ha ben presente che una sua lista non potrebbe presentarsi come l'ennesima riedizione di un'alleanza tra sinistre sconfitte. Dovrà quindi caratterizzarla come 'nuova'. Per farlo dovrà ridurre la visibilità dei partiti che la costituiscono. Questi partiti però metteranno a disposizione le risorse, le sedi e i militanti per raccogliere le firme e fare campagna elettorale. In secondo luogo, sarà una lista costituita da organizzazioni competitive tra loro. L'unico modo per farle coesistere è che deleghino gran parte del potere decisio-

nale al leader. Forse il meccanismo può reggere fino alle elezioni. Dopo, i partiti che hanno reso possibile la partecipazione alle elezioni chiederanno conto del loro 'occultamento', con conseguenti conflitti. Ci sarà poi l'eterna questione: si tratta di una lista elettorale o di un

nuovo soggetto politico? I partiti resisteranno alla seconda opzione, Sinistra italiana già si sottrae all'ipotesi.

Veniamo alla seconda sinistra. Potere al popolo è diventato un soggetto autonomo, eleggendo i propri dirigenti con una piattaforma web. Ha accelerato sull'elemento dell'innovazione e dell'autonomia (essere una forza nuova costituita da persone attive nella militanza sociale, senza partiti), portando all'uscita di *Rifondazione*. PaP è poco assimilabile ai partiti che costellano la galassia dei comunismi italiani. È una forza intermedia tra 'tradizione e innovazione': innovativa nell'organizzazione, usa linguaggi e pratiche tradizionali della sinistra antagonista, rivolgendosi soprattutto a un'area militante. Probabilmente non farà parte dell'esperienza di De Magistris, e forse non ha ancora la forza per presentarsi da sola alle elezioni. Tuttavia è una re-



Peso:1-2%,23-43%

altà: la sua portavoce è spesso in televisione e PaP è rilevata nei sondaggi, seppure senza una crescita significativa rispetto alle elezioni.

C'è infine la terza sinistra, quella per ora più piccola e che non si è ancora sperimentata sul piano elettorale. Senso Comune è una realtà nata due anni fa e presente per ora soprattutto in rete, che cerca di costruire in Italia una forza di 'populismo democratico', pensando soprattutto all'esempio di *Podemos*. Molto polemica con la sinistra italiana, vorrebbe costituire

una forza radicalmente innovativa in termini di linguaggi, organizzazione e prassi. Ultimamente si è avvicinata a Patria e Costituzione di Fassina, che basa il suo discorso sulla frattura Europa/nazione.

Il quadro complessivo della sinistra italiana è quello di un "non più e non ancora". I vecchi partiti (tutti nati dalla diaspora di Rifondazione), si sono dimostrati incapaci di costruire progetti duraturi e di consenso. Ma nessuno ha ancora la forza di sostituirli. La partita sta tutta in questo intermezzo.

L'evoluzione politica italia-

na cominciata con la Seconda repubblica è riassumibile in una parola: americanizzazione. Se in questo "non più e non ancora" nessun progetto riuscirà a emergere, l'americanizzazione potrebbe compiersi e la sinistra radicale potrebbe sparire o essere assorbita da un Pd dotato di nuove leadership. Ma un progetto forte e autonomo della sinistra potrà emergere solo se garantirà due cose: innovazione radicale e continuità nel tempo.

Il quadro della sinistra italiana è quello di un «non più e non ancora».

I partiti si sono dimostrati incapaci di durata e di consenso. Ma nessuno ha la forza di sostituirli



Antony Gormley, Lost Horizon



Peso:1-2%,23-43%

INCHIESTA

Banche centrali: contro la crisi è partita la corsa all'oro

di **Alessandro Plateroti**

«**B**ank of England, Threadneedle St, London
All'attenzione del Governatore Mark Carney
Con la presente, il Banco Central de Venezuela, per conto del Governo della Repubblica del Venezuela, chiede la restituzione di 14 tonnellate di lingotti d'oro custoditi presso la vostra pregiata istituzione. La richiesta ha carattere d'urgenza». Era fine agosto 2018. A tre mesi di distanza, un'eternità sul mercato

dell'oro, nè la banca centrale di Caracas, nè il dittatore venezuelano Antonio Maduro, hanno riportato in patria un solo grammo delle 14 tonnellate di cui chiedevano «la riconsegna urgente». Ben sigillati nelle loro case di legno, i 112 lingotti da 12,4 chili ciascuno resteranno a Londra finchè la Bank of England non deciderà altrimenti.

— Continua a pagina 8

Primo Piano

Oro, Londra blinda le riserve (altrui)

In ostaggio. La Bank of England non ha ancora reso 14 tonnellate chieste ad agosto dal Venezuela - Sospetti di utilizzo improprio

La corsa ai lingotti sovrani. Dal 2007 la Fed ha rimpatriato 7mila tonnellate - L'Italia ne ha 600 in custodia tra Uk e Stati Uniti

Alessandro Plateroti

— Continua da pagina 1

In pratica, il 10% delle riserve auree venezuelane è sotto sequestro inglese senza alcuna ragione apparente. E senza alcuna base legale. Salvo una, davvero sorprendente: sul contratto di custodia dell'oro, la Banca d'Inghilterra ha scritto in piccoli caratteri una clausola che parla da sé: «La Bank of England si riserva il diritto di non restituire l'oro sovrano in custodia e di impedirne anche la visione».

Che dire? O forse, che cosa non dire: perché se anche il Governo italiano ha davvero fretta di riportare in patria le sue 300 tonnellate d'oro prese in consegna nel dopoguerra dal governo inglese (altre 300 tonnellate sono in custodia alla Federal Reserve di New York), farebbe bene a non spedire a Londra raccomandate con «carattere d'urgenza». Questo, come ha capito il Venezuela (e non solo) non è certamente il periodo migliore

per mettere pressione agli inglesi, soprattutto sui depositi di oro sovrano: tra le ansie per la Brexit, la paura di un crollo dei bond e delle Borse e la miriade di incertezze valutarie e geopolitiche globali, l'oro sovrano è tornato ad occupare un ruolo chiave per Stati e mercati. Sia come riserva di valore in caso di crisi valutaria o sistemica, sia come garanzia collaterale per gli investimenti speculativi o per il bilanciamento dei rischi di portafoglio.

Ma su questo punto, è bene fare attenzione: la segretezza che circonda la gestione delle riserve auree straniere è talmente alta e protetta da aver creato forti sospetti su un loro utilizzo improprio per operazioni di mercato tra le due grandi banche centrali e i loro interlocutori del sistema finanziario: in sintesi, lingotti di altre nazioni verrebbero dati in prestito (a loro insaputa) a banche ed hedge fund, o cartolarizzati in Gold Certificates,

dietro l'impegno delle parti a non reclamare mai la proprietà dei lingotti alla scadenza dell'operazione. Tutto deve chiudersi in dollari o sterline. Una pratica chiaramente vietata, ma resa possibile proprio dal controllo esclusivo e insindacabile esercitato dai due grandi «Goldbusters» dell'oro sovrano degli altri Paesi. Sempre che qualcosa non vada storto sul mercato, o che a mandare il gioco in crisi sia un'ondata imprevista di richieste di



Peso: 1-4%, 8-28%

rimpatrio di oro straniero.

È forse questa la ragione dello stop inglese al rimpatrio dell'oro venezuelano? O dietro il blocco delle riserve di Caracas c'è un'operazione di carattere politico contro un altro stato sovrano, un fatto senza precedenti per una banca centrale europea? Oppure, come molti sospettano, dietro la "stangata" ai venezuelani c'è un messaggio in codice per le altre 70 nazioni che potrebbero chiedere indietro agli inglesi il proprio tesoro nazionale? Per ora ci sono solo ipotesi, ma la paura di una sovranità limitata sull'oro sovrano è una spinta potente e pericolosa all'aumento delle richieste di rimpatrio di centinaia di tonnellate di riserve auree. Per il Venezuela e per una decina di altri Paesi che non riescono a riprendersi il proprio oro da Londra (e da New York), la sensazione è proprio quella. Ed è una brutta sensazione, non solo per loro.

Perché oltre al tesoro di Caracas e a quello della Banca d'Italia, la Bank of England tiene sotto chiave altri 200mila lingotti d'oro sovrano di proprietà dei governi di oltre 70 nazioni: sono 1.500 quintali di metallo giallo purissimo su uno stock totale di 3.210 quintali d'oro "sepolti" ufficialmente sotto il letto del Tamigi. Per quasi un secolo, nessuno ha messo in dubbio la sicurezza delle riserve auree euro-

pee recuperate dagli alleati dopo la guerra e prese in custodia dalla Bank of England e dalla Federal Reserve. Gli stock hanno avuto negli anni fluttuazioni marcate, registrando un fortissimo esodo soprattutto nel decennio post-Lehman e della grande crisi finanziaria mondiale, ma secondo i dati della Banca dei Regolamenti Internazionali di Ginevra, quasi la metà dei 1.360 miliardi di dollari delle riserve auree mondiali è ancora nelle mani dei due grandi guardiani della finanza internazionale. Ma riprenderselo non è più tanto facile.

Poco prima del blitz inglese sull'oro del Venezuela, era stata infatti la Fed di New York a bloccare inespugnabilmente il rimpatrio a Francoforte di 130 tonnellate d'oro sovrano appartenenti alla Repubblica federale tedesca: solo nel 2017, dopo oltre un anno di trattative infruttuose con i vertici della Fed, Berlino minacciò l'apertura di una crisi diplomatica e riuscì così a riprendersi l'oro. Ma la Germania non è il Venezuela, e Maduro non è di certo la Merkel: per Caracas, la speranza di rientrare in possesso di quei 600 milioni di dollari in lingotti d'oro purissimo appare molto remota. Londra è irremovibile. E Maduro è isolato: nessun Paese europeo - Unione Europea compresa - ha chiesto pubblicamente spiegazioni a Londra sul merito finanziario o politico di questa vicenda.

Quando c'è di mezzo la sicurezza dell'oro della "patria", litigare con il casiere non conviene a nessuno.

Lo sa bene il Venezuela, e lo aveva già capito prima la Germania: nel nuovo disordine globale, non è più la fiducia tra banche centrali a garantire la certezza sull'oro delle riserve nazionali. Non è un caso, del resto, se nell'arco di tre anni la corsa mondiale ai rimpatri di riserve auree abbia tolto dal controllo della Bank of England oltre 400 tonnellate d'oro massiccio: dai forzieri della Fed di New York, sono uscite addirittura quasi 7mila tonnellate di lingotti d'oro sovrano tra il 2009 e il 2017, un record di rimpatri senza precedenti nella storia. A New York, dove la Fed aveva 10 anni fa in custodia fiduciaria oltre 12.500 tonnellate d'oro straniera, ne sono rimaste ora solo 5mila tonnellate. Troppi per le esigenze strategiche inglesi e americane? L'ipotesi è sul tavolo, visto che lo stop al rimpatrio dell'oro venezuelano è arrivato dopo mesi e mesi di analoghe richieste provenienti dall'Europa centrale e dall'Asia.

300**TONNELLATE DI ORO**

Di proprietà dell'Italia attualmente custodite presso la Bank of England (e altrettante presso la Fed)

200**MILA LINGOTTI A LONDRA**

La Bank of England custodisce 200mila lingotti d'oro sovrano di proprietà di oltre 70 nazioni.

**Bank of England.**

La regina Elisabetta e le riserve auree



Peso: 1-4%, 8-28%



Finanza & Mercati

Mutui, prorogata la diffusione del tasso Euribor base 365

LA RIFORMA

Emmi calcolerà il dato fino al 31 marzo, banche in cerca di una soluzione

Maximilian Cellino

Pericolo scampato, almeno per il momento. Ieri l'European Money Markets Institute (Emmi) ha deciso di continuare a pubblicare i tassi Euribor con base 365 (cioè il divisore rispetto ai giorni dell'anno) almeno fino a fine marzo. Il tema è di quelli squisitamente tecnici ed è passato completamente sottotraccia, ma è tutt'altro che secondario perché suscettibile di provocare conseguenze significative su tutti i prodotti indicizzati a questa particolare tipologia di parametro, in particolare sui mutui a tasso variabile.

Con una decisione forse non del tutto attesa, l'organismo che presiede al calcolo del principale fra i tassi interbancari europei ed è impegnato in una riforma che intro-

durrà una metodologia ibrida per la loro determinazione aveva il 26 marzo scorso comunicato la cessazione della diffusione dei valori dell'Euribor base 365 a partire da lunedì prossimo, 3 dicembre. In un'ottica di semplificazione, sul mercato sarebbero rimasti soltanto i valori calcolati su base 360: questione di poco conto in teoria, centesimi o addirittura millesimi di punto, ma che nella pratica avrebbe comportato problemi rilevanti per tutti quei mutui (sono di gran lunga la maggioranza in Italia, ma sono

presenti anche in altri Paesi europei) che si basano su Euribor a 1, 3 o 6 mesi con divisore 365 e che da un giorno all'altro avrebbero visto scomparire del tutto il parametro di riferimento fedelmente riportato sul prospetto informativo di ogni contratto stipulato.

L'attività di mediazione delle parti interessate - essenzialmente le banche e le associazioni che le rappresentano nei vari Paesi europei, Abi compresa - si è fatta frenetica nell'imminenza della scadenza e ha

appunto convinto Emmi quantomeno a rinviare la decisione (spariranno invece, come previsto, durate secondarie e ormai inutilizzate sul mercato quali Euribor a 2 settimane, a 2 e a 9 mesi) in attesa di una soluzione del problema che a questo punto resta comunque impellente.

Le possibili vie di uscita alle quali si sta lavorando contemplano in primo luogo l'ipotesi di regolare i prodotti attualmente indicizzati all'Euribor base 365 al medesimo tasso con divisore 360 che sopravviverà alla riforma, cosa che in teoria potrebbe però dover significare l'adeguamento di tutti i contratti, cioè un lavoro enorme per le banche italiane. In alternativa, per mantenere in vigore la situazione esistente servirebbe quantomeno l'attività di un soggetto che proceda al ricalcolo del tasso 365: un'operazione di moltiplicazione e divisione in sé assai banale, che però potrebbe non sottostare del tutto alle norme sulla trasparenza bancaria. Un «topolino» insomma, che al contrario rischia però di diventare grande quanto una montagna.



Peso: 10%

Anti elusione Interessi passivi, passaggio alle nuove regole con penalizzazione

Giacomo Albano e Luca Gaiani

a pag. 26

FISCALITÀ INTERNAZIONALE

Cfc a basso valore aggiunto in base al transfer price

Non recepita la norma utile a non trattare le finanziarie come controllate estere

Giacomo Albano

Ai fini dell'individuazione dei servizi con valore economico aggiunto scarso o nullo si tiene conto delle indicazioni in materia di prezzi di trasferimento contenute nel decreto del Mef del 14 maggio 2018.

È una delle novità in materia di Cfc contenute nel decreto Atad approvato ieri in Consiglio dei ministri. La versione finale definisce con maggiore aderenza alla direttiva le categorie di passive income che attraggono le partecipate localizzate in Paesi a bassa fiscalità al regime di tassazione per trasparenza.

Con le nuove regole l'applicazione della disciplina Cfc scatta al ricorrere di due condizioni: una tassazione effettiva nel Paese di localizzazione del soggetto non residente inferiore alla metà di quella a cui sarebbe stato assoggettato in Italia; e il conseguimento da parte del soggetto estero di oltre un terzo del proprio reddito attraverso sette tipologie di passive income:

- interessi e altri redditi generati da attivi finanziari;
- canoni o altri redditi generati da

proprietà intellettuale;

- dividendi e redditi derivanti dalla cessione di partecipazioni;
- redditi da leasing finanziario;
- redditi da attività assicurativa, bancaria e altre attività finanziarie;
- proventi da operazioni di compravendita di beni con valore economico aggiunto scarso o nullo, effettuate con soggetti del gruppo;
- proventi derivanti da prestazioni di servizi, con valore economico aggiunto scarso o nullo, effettuate a favore di soggetti del gruppo.

Viene quindi chiarito che rientrano tra i passive income non solo cessioni ma anche acquisti di beni, nonché prestazioni di servizi con valore economico aggiunto scarso o nullo.

Come accennato, per individuare i servizi con valore economico aggiunto scarso o nullo si fa riferimento al Dm 14 maggio 2018 sul transfer pricing. Quest'ultimo considera a basso valore aggiunto i servizi che: hanno natura di supporto; non sono parte delle attività principali del gruppo; non richiedono l'uso e non creano beni immateriali unici e di valore; non comportano l'assunzione di rischi significativi da parte del fornitore del servizio. Come chiarito nella relazione illustrativa, i medesimi criteri sono applicabili anche per individuare le compravendite di beni con scarso valore economico aggiunto

È dunque confermata l'eliminazione della distinzione tra disciplina applicabile ai soggetti esteri residenti o localizzati in Stati a fiscalità privilegiata e disciplina applicabile alle Cfc white. In entrambi i casi, infatti, la tassazione per trasparenza si applica esclusivamente al ricorrere di entrambe le condizioni indicate.

Il nuovo comma 5 stabilisce che la tassazione per trasparenza non si applica nei casi in cui il soggetto controllato non residente svolge un'attività economica sostanziale mediante l'impiego di personale, attrezzature, attivi e locali. Non viene quindi recepita l'esimente (facoltativa) prevista dalla direttiva, che consente di non trattare le imprese finanziarie come Cfc quando almeno due terzi dei redditi "passivi" derivi da operazioni con soggetti esterni al gruppo.



Peso: 1-1%, 26-12%

Il nuovo Rol fiscale esclude le eccedenze vecchio regime

Luca Gaiani

Le eccedenze di Rol (reddito operativo lordo) in essere al 31 dicembre 2018 non entrano nel nuovo regime degli oneri finanziari. Il decreto legislativo di recepimento della Direttiva Atad, approvato ieri dal Governo, limita la possibilità di utilizzo del Rol residuo evidenziato nel modello Redditi 2019 agli interessi derivanti da prestiti anteriori al 17 giugno 2016.

Rilevano invece senza vincoli, per la nuova disciplina dell'articolo 96, le eccedenze di interessi passivi ante 2019. Per il nuovo "Rol fiscale", riporto in avanti limitato a cinque esercizi.

Rol 2018 senza riporto

Le norme transitorie del nuovo articolo 96 del Tuir, riscritto dal Dlgs approvato ieri e in vigore dall'esercizio 2019, "salvano", nell'ingresso nella nuova disciplina, le eccedenze di interessi passivi indeducibili risultanti al termine del periodo precedente. Queste eccedenze - su cui tra l'altro molte società avranno iscritto in bilancio imposte differite attive - si uniscono, come indica l'articolo 13 comma 2, a quelle che si formano dal 2019 e potranno dunque generare deduzioni secondo il nuovo meccanismo. Le eccedenze di interessi passivi, vecchie e nuove, cioè, saranno deducibili fino a concorrenza della differenza positiva tra la somma di interessi attivi e 30% del Rol "fiscale", da un lato, e gli interessi passivi

dell'anno, dall'altro.

L'articolo 13 del decreto non prevede invece la salvaguardia delle eccedenze di Rol "contabile" che residueranno al termine dell'attuale periodo di imposta. Conseguentemente, nel passaggio al futuro regime del Rol "fiscale" (cioè determinato, con un complesso doppio binario, quantificando le voci del conto economico in base ai loro valori deducibili o tassabili), il Rol pregresso finirà per essere sterilizzato, salva una particolare regola per i finanziamenti stipulati anteriormente al 17 giugno 2016.

Prestiti ante giugno 2016

Il decreto legislativo, applicando una facoltà prevista dalla direttiva, prevede un regime separato per gli interessi derivanti da tali prestiti (purché non modificati contrattualmente quanto a durata e importo), i quali potranno essere ancora dedotti sfruttando, oltre che il nuovo Rol fiscale, anche l'eccedenza di Rol contabile esposta nella dichiarazione Redditi SC 2019, che diversamente sarà perduta. Nella dichiarazione di ogni singolo esercizio si indicherà se si intende utilizzare prioritariamente il "vecchio" Rol residuo o il nuovo Rol fiscale. Nel nuovo regime, lo ricordiamo, il 30% del Rol che supera gli interessi passivi dell'anno può essere riportato in avanti, non più illimitatamente, ma solo entro il quinto esercizio successivo. Il Rol fiscale eccedente del 2019 potrà dunque essere aggiunto al plafond di dedu-

zione del 2020, del 2021 e così via, fino a quello del 2024.

Regole difficili per il Rol fiscale

Per quanto riguarda il passaggio dal Rol "contabile" (cioè calcolato sui semplici valori di bilancio), attualmente vigente, a quello "fiscale" introdotto dalla nuova normativa, sono previste due complesse disposizioni transitorie. Innanzitutto, non si terrà conto di quei componenti iscritti fino al bilancio 2018 che assumono rilevanza fiscale dal 2019. Ad esempio, un compenso ad amministratori iscritto per competenza nel 2018 (concorrendo a formare il Rol di tale anno), che viene pagato (diventando deducibile) nel 2019, non andrà considerato nel calcolo del Rol di questo esercizio in deroga al nuovo criterio fiscale. In secondo luogo, i componenti reddituali contabilizzati dal 2019, che costituiscono rettifiche, con segno opposto, di costi o di proventi di anni precedenti, concorrono al calcolo del Rol nel loro ammontare contabile a prescindere dal loro valore fiscale, eventualmente diverso.

ELUSIONE FISCALE

Approvato ieri dal governo il Dlgs di recepimento della direttiva Atad

Penalizzate le imprese virtuose che avevano accumulato un tesoretto



Peso: 19%

I PASSAGGI CHIAVE

1. Salvi gli interessi ante 2019

Le eccedenze di interessi passivi in deducibili maturate fino al 2018 entrano nel nuovo regime e si potranno dedurre con gli interessi maturati dal 2019, in presenza di interessi attivi o di Rol capiente

2. «Vecchio» Rol sterilizzato

Le eccedenze di Rol esistenti al termine dell'esercizio 2018, che erano riportabili a nuovo senza limite temporale, non si possono più utilizzare dal 2019 se non per compensare interessi su prestiti stipulati prima del 17 giugno 2016

3. Il passaggio al Rol fiscale

Il nuovo Rol in vigore dal 2019 si calcolerà con un doppio binario, assumendo i dati del bilancio civilistico nel loro importo tassabile o deducibile. Il passaggio al nuovo regime è regolato da una disciplina transitoria



Peso: 19%

Welfare, il voucher monouso sconta l'Iva all'emissione

Gabriele Sepio

Dal 2019 nuove regole Iva per i voucher, con ricadute anche per il welfare aziendale. Questo quanto emerge dal decreto con cui ieri il Consiglio dei ministri ha recepito la direttiva Ue 2016/1065. Vediamo cosa cambia in concreto per gli operatori per i quali, almeno fino alla fine di dicembre, l'Iva continuerà a scattare al momento della presentazione del buono all'erogatore del servizio/cedente, a prescindere dalla tipologia di voucher.

Da gennaio, occorrerà fare attenzione alle caratteristiche di quest'ultimo per capire in quale momento è dovuta l'Iva. Quando sono già noti il luogo in cui l'operazione è svolta e la disciplina Iva applicabile, l'imposta scatta con l'emissione del voucher (« monouso»). Affinché si verifichi questo presupposto il buono dovrà contenere tutti gli elementi richiesti ai fini della fatturazione (natura, qualità, quantità dei beni e dei servizi oggetto dell'operazione). È il caso, ad esempio, di un buono per l'acquisto di un bene/servizio determinato (mobili, elettrodomestici, abbonamento in palestra eccetera), per un valore prestabilito e da utilizzare presso uno specifico esercente.

Proprio perché sono noti tutti gli elementi da cui origina l'imposta, l'emissione del buono è equiparabile alla cessione del bene/prestazione del servizio sottostante con conseguente prelievo Iva. Quando non è possibile conoscere a monte il tipo di prestazione e il trattamento Iva siamo nella categoria residuale dei voucher multiuso. In questo caso, il regime Iva non subirà modifiche e la tassazione continuerà ad essere legata al momento dell'utilizzo e ogni precedente trasferimento, compresa l'emissione, sarà irrilevante ai fini Iva.

Si pensi ad esempio ai buoni da spendere in negozi di abbigliamento o su piattaforme e-commerce, in cui sono indicati solo il valore nominale e l'esercente presso cui utilizzarli, o ancora a buoni per soggiorni in strutture e località diverse, a scelta del possessore. In tutti questi casi, l'acquisto del buono non sconta alcuna imposizione, in quanto l'Iva verrà addebitata al momento dell'utilizzo (materialmente, quando il possessore paga i suoi acquisti tramite il buono).

Le nuove regole dovrebbero trovare applicazione anche nel welfare. La relazione al decreto sul punto non è esplicita ma a questa conclusione si può giungere tenendo conto che i voucher vengono tecnica-

mente definiti come «titoli di legittimazione», utilizzando la medesima terminologia adottata all'articolo 51, comma 3-bis del Tuir in tema di welfare aziendale. Anche in questo caso, dunque, occorrerà distinguere tra buoni multiuso e monouso facendo, tuttavia, attenzione alle differenze presenti nelle definizioni introdotte ai fini Irpef e Iva. Ai fini delle imposte dirette, è monouso unicamente il voucher che contiene un solo benefit all'articolo 51, comma 2 del Tuir (iscrizione all'asilo nido o check-up medico), mentre ai fini Iva, è tale anche il buono contenente più prestazioni, tutte certe nel luogo e nel valore (ad esempio voucher per un corso di inglese a Milano e uno di lettura a Roma).

IMPOSTE INDIRETTE

Approvato il decreto legislativo che recepisce la direttiva 2016/1065

Il nuovo quadro normativo sarà operativo dal 1° gennaio



Peso: 24%

IN SINTESI**1****VOUCHER MONOUSO**

Si definisce "monouso" il buono-corrispettivo in cui al momento dell'emissione è già noto il luogo in cui l'operazione deve svolgersi e la disciplina Iva applicabile. Il voucher dovrà contenere tutti gli elementi richiesti ai fini della fatturazione, come la natura, la qualità e la quantità dei beni e dei servizi oggetto dell'operazione. Per tali buoni il momento impositivo è anticipato all'emissione (anziché all'effettivo utilizzo): la corresponsione del buono equivale alla cessione del bene/prestazione del servizio sottostante e fa scattare il prelievo Iva

2**VOUCHER MULTIUSO**

La categoria dei buoni "multiuso" è residuale e comprende tutti i buoni diversi da quelli monouso, per i quali non è possibile conoscere preliminarmente la natura o il luogo della prestazione, oppure la qualità e quantità dei beni acquistabili con lo stesso. Quando viene emesso il buono non è possibile individuare il trattamento Iva dell'operazione, per cui la tassazione continua ad essere legata al momento del suo effettivo utilizzo ed ogni precedente trasferimento (compresa l'emissione) è irrilevante ai fini dell'imposta

3**DECORRENZA**

Le nuove disposizioni trovano applicazione dal 1° gennaio 2019 per tutti coloro che emettono buoni-corrispettivo. Essendo cambiato il trattamento fiscale a seconda della tipologia di buono, rispetto al passato sarà indispensabile verificare preliminarmente se il buono che si intende emettere rientra nella categoria di quelli "monouso" o "multiuso". Nel primo caso, infatti, il prelievo fiscale avviene con l'emissione del buono, mentre nel secondo al momento dell'utilizzo

4**ESCLUSIONI**

Sono esclusi dal nuovo regime dei voucher alcuni tipi di strumenti presenti nel nostro ordinamento che non rientrano nella nozione di buono-corrispettivo. In primo luogo, non si applicano le nuove disposizioni ai buoni-pasto, i quali continuano a seguire il regime dei servizi sostitutivi di mensa. Analogamente, sono esclusi titoli di trasporto, biglietti per cinema/musei, francobolli e servizi di telecomunicazione - che applicano lo speciale regime Iva monofase - nonché gli strumenti di pagamento (ad esempio carte prepagate)



Peso:24%



Decreto fiscale

Sì del Senato
alle sanatorie
stretta sui furbi
dell'Rc Auto

ROSARIA AMATO, ROMA

Via il megacondono, ma rimangono molte "minisanatorie". Mentre lo spettro di azione del decreto fiscale si allarga sempre di più: va dalla creazione della rete unica per la banda larga alle multe raddoppiate per chi guida senza assicurazione, con sospensione temporanea della patente e sequestro dell'auto. Il provvedimento, tra le contestazioni, è passato al Senato nella serata di ieri con 147 sì, 104 no e sei astenuti. «Non è un decreto fiscale – contesta la relatrice di minoranza del provvedimento, Donatella Conzatti (Fi-Bp) – è un collegato che non è collegato a niente. E il condono dal punto di vista del gettito è irrilevante». Difficile capire infatti a quanto ammonterà davvero il gettito dopo le modifiche apportate dal Senato: è scomparsa la contestata dichiarazione integrativa speciale, malvista dalle opposizioni ma anche dagli alleati Cinque Stelle, dal momento che avrebbe permesso agli evasori totali di

mettersi a posto sulle entrate non dichiarate, pagando solo il 30% del dovuto. Adesso invece è prevista solo la sanatoria sugli errori formali, da correggere pagando un forfait di 200 euro per anno d'imposta. «Il problema è che da questo provvedimento si prevede un gettito di oltre un miliardo l'anno – osserva Luciano D'Alfonso (Pd) della commissione Finanze e Tesoro – evidentemente si scommette sulla confusione, sul fatto che il cittadino paghi per non diventare vittima del disordine tributario, solo così si può arrivare a quella cifra di gettito».

Rimane la rottamazione Ter, dal 2020 le rate passano da 2 a 4 scadenze l'anno, di importi quindi più bassi, ma vanno sempre saldate in 5 anni. Previsti sconti molto consistenti per la chiusura volontarie delle liti con il Fisco. Condono parziale anche per chi ha venduto a prezzi di mercato case avute a prezzo calmierato: dovrà restituire solo una percentuale dei guadagni non legittimi. Tra le norme più contestate quella che riduce le tas-

se sulle sigarette elettroniche (i produttori risparmiano 177 milioni che si sarebbero potuti utilizzare per l'edilizia scolastica, contesta il Pd): l'imposta sui liquidi con nicotina passa dal 50% al 10%, per quelli senza nicotina dal 50% al 5%. Ridotta dal 50% al 25% anche l'accisa sui tabacchi da inalazione senza combustione. Spunta una nuova tassa sul money transfer che colpisce in particolare gli immigrati: per i trasferimenti extra Ue oltre i 10 euro si pagherà l'1,5%. Arriva anche una stretta alle detrazioni per le donazioni in danaro (non quindi "in natura") alle onlus: viene eliminata la detraibilità delle spese per le attività secondarie (per esempio la gestione di un'attività commerciale). «È un durissimo colpo al sistema del Terzo settore», denuncia Annamaria Parente (Pd). Accolta nella soddisfazione generale invece la moratoria al 30 settembre 2019 per le sanzioni sulla fatturazione elettronica. «Sarebbe stato iniquo caricare solo sui contribuenti gli oneri di una riforma così rilevante», dice Donatella Conzatti.



Peso: 17%

DOPO LA FIDUCIA**Con il voto della Camera
il decreto sicurezza è legge**

È stato convertito definitivamente in legge ieri alla Camera il decreto sicurezza, dopo il voto di fiducia di lunedì. L'approvazione in via definitiva ha registrato 396 sì e 99 no. Quattordici deputati M5S non hanno votato e 22 erano in missione, tra cui il vicepremier Luigi Di Maio. Quattro i leghisti assenti. *altro servizio a pagina 30*

Norme & Tributi

Vietato guidare l'automobile con targa estera di un parente

DECRETO SICUREZZA

La stretta contro i «furbetti» colpisce anche situazioni in cui non c'è un vero abuso

Si salvano invece gli evasori ma un ordine del giorno sollecita correzioni

Maurizio Caprino

Con la conversione in legge del decreto sicurezza (Dl 113/2018), votata ieri dalla Camera, in Italia diventa vietato anche guidare l'auto di un parente, di un amico o di un collega che abitano all'estero. È un effetto collaterale, probabilmente indesiderato, della stretta inserita nel Codice della strada contro i «furbetti della targa estera». Una stretta che però non riguarda i casi più rilevanti: quelli di chi prende auto in leasing o noleggio da operatori esteri auto: generalmente sono persone ricche che scelgono modelli di valore sottraendosi soprattutto al Fisco. Così ieri è passato un ordine del giorno che impegna il Governo a rivedere questo aspetto.

Il problema sulle auto di parenti, amici e colleghi deriva da come è

strutturato il comma 1-bis introdotto nell'articolo 93 del Codice: divieto di circolare con un veicolo immatricolato all'estero, per chi risiede in Italia da oltre 60 giorni. Un divieto indiscriminato, da cui sono esclusi solo quelli in leasing o noleggio senza conducente acquisiti in base a un contratto stipulato con un operatore di un altro Stato della Ue o del See (Spazio economico europeo) che non abbia sedi secondarie o effettive in Italia e quelli concessi in comodato da imprese Ue o See a residenti in Italia legati a loro da un rapporto di lavoro o di collaborazione.

Né si potrà sostenere di trovarsi in una di queste situazioni escluse e riservarsi di dimostrarlo in un secondo momento: la norma impone che a bordo del veicolo si trovi un documento di data certa (per esempio, autenticato da un notaio) che attesti il rapporto fra il conducente italiano e l'intestatario estero. In caso contrario, «la disponibilità del veicolo si considera in capo al conducente». Una formulazione che parrebbe anche escludere la consueta possibilità per gli agenti di assegnare un termine entro cui esibire la documentazione mancante (articolo 180, comma 8, del Codice).

La stretta va invece a dare una legittimazione definitiva agli evasori fiscali. Perciò il Governo ha accolto l'ordine del giorno presentato dal depu-

tato Alberto Pagani (Pd), che lo impegna a prevedere l'obbligo di ritargare in Italia in caso di leasing o noleggio esteri o a vietare la circolazione dei veicoli in questione. Il Governo non lo aveva previsto perché temeva una procedura d'infrazione Ue, ma l'ordine del giorno segnala tre sentenze della Corte Ue (cause C-242/05, C-552/15 e, soprattutto, C-451/99) in cui i giudici ritengono legittimo l'obbligo di reimmatricolazione nazionale.

Il Governo non si è impegnato sui tempi di questa eventuale modifica. Un invito a provvedere sta per arrivarci da tutte le associazioni della filiera automobilistica: in particolare, le società di leasing e noleggio rischiano di dover smantellare le sedi italiane. Infatti, per com'è ora la norma, ai clienti conviene rivolgersi all'estero.



Peso: 1-1%, 30-13%



I conti Mattarella: servono armonia e simmetria tra risorse e spese, il bilancio è un bene pubblico

Liti con il Fisco, sì agli sconti

Passa anche il decreto sicurezza. Piano Onu sui migranti, scontro Lega-M5S

«Senza finanze pubbliche solide e stabili» non è possibile «tutelare i diritti sociali in modo efficace e duraturo, assicurando l'indispensabile criterio dell'equità intergenerazionale». Lo ha detto il capo dello Stato, Sergio Mattarella, incontrando i nuovi magistrati della Corte dei conti. Sempre ieri è stato approvato in via definitiva il decreto sicurezza. Il Senato ha approvato il decreto sul Fisco, che passa ora alla Camera. Sì agli sconti per i contenziosi fiscali. Scontro tra Lega e M5S sul piano Onu per i migranti.

da pagina 2 a pagina 6

Primo piano | Il governo

C'è l'ultimo sì: il decreto sicurezza è legge Nel Movimento 14 assenti, 22 in missione

Passano la stretta sui migranti e il taser ai vigili. Il segnale dai frondisti che volevano modifiche

ROMA Trecentonovantasei sì, 99 no. La Camera approva e il decreto Sicurezza diventa legge. Ola e applausi dagli scranni dei deputati leghisti — e da Forza Italia e Fratelli d'Italia —, silenzio da quelli dei grillini. Fotografia al contrario di quanto accaduto alla prima approvazione del decreto Anticorruzione, con tripudio pentastellato e alleati immobili. Uno a uno, in un duello a oltranza. Nella maggioranza soddisfazione e gelo allo stesso tempo, con quattordici deputati M5S che non hanno partecipato al voto finale sul cavallo di battaglia di Matteo Salvini. Altri 22 risultavano in missione, e quindi assenti giustificati. Fra loro Luigi Di Maio.

A non votare gli onorevoli Valentina Barzotti, Francesca Businarolo, Santi Cappellani, Paola Carinelli, Sara Cunial, Federica Daga, Yana Chiara Ehm, Luigi Gallo, Veronica Giannone, Salvatore Leonar-

do Penna, Riccardo Ricciardi, Dorian Sarli, Gilda Sportiello e Gloria Vizzini. In otto (Barzotti, Cappellani, Yana Ehm, Giannone, Ricciardi, Sarli, Sportiello e Vizzini) avevano già firmato la lettera inviata al capogruppo Francesco D'Uva chiedendo modifiche del contenuto del decreto. Per Salvini, presente in aula — a differenza di quanto accaduto per l'ok del Senato al decreto Dignità voluto da Di Maio —, è una vittoria.

«Giornata memorabile», esulta il vice premier e ministro dell'Interno. Fra i provvedimenti contenuti nella legge l'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari sostituito da un «permesso speciale» temporaneo (dai motivi di salute allo sfruttamento), l'aumento del trattamento degli stranieri nei centri di permanenza per il rimpatrio (da 3 a 6 mesi), la revoca della protezione internazionale per chi compie rea-

ti (anche solo il furto in abitazione), la revoca della cittadinanza ai condannati per terrorismo, l'aumento a quattro anni per l'istruttoria della domanda per ottenere la cittadinanza (concessa solo a chi parla italiano). Ma anche il braccialetto elettronico esteso agli stalker, la comunicazione alle forze dell'ordine in funzione antiterrorismo di chi noleggia furgoni e camion, nonché di chi beneficia di affitti brevi (meno di un mese), la pistola elettrica in dotazione alla polizia locale, l'aumento di pene per chi pro-



Peso: 1-9%, 6-58%

muove e organizza occupazioni abusive di immobili (da 2 a 4 anni), con la possibilità di effettuare intercettazioni nei loro confronti. Daspo sportivo agli indiziati per terrorismo, daspo urbano anche su ospedali, mercati, fiere e spettacoli pubblici. Arresto per i parcheggiatori abusivi recidivi e pene più severe per l'accattonaggio molesto (da sei mesi a 3 anni se si sfruttano minorenni). Dalle società di calcio infine il 5-10% degli incassi della vendita dei biglietti delle partite per garantire la sicurezza negli stadi e per i sinda-

ci la possibilità di limitare per 30 giorni gli orari di apertura di negozi in zone di movida e non. Il premier Giuseppe Conte prova a stemperare i contrasti fra M5S e Lega sottolineando come «un altro pezzo del contratto di governo è stato realizzato». Prima del voto contrario, i deputati pd hanno indossato maschere bianche contro «un provvedimento criminogeno che crea insicurezza e clandestinità, trasformando i migranti in fantasmi», sottolinea il dem

Filippo Sensi, mentre da Leu interventi-fiume che hanno fatto slittare il voto.

Rinaldo Frignani

Le occupazioni

Pene più pesanti per chi occupa immobili
E nasce il reato di accattonaggio molesto

Le novità

Non c'è più il permesso per motivi umanitari

1 Si abroga il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da «permessi speciali» temporanei. Sei le fattispecie previste: motivi di salute di particolare gravità; calamità nel paese d'origine; atti di valore civile; vittime di tratta; violenza domestica e grave sfruttamento

Viene ampliato il numero dei casi di revoca dell'asilo

2 Si amplia la platea di reati che comportano la negazione o revoca della protezione internazionale: violenza sessuale, lesioni gravi, rapina, violenza a pubblico ufficiale, furto aggravato, traffico di droga. Al Senato si aggiunge il reato di furto in abitazione, anche non aggravato

Si estende l'applicazione del Daspo urbano

3 Si estende il Daspo previsto per chi compie atti violenti durante le manifestazioni sportive agli indiziati di terrorismo. Il Daspo urbano si può applicare anche negli ospedali e in aree destinate a mercati, fiere e spettacoli pubblici. Viene introdotto il reato di «esercizio molesto dell'accattonaggio»



In Aula Applausi polemici e maschere bianche: è la protesta dei deputati del Partito democratico contro l'approvazione del pacchetto Sicurezza (LaPresse)



Peso: 1-9%, 6-58%

TENSIONI E MAGGIORANZA**Il paravento delle Camere**di **Francesco Verderami**

«È a Bruxelles che si sta scrivendo la manovra...». Così un banchiere di lungo corso fa capire perché il premier non parla più di «numerini». Anche Conte attende gli esiti della trattativa tecnica tra lo staff del Mef e quello della Commissione. *continua a pagina 6*

Le spine della maggioranza che per correggere il tiro usa il paravento dell'Aula

Il retroscena

SEGUE DALLA PRIMA

La Finanziaria in queste ore viene di fatto riscritta, perciò il governo ha preso ulteriormente tempo. L'aveva fatto capire ieri il titolare dell'Economia in Parlamento, quando ha spiegato che «non si può divergere» dalle regole europee per non provocare «effetti negativi» sul sistema italiano. E ancora da vedere se la mediazione andrà a buon fine, siccome i nodi della vertenza non sono legati solo alla riduzione del deficit ma anche — anzi soprattutto — allo «spostamento sostanziale» di risorse nel bilancio dalle voci di spesa definite «assistenziali» a quelle più indicate per gli «investimenti».

Ma non c'è dubbio che la svolta nel governo ci sia stata, dopo che Di Maio e Salvini hanno formalmente dato il loro assenso alla trattativa, confidando di evitare la procedura: la rigidità della Commissione da una parte e l'intransigenza dei Paesi membri dell'Unione

dall'altra, hanno convinto i vicepremier che «così non si va da nessuna parte». È vero, come sostiene Conte, che l'esecutivo «non recederà sulle riforme», ma è altrettanto vero che il capo del Movimento ha accettato ormai di ridurre le dimensioni del reddito di cittadinanza, per di più posticipandone l'entrata in vigore, così come il leader della Lega ha smesso di mostrarsi rigido su «quota cento», seguendo i consigli di Giorgetti.

Così è stato organizzato l'asse Roma-Bruxelles. Ecco su cosa poggia il cauto ottimismo del sottosegretario grillino Buffagni, secondo il quale «la mediazione è sostenibile». Ecco spiegato l'endorsement alla trattativa offerto dal capo dello Stato, che non a caso ieri ha voluto sottolineare come «senza finanze pubbliche solide risulta impossibile tutelare i diritti sociali». La moral suasion del Colle si è unita in questa fase ai suggerimenti di quanti nel governo — da Tria a Moavero, da Giorgetti a Buffagni — hanno illustrato i rischi di un mancato accordo. In quel caso tra marzo e aprile — cioè in piena campagna elettorale per le Europee — l'Italia subirebbe la reazione dell'Unione, con effetti nocivi sull'economia e sulla borsa, «mentre si aprirebbe la caccia ai gioielli di famiglia, che fanno gola a molti: dalla

Francia alla Spagna».

Un simile scenario non sarebbe un buon viatico per le urne. Certo, ridurre il deficit e spostare le risorse, vuol dire tornare all'impianto originale della manovra: questo crea un problema politico agli azionisti di maggioranza del governo. L'interrogativo è come riuscire a gestire la svolta con la comunicazione. Salvini ha già iniziato a farlo: dopo aver detto «non mi fisso sui decimali», ha aggiunto che sulla legge di Stabilità «l'ultima parola spetta alle Camere, dove alcuni emendamenti potranno essere approvati». La centralità del Parlamento torna utile nei passaggi difficili, diventa una sorta di paravento dietro cui muoversi per aggiustare la rotta. E infatti Tria ha ribadito il concetto del segretario leghista: «Le Camere sono il luogo dove i provvedimenti del governo possono essere migliorati».

Resta da capire quali margini offrirà l'Europa, visto che sul deficit chiede di non superare il 2%. Così come resta da vedere fino a che punto Di Maio e Salvini saranno disposti ad accettare le correzioni. Queste sono le incognite che accom-



Peso: 1-3%, 6-30%



pagnano l'operato dei funzionari del Tesoro e della Commissione: un lavoro nell'ombra che — se avrà buon esito — verrà delegato ai gruppi di M5S e Lega. Ecco dove emergerebbe l'intesa, che deve andare avanti gradualmente, un passo alla volta, siccome è complicato per i leader cambiare senza dirlo.

Poi non è detto che rifugiarsi dietro la «volontà del Parlamento» sia sempre redditizio. Ieri Salvini ha provato a usare questa formula anche sul «Global compact», sebbene ora confidi che non si voti sul

documento dell'Onu che riguarda i fenomeni migratori: potrebbe finire in minoranza. I grillini sono spaccati ed è spaccato anche il governo. L'idea di «buttare la palla in tribuna» era frutto di un compromesso raggiunto la sera prima a Palazzo Chigi. Solo che toccava al premier annunciarlo, invece il vice l'ha bruciato. E tra i due sono volate parole grosse per interposte persone.

Francesco Verderami

La parola

RAPPORTO DEFICIT/PIL

Il deficit pubblico è la differenza, negativa, tra le entrate e le spese dello Stato. Il disavanzo annuale si calcola in termini assoluti ma ha più senso in rapporto al Pil e in questi termini viene monitorato dalla Commissione Ue. Il Trattato di Maastricht stabilisce un tetto massimo al deficit, che non può superare il 3% del Pil. Poi il Patto di stabilità ha impegnato gli stati membri alla riduzione progressiva del deficit fino al raggiungimento del pareggio di bilancio, obiettivo oggi fissato nella Costituzione



Peso: 1-3%, 6-30%

IL LAVORO NELLA DITTA DEL PADRE

Di Maio pubblica le buste paga Mancano le estati

CARUGATI E LOMBARDO — P. 9

PRIMO PIANO

LE GRANE DEI CINQUE STELLE

Il vicepremier promette che esibirà anche altri documenti
In tv aveva detto due volte: "L'estate si lavorava nei cantieri di papà"

Di Maio pubblica i contratti di lavoro senza i mesi estivi

**ANDREA CARUGATI
ILARIO LOMBARDO**
ROMA

Luigi Di Maio ieri ha pubblicato il contratto di lavoro a tempo determinato come manovale con l'azienda edile di famiglia e le buste paga del periodo dal 27 febbraio al 27 maggio del 2008. «Massima trasparenza, sempre», scrive sul blog delle stelle, specificando che si tratta solo dei documenti «immediatamente reperibili». Resta infatti un punto interrogativo rispetto alla domanda posta martedì sera da Floris dal direttore della Stampa Maurizio Molinari, e cioè se il capo del M5S abbia lavorato in nero per il padre. Il vicepremier infatti ha parlato più volte di aver lavorato «d'estate» per la ditta, ma quel contratto del 2008 non comprende il periodo estivo. «Pubblicherò anche gli altri documenti richiesti, non appena ultimate tutte le verifiche necessarie», assicura. Ma ad oggi la domanda su eventuali periodi di lavoro in nero resta inevasa.

Così come resta un altro punto interrogativo. Se cioè Di Maio sia venuto a cono-

scenza della causa di lavoro intentata contro la Ardima costruzioni (di proprietà dei genitori del ministro) nel 2013 dall'operaio Domenico Sposito (per farsi riconoscere un monte di ore lavorate a suo dire "in nero"), causa che era ancora in corso nel 2014 quando la vecchia società fu donata all'attuale ministro del Lavoro e alla sorella Rosalba e prese il nome di Ardima srl. Di più: a inizio del 2016 la causa fu persa da Sposito che rifiutò una proposta di transazione del padre di Di Maio e fece ricorso in appello. Questa seconda tranche della vertenza è ancora in corso mentre Di Maio risulta socio al 50% della ditta. Lui ha sostenuto di non essere al corrente dei fatti e ieri ha ribadito che «la causa presentata da un dipendente è contro la vecchia ditta di famiglia (in cui io non c'ero) e tra l'altro dà ragione a mio padre in pieno, in primo grado. La causa si è trasferita alla seconda azienda nata nel 2013 come tutti i crediti, debiti, dotazioni e beni strumentali». La linea difensiva di Di Maio dun-

que è ribadire di non aver avuto notizia di lavoro nero nell'azienda, e del resto sarebbe stato il fratello Giuseppe, in qualità di amministratore della nuova società, a gestire le pendenze ereditate dalla vecchia. Una risposta che apre altri interrogativi: può il socio di una piccola ditta a conduzione familiare ignorare un contenzioso che,

per legge, deve essere iscritto nel bilancio o nella nota informativa della srl? Secondo Di Maio è possibile, e del resto quando lui diviene socio nel 2014 è già vicepresidente della Camera e impegnato a fondo nell'attività politica, meno nella ditta di famiglia.

A turbare i sonni del vicepremier c'è anche la vicenda



Peso: 1-2%, 9-43%



del terreno di Mariglianella, col sospetto che contenga fabbricati non registrati al catasto. Stamattina i vigili urbani si presenteranno ai cancelli di via Umberto I (inviati dal sindaco Felice Di Maiolo) per verificare se i dati catastali sono conformi a quanto è riscontrabile nella proprietà. Quei terreni sono per il 50% di Antonio Di Maio e per metà della sorella. Se le costruzioni risultassero abusive, l'informatica passerebbe alla Procura di Nola che dovrebbe indagare per abusi edilizi. «Non sono cose intestate a me»,

precisa Di Maio. Col capo politico si schierano i capigruppo M5S Stefano Patuanelli e Francesco D'Uva e i ministri, da Elisabetta Trenta (Difesa) a Sergio Costa (Ambiente), Danilo Toninelli (Trasporti), Riccardo Fraccaro (Rapporti col Parlamento) e Barbara Lezzi (Sud). «È importante pensare che qualora il padre avesse sbagliato, e va dimostrato, la responsabilità rimane della singola persona», dice Costa. «Sono molto colpita dalla violenza contro Luigi, non mi risultano malumori

nel M5S», si accalora Laura Castelli. «Il ministro del Lavoro ha il dovere di mandare gli ispettori a verificare la situazione», l'affondo del segretario della Cgil Susanna Camusso. E la deputata dem Anna Ascani apre un altro fronte: «Come poteva la madre Paolina, al tempo docente di ruolo in una scuola statale, amministrare una società? La legge non lo prevede». —

© QUEBY NCD AL CUNO DIRITTI RISERVATI

Dubbi sul terreno di Mariglianella: contiene fabbricati o ruderi non registrati al catasto?



Il vicepremier Luigi Di Maio



Peso: 1-2%, 9-43%

IL GLOBAL COMPACT

Migranti, Salvini sfilava il governo dall'accordo Onu

CAPURSO — P.13

PRIMO PIANO

LE SFIDE GLOBALI

Il leader leghista detta la linea al governo ma è tensione con i 5 Stelle "Non saremo alla conferenza di Marrakech, deciderà il Parlamento"

Patto Onu sui migranti Salvini sfilava l'Italia e imita Orbán e Kurz

IL CASO

**FEDERICO CAPURSO
ILARIO LOMBARDO**
ROMA

L'Italia non aderirà al *Global compact* sui migranti né al *Global compact* sui rifugiati, i due accordi promossi dalle Nazioni Unite per favorire la cooperazione internazionale in materia di immigrazione. Lo ha deciso il vice presidente del Consiglio Matteo Salvini, annunciando alla Camera che nessun rappresentante del governo italiano sarà l'11 dicembre a Marrakech, in Marocco, per la firma dei trattati. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, invece, si è limitato a confermare quanto già stabilito dal leader leghista. E lo ha fatto costringendo se stesso a una giravolta tanto vistosa da instillare forse un dubbio nei pensieri dei leader che incontrerà in questi giorni al G20 in Argentina, circa il reale potere decisionale di Salvini, sulla carta semplice «partner di minoranza» del governo.

Appena due mesi fa, interve-

nendo all'Assemblea generale dell'Onu, Conte assicurava infatti il «sostegno italiano al Global compact, perché i fenomeni migratori richiedono una risposta strutturata, multilivello, di breve, medio e lungo periodo da parte dell'intera comunità internazionale». Più di recente, appena una settimana fa, il ministro degli Esteri Enzo Moavero interveniva a Montecitorio per ribadire «l'orientamento favorevole» nei confronti del Global compact. Oggi, invece, per accarezzare i desideri di Salvini, Conte sfilava di fatto il governo dall'accordo, «riservandosi di aderire o meno al documento solo quando il Parlamento si sarà pronunciato». Il Global compact, aggiunge, «è assolutamente compatibile con la nostra strategia, ho condiviso il piano con i miei partner Ue, non ho cambiato idea, ma essendo un documento che ha valore politico abbiamo convenuto che forse è giusto creare un passaggio in aula». La via d'uscita parlamentare, però, sembra nascere solo per rendere più digeribile ai Cinque stelle l'ennesima sconfitta interna. E infatti i leghisti già esultano: «Il Global compact non arriverà

mai in aula, i grillini lo sanno benissimo. Fino a gennaio c'è la manovra, poi chissà. La questione, ormai, è chiusa».

Come gli Stati Uniti di Donald Trump, come i paesi del gruppo di Visegrad, dell'Ungheria di Viktor Orbán e dell'Austria di Sebastian Kurz, l'Italia di Salvini, unico tra i Paesi fondatori dell'Unione europea, si allinea all'asse sovranista. Il segretario generale dell'Onu Guterres ha definito «deplorabile la decisione italiana di rigettare il processo multilaterale». Nel Movimento si sollevano voci critiche. E la conseguente frattura che si crea all'interno della maggioranza di governo si riflette anche in Europa, dove gli eurodeputati di Lega e M5S ieri hanno votato in modo opposto la proposta di di-



Peso: 1-2%, 13-47%

scutare il Global compact all'Europarlamento. Chi tra i Cinque stelle si oppone con più forza alla posizione leghista è il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano. È lui a chiedere, nella notte di martedì, un incontro a Palazzo Chigi con Conte, Moavero e Salvini, per tentare di convincere il leader del Carroccio della bontà del Global compact. «Non è vincolante», viene detto a Salvini, «possiamo firmarlo e poi non seguire le linee guida». Ma il tentativo di convincimento fallisce. Dall'altra parte della barricata, il sottose-

gretario leghista agli Esteri Guglielmo Picchi lavora da settimane alla bocciatura del Global compact. Tanto che persino i deputati M5S della commissione Esteri finiscono per fare riferimento a lui: «Quando ho chiesto chi stesse seguendo il dossier - confessa Sabrina De Carlo - Di Stefano mi ha risposto di parlare con Picchi». Il dubbio su chi abbia davvero potere decisionale all'interno del governo, evidentemente, sta venendo anche ai Cinque stelle. —

© BY NC ND AL DUNE DIRITTI RISERVATI

I nodi dell'accordo



L'accordo

Sono 23 gli obiettivi del «Global Compact for Migration». L'accordo sarà discusso a Marrakech il 10 e l'11 dicembre. I punti principali prevedono: la riduzione dei fattori «che costringono le persone a lasciare il Paese d'origine». Migliorare «la disponibilità e la flessibilità dei percorsi per la migrazione regolare». «Salvare vite umane e organizzare sforzi internazionali coordinati per i migranti dispersi». «Gestire i confini in modo integrato, sicuro e coordinato». «Responsabilizzare i migranti e le società affinché si realizzino la piena inclusione e la coesione sociale». «Eliminare tutte le forme di discriminazione e promuovere un discorso pubblico basato su elementi concreti per modellare la percezione della migrazione».



Le resistenze

Ad opporre resistenza sono diversi Paesi che nel 2016 hanno firmato il documento, salvo poi fare marcia indietro con i cambiamenti di colore politico dei propri governi. Oltre all'Italia della Lega e del Movimento 5 stelle - che non parteciperà al Summit di Marrakech in attesa di una decisione del Parlamento - ci sono in primis gli Stati Uniti di Donald Trump, seguiti dai cosiddetti Paesi del Gruppo di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria), ai quali si sono aggiunti Austria, Bulgaria, Svizzera e Polonia. Anche la Svizzera ha già deciso di affidare la decisione definitiva al parlamento nazionale.



Il sostegno

Il testo prevede, inoltre, un maggiore sostegno ai Paesi e alle comunità che ospitano il maggior numero di rifugiati.



ANSA/GIUSEPPE LAMI

La protesta in Aula di Fratelli d'Italia contro il Migration compact



Peso: 1-2%, 13-47%

Il congresso dem

Primarie Pd, si vota il 3 marzo lite sulla chiusura delle iscrizioni

Fin qui sette i candidati, ma Damiano potrebbe ritirarsi per appoggiare Zingaretti. Tesseramento possibile solo on line dal 3 al 21 dicembre

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Pronti per le primarie. Con un bel po' di malumore per la data - il 3 marzo - da molti giudicata troppo in là, il congresso del Pd è di fatto cominciato con l'ok ieri della Direzione dem. Ai nastri di partenza ci sono per ora 7 candidati alla segreteria. Ma c'è tempo fino al 12 dicembre per depositare le firme necessarie per la corsa.

Già nella mischia della campagna elettorale è Nicola Zingaretti, 53 anni, governatore del Lazio, ex europarlamentare, forte di un appoggio vasto e con una ricetta precisa: far voltare pagina al Pd uscita pesantemente sconfitta dalle politiche del 4 marzo scorso, archiviando l'era renziana. Dopo molti dubbi, è sceso in campo Marco Minniti, 62 anni, ex ministro dell'Interno, una lunga esperienza politica, alla cui candidatura hanno lavorato Lorenzo Guerini e Luca Lotti e una rete di 500 sindacati e amministratori. Ha sciolto solo una settimana fa la riserva Maurizio Martina, 40 anni, segretario uscente, ex vice di Renzi ed ex ministro dell'Agricoltura, con una squadra di trenta-quarantenni, appoggiato da Graziano Delrio e in ticket con Matteo Richetti, che si è ritirato dalla corsa alla segreteria.

Sono i tre favoriti. A loro si aggiungono Francesco Boccia, 50 anni, economista ed ex presidente della commissione Bilancio della Camera. C'è poi Cesare Damiano,

70 anni, ex sindacalista, ex ministro del Lavoro che assicura: «Per ora vado avanti poi prima del 12 dicembre si vedrà se cambia qualcosa». Potrebbe decidere forse di appoggiare Zingaretti. Dario Corallo, 31 anni, fuori dagli apparati di partito e con lo slogan: «Il Pd è morto, penoso lo spettacolo dei suoi dirigenti». Ultima a annunciare la candidatura è Maria Saladino, 37 anni, calabrese, unica donna in campo.

Nell'«parlamentino» dem oltre alle polemiche con chi avrebbe voluto anticipare almeno di un mese (Lia Quartapelle) e l'allarme dell'Emilia Romagna che con il segretario Paolo Calvano aveva chiesto di accelerare in vista di amministrative ed europee, la tensione è stata sulla chiusura del tesseramento.

Poiché il primo round del congresso si tiene nei circoli tra gli iscritti, ogni volta è braccio di ferro tra chi vuole congelare la situazione e chi vuole aprire. Boccia e Damiano hanno insistito per una proroga: «No a bunker». Niente da fare, il tesseramento è chiuso, ma resta aperto quello online dal 3 al 21 dicembre. La road map stabilita ieri prevede: entro il 12 dicembre le candidature accompagnate da 1.500 firme di iscritti raccolte in almeno 5 regioni; dal 7 al 23 gennaio le riunioni dei circoli; il 2 febbraio la convenzione nazionale che ratifica i risultati dei circoli e solo i primi tre andranno ai gazebo. Prima-

rie il 3 marzo e il 17 marzo l'Assemblea dei mille delegati proclamerà il vincitore se ha raggiunto il 50% più uno nei gazebo.

E su questo si apre una questione che rischia di stravolgere il risultato delle primarie: se nessun candidato ottiene la vittoria popolare, giochi di corrente e alleanze potrebbero ribaltare tutto.

Uno scenario che Zingaretti definisce «una sciagura». E Martina si raccomanda: «No a un congresso a tavolino, abbiamo bisogno di un congresso libero e partecipato. Nessuno deve avere paura del confronto, fuori dalle logiche esasperate delle correnti che vorrebbero decidere per iscritti ed elettori».

I candidati affilano le armi e Minniti ha chiesto a Enrico Morando, ex vice ministro dell'Economia, di lavorare alla sua mozione. I tre favoriti - Zingaretti, Minniti e Martina - si ritrovano sabato e domenica a Pescara al convegno organizzato da Enzo Bianco e dai liberal Pd. Un dibattito su come attrezzarsi contro le destre sovraniste, per una alternativa nel paese e per una società aperta, a cui parteciperanno anche l'ex premier Paolo Gentiloni, Carlo Calenda, Dario Franceschini, Graziano Delrio, Andrea Marcucci, Luigi Zanda, Maria Elena Boschi.

Boccia: «Così è un bunker». Minniti recluta Morando per il programma. Il 12 scade il tempo per presentarsi



Peso: 42%

Gommista spara dopo 38 furti E il rapinatore ucciso in un garage accende la lite sulla legittima difesa

Sara Menafra

Dal caso di cronaca si torna alla polemica politica. Perché il caso di Fredy Pacini sembra destinato ad essere il volano o dell'approvazione definiti-

va della legge sulla legittima difesa o di un nuovo scontro sul tema all'interno della maggioranza.

A pag. 5



Primo Piano

La legittima difesa

Uccide il ladro: applaudito Ma il governo è spaccato

► Arezzo, indagato gommista vittima ► Salvini gli telefona: subito la riforma di 38 furti. Solidarietà dai dipendenti M5S frena: bisognerà parlarne a fondo

IL CASO

ROMA Dal caso di cronaca si torna alla polemica politica. Perché il caso di Fredy Pacini sembra destinato ad essere il volano o dell'approvazione definitiva della legge sulla legittima difesa o di un nuovo scontro sul tema all'interno della maggioranza. L'artigiano aretino, 57enne, gommista e rivenditore di biciclette di Monte San Savino (Arezzo) due notti fa ha ucciso un 29enne moldavo che era entrato nella sua ditta spaccando una vetrata per tentare un furto. Pacini nel tempo aveva subito 38 episodi di furti, riusciti o tentati. Finché ha deciso - e la cosa era finita anche sulle cronache locali - di ricavare una stanzetta in un capannone industriale. L'altra notte ha sentito dei rumori provenire dall'esterno. Si è alzato dal lettino, ha sorpreso i ladri, che erano entrati

sfondando un vetro all'interno della sua azienda, e ha sparato. A terra è rimasto Vitalie Tonjoc, 29 anni, moldavo, che si è accasciato durante la fuga nel cortile dell'azienda. Un secondo complice è riuscito a fuggire ed è ricercato dalle forze dell'ordine. L'iscrizione nel registro degli indagati, dice il suo avvocato, Alessandro Cheli, è un «atto dovuto e giusto perché c'è da accertare un fatto, ci sono delle indagini in corso. L'indagine è doverosa e si attendono le risultanze con assoluta serenità». Del resto, l'iscrizione sarebbe inevitabile anche se fosse approvata la legge sulla legittima difesa (sebbene l'obiettivo della legge sia ridurre al minimo le verifiche della magistratura riducendo la parte discrezionale). Pacini ha chiesto di essere interrogato dal pm titolare del fa-

scicolo di indagine, il sostituto procuratore Andrea Claudiani.

LA LEGGE

Ovviamente, il caso ha riaperto la discussione sulla legittima difesa e la legge appena passata al Senato che dovrà essere calendarizzata alla Camera. Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha telefonato all'avvocato di Pacini per esprimergli «la vicinanza del-



Peso: 1-3%, 5-39%

le istituzioni», anche se il diretto interessato ha preferito non rispondere «perché è troppo scosso». Monte San Savino è tutto schierato con Fredy. Al suo ritorno in azienda ieri, è stato accolto da applausi e urla «bravo Fredy». Un gruppo Facebook in solidarietà, «Io sto con Fredy», ha già raccolto 14 mila i membri, ai quali vanno sommate le centinaia di messaggi di solidarietà che l'uomo ha ricevuto sulla sua pagina personale. Il sindaco, Margherita Gilda Scarpellini, che ha incontrato Pacini, ha lanciato un appello al Viminale perché al piccolo paese con 90 chilometri quadrati

di territorio vengano assegnati più agenti capaci di garantire la sicurezza. Salvini ha quindi rilanciato la battaglia sua e del suo partito per approvare rapidamente la nuova legge: «Chi fa il rapinatore deve sapere che rischia qualcosa», dice. Dalla risposta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Vincenzo Spadafora, già si capisce che la discussione sarà lunga (come tortuosa è stata l'approvazione della legge già al Senato): «Io non avrei telefonato al commerciante. Sulla legittima difesa dalle dichiara-

zioni di Salvini in poi c'è tutto un passaggio in Parlamento. Se ne dovrà discutere bene».

Sara Menafra

STOCCATA DI SPADAFORA AL MINISTRO DELL'INTERNO: «IO NON AVREI CHIAMATO IL COMMERCIANTE»

Le principali novità

Ddl sulla legittima difesa approvato a ottobre dal Senato

PROPORZIONALITÀ



“Sempre” sussistente tra difesa e offesa. È sempre in legittima difesa chi, nel proprio domicilio, respinge un'intrusione posta in essere con violenza o minaccia di uso di armi o di altri mezzi di coazione fisica

GRAVE TURBAMENTO



Esclusa la punibilità di chi ha agito per la salvaguardia della propria o altrui incolumità “in condizioni di grave turbamento, derivante dalla situazione di pericolo in atto”

RISARCIMENTI



Chi è assolto in sede penale dal reato di eccesso di legittima difesa, non è obbligato a rimborsare il danno causato dal fatto

GRATUITO PATROCINIO



Esteso a favore della persona nei cui confronti sia stata disposta l'**archiviazione**

LE PENE



OGGI NUOVA LEGGE

Violazione di domicilio

da 6 mesi a 3 anni da 1 a 4 anni

Con violenza su cose o persone

da 1 a 5 anni da 2 a 6 anni

Furto o scippo

da 3 a 6 anni da 2 a 6 anni

Rapina

da 4 a 10 anni da 5 a 10 anni

ANSA - centimetri



Fredy Pacini, il gommista. A lato, uno striscione di solidarietà esposto davanti all'azienda di Pacini. Più a destra, Vitalie Tonjoc, il ladro ucciso



Peso: 1-3%, 5-39%

Con le norme volute da Salvini non rischierebbe il processo

IL FOCUS

ROMA La legge fortemente voluta dalla Lega è a metà del guado: approvata dal Senato, la riforma della legittima difesa attende ora il via libera definitivo della Camera. L'accordo tra il Carroccio e il M5S prevede, almeno sulla carta, che il provvedimento venga incardinato in commissione Giustizia a Montecitorio mercoledì della prossima settimana, con l'obiettivo di completare l'esame entro dicembre. Dunque, come indicato da Matteo Salvini, il testo dovrebbe approdare in aula a gennaio.

Ma cosa cambierebbe per il gommista di Arezzo che ha ucciso uno dei ladri entrati di notte nella sua attività se fosse già in vigore la riforma? L'apertura del fascicolo da parte del pm è automatica in virtù dell'obbligatorietà dell'azione penale. E di conseguenza anche l'apertura dell'indagine, ma sarebbero minori le possibilità di un rinvio a giudizio, ossia l'apertura di un processo a suo carico, e più probabile la richiesta di archiviazio-

ne.

«Questa nuova normativa - spiega Andrea Ostellari, senatore della Lega che in prima lettura è stato relatore del provvedimento - ha precisamente l'obiettivo di evitare all'agredito quei processi lunghi, costosi e penosi che ora in troppi devono subire. Quando entrerà in vigore varrà anche per il gommista di Arezzo, perché in giurisprudenza si applica il favor rei».

I PUNTI-CHIAVE

Il cuore della riforma sta infatti nella modifica all'articolo 52 del codice penale: con le nuove norme si prevede che la legittima difesa sia «sempre» - e sta proprio nell'aggiunta di questo avverbio la novità - proporzionata in casa o nel luogo di lavoro quando si «usa un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere la propria o la altrui incolumità, i beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e vi è pericolo di aggressione».

In pratica, vengono piantati dei paletti che rendono più rigida la definizione di legittima difesa e di conseguenza rendono meno frequenti i rinvii a giudizio da parte del giudice.

Un'altra modifica è quella che riguarda l'articolo 55 del codice penale, ossia l'eccesso colposo di legittima difesa. La punibilità è infatti esclusa anche se chi ha commesso il fatto per la salvaguardia della propria o altrui incolumità ha agito in stato di «grave turbamento derivante dalla situazione di pericolo in atto».

Tra le novità previste dal provvedimento c'è anche l'estensione del gratuito patrocinio, ovvero del pagamento delle spese processuali, a favore della persona che si è difesa per cui alla fine sia stata disposta l'archiviazione, il proscioglimento o il non luogo a procedere. Si interviene anche sul codice civile stabilendo che l'agredito non si possa poi ritrovare nella condizione di dover risarcire l'aggressore, o suoi parenti. Vengono inoltre aumentate le pene per i reati di violazione di domicilio, furto e rapina.

B.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DDL, APPROVATO
DAL SENATO, A GENNAIO
VA ALLA CAMERA:
IN CASA O SUL LUOGO
DI LAVORO LA DIFESA È
"SEMPRE" PROPORZIONATA**



Peso: 16%

MANOVRA: IL COLLE INCALZA Monito di Mattarella «Il bilancio dello Stato è un bene pubblico»

Servizio e MARMO ■ A pagina 10

MANOVRA

Tria apre alla Ue «Ora verità sui conti»

**Il ministro: rientrare nelle regole Ue. Ma a Bruxelles 3,5 miliardi non bastano
E Mattarella incalza il governo: «Il bilancio dello Stato è un bene pubblico»**

Antonio Troise

■ ROMA

NON C'È ancora l'accordo nella maggioranza sugli emendamenti che renderanno più digeribile la manovra a Bruxelles. Ieri, nuovo vertice a Palazzo Chigi, prima della partenza del premier per il G20. Non è escluso che alla Camera arrivi un maxi-emendamento mentre per le questioni più spinose, a cominciare dai tagli per 3,5 miliardi sulla dote destinata a reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni, le correzioni saranno presentate solo al Senato. Ma questo taglio potrebbe non essere sufficiente ad accontentare Bruxelles, come ha fatto capire ieri anche il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis che chiede «correzioni sostanziali». Resta l'ipotesi di uno slittamento del reddito di cittadinanza a marzo e un restringimento della platea dei lavoratori che potrebbero andare in pensione nel 2019 con 68 anni e 32 di contributi.

Nel frattempo si fa sentire il capo dello Stato che invita il governo a trovare un accordo con l'Ue. Par-

tendo da una premessa: «Il bilancio è un bene pubblico». Anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è convinto che si debba concedere qualcosa in più all'Europa, ritoccando il deficit dal 2,4 al 2,2% e impegnandosi di più sulla crescita. Secondo il ministro, la posizione della Commissione e il rischio della procedura sono «una prospettiva che pone Governo e Parlamento di fronte a una decisione di forte responsabilità». Tanto che diventa necessaria «un'operazione verità su cui costruire un forte consenso» sulla situazione dei conti pubblici.

NEL FRATTEMPO da oggi i lavori della Camera andranno avanti ad oltranza. L'approdo in Aula resta fissato per lunedì. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rotto il silenzio per lanciare un monito preciso all'esecutivo: «Senza finanze pubbliche solide e stabili, non è possibile tutelare i diritti sociali in modo efficace e duraturo assicurando l'indispensabile criterio dell'equità fra le generazioni». Un richiamo alle misure contenute nella manovra, dal reddito di cittadinanza a Quota 100, che fanno lievitare il deficit

oltre i limiti delle regole Ue. Mattarella fa riferimento anche alla revisione costituzionale del 2012 e alla modifica dell'articolo 81 della Carta. «L'equilibrio di bilancio implica in prospettiva dinamica la continua ricerca di un armonico e simmetrico bilanciamento tra risorse disponibili e spese necessarie per il perseguimento delle finalità pubbliche».

Il ministro Tria, ieri è tornato a difendere la manovra bacchettando il governo precedente che avrebbe preso con l'Europa impegni che non poteva mantenere. La legge di bilancio messa in campo concorre «a creare un contesto favorevole alla crescita». Ma Tria sa bene anche che l'alto livello dello spread «richiede un serio bilanciamento delle politiche e la necessità di non divergere dalle regole europee». Un modo, insomma, per ribadire la necessità di arrivare a



Peso: 1-3%, 10-77%

un accordo con Bruxelles evitando la procedura di infrazione. Il commissario per gli Affari economici Moscovici ha sottolineato che le regole vanno rispettate, mentre la manovra continua a mettere in allarme Fmi e Fed.

Addio al condono Ecco la sanatoria

Nel dl fiscale (ieri il primo sì al Senato) viene cancellato il condono, al suo posto arriva la sanatoria sugli errori formali, da correggere pagando un forfait di 200 euro per anno d'imposta. L'introito previsto è di circa 1,1 miliardi in due anni. Per la rottamazione ter, rate light da saldare in 5 anni. Ok anche ai maxi sconti per chiudere le liti tributarie

1

Scudo anti-spread non per le Bcc

Le banche popolari (mancano Bari e Sondrio) avranno tempo fino al 31 dicembre 2019 per trasformarsi in Spa. Per le Bcc, scatta una deroga per le Raiffeisen, che potranno optare per i sistemi di tutela sul modello tedesco. Rafforzata la vigilanza sui nuovi gruppi. Niente scudo antispread per le Bcc, ma rimane per le assicurazioni

2

Rc auto, stretta anti evasori

Raddoppia tra 848 e 3.393 euro la multa per gli automobilisti 'beccati' più di una volta senza assicurazione che rischiano anche la sospensione della patente per 2 mesi. Per banche e assicurazioni, un'altra novità: obbligo di verifica annuale e tempestivo avviso ai beneficiari dell'esistenza di polizze vita per evitare che diventino dormienti

3



**DL Sicurezza
396 sì**

Via libera dalla Camera, ma 14 deputati M5S non hanno votato il decreto caro alla Lega, più altri 22 in missione. Nove gli assenti non giustificati



PALAZZO MADAMA Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri nell'Aula del Senato (Imagoeconomica)



Peso: 1-3%, 10-77%

MANIE DI PAUPERISMO**La rottamazione
dell'Air Renzi
la paghiamo noi
(e Alitalia)**di **Giuseppe Marino**a pagina **8****INTERNI****I GUAI DI PALAZZO CHIGI****Air Renzi, paga Alitalia
La sceneggiata M5s
costa già 28 milioni***L'azienda in crisi rinuncia a lauti guadagni
per permettere lo spot a Di Maio e Toninelli***La vicenda in pillole****Il jet a Fiumicino**

L'Air Force Renzi atterra a Fiumicino il 2 febbraio 2016. È il nuovo aereo blu, in leasing da Etihad attraverso Alitalia

Lo scoop del Giornale

Ottobre 2016, il «Giornale» rende pubblico il contratto segreto. Il costo globale sfiora i 170 milioni: è polemica

Il video virale grillino

Luglio 2018, Di Maio e Toninelli diffondono in Rete un video girato sull'Airbus, annunciando lo stop al leasing

di **Giuseppe Marino**

Roma

Mettetevi scomodi, l'aereo sta per atterrare. La saga dell'Air Force Renzi si avvia a un finale di storia identico all'inizio: un pasticcio di sprechi e regole aggirate, con Alitalia usata dalla politica. Come sempre. Sono passati quattro mesi esatti da quando Luigi Di Maio e Danilo Toninelli hanno elargito al popolo fe-

stante il famoso video in cui mostravano l'Airbus 340 e annunciavano lo stop allo «spreco di Stato», il leasing da 150 milioni di euro del maxi jet di Etihad voluto da Matteo Renzi.

Il *Giornale*, che rese pubblico il contratto secretato per «l'aereo blu», è ora in grado di raccontare com'è maturata l'operazione di propaganda imbastita dai 5 Stelle per rescindere

quel contratto. E soprattutto chi pagherà il conto.

Il governo Renzi trattò il noleggio dell'Airbus di Etihad proprio mentre la compagnia araba lo stava to-



Peso: 1-3%, 8-58%

gliendo d'impiccio nell'ennesimo salvataggio di Alitalia. Tre anni dopo l'ex compagnia di bandiera è di nuovo nei guai ma a cercare vie d'uscita c'è un altro governo. I ministeri chiave interessati sono tutti in mano ai grillini: i Trasporti con Danilo Toninelli, lo Sviluppo (che sceglie i commissari per l'amministrazione straordinaria) a Luigi Di Maio, ed Elisabetta Trenta alla Difesa, perché i voli di Stato sono gestiti dal 31esimo stormo dell'Aeronautica. I grillini hanno una priorità: trasformare in un grande show propagandistico il caso «Air Force Renzi» che avevano cavalcato quando erano all'opposizione. L'idea di un video con Toninelli e Di Maio che inscenano la presa di un simbolo del potere, come i ribelli libici che

entrano nel compound di Gheddafi, è geniale. Poco importa che quattro mesi dopo il lancio del filmato e dello slogan «bye bye AirForce Renzi», l'aereo sia sempre nell'hangar di Fiumicino dove è stato girato il video. Il governo ha comunque potuto vantare un risparmio milionario con l'interruzione del leasing grazie all'annuncio che arriva pochi giorni dopo il video. I commissari straordinari di Alitalia «a seguito del ricevimento della richiesta del ministero della Difesa» hanno inviato «la comunicazione di scioglimento del contratto di leasing stipulato con Etihad relativamente al medesimo aereo». Ma se l'aereo è di Etihad che c'entra Alitalia? Semplice: le norme vietavano di usare come volo di Stato un aereo fornito da un vettore non comunitario, per cui Renzi dovette servirsi di Alitalia, che però ci guadagnava: prendeva il jet in leasing da Etihad e lo girava in sub-leasing al ministero, incassando,

senza far nulla, 7,3 milioni di euro, più 31 per la manutenzione. L'amministrazione straordinaria può legittimamente liberarsi dei contratti-fardello. Ma quello per l'AirForce Renzi, pesante per il governo, per Alitalia, compagnia privata che perde 1,5 milioni al giorno, era una voce in attivo che, da qui a fine contratto nel 2024, vale circa 28 milioni di euro. Il trio dei commissari guidati da Luigi Gubitosi fanno un bel favore alla propaganda grillina. E, guarda caso, non cadono sotto la scure dello spoils system gialloverde.

Il governo sulla carta non ha più obblighi, grazie alla remissività di Alitalia, in realtà «paga» con il prestito ponte. Etihad però non pare altrettanto arrendevole. Ha già aperto attraverso lo studio legale internazionale Hogan Lovells un contenzioso sulla società che gestisce le Mille Miglia (Alitalia è patrocinata da Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & partners). Ed è prevedibile che faccia altrettanto

per l'Airbus 340, accollando ad Alitalia pure la mancata manutenzione. Si rischiano penali da 70 milioni. Ma probabile che finiscano nel calderone dell'ennesima bad company. E magari a preoccuparsene ci sarà un altro governo.

SPOIL SYSTEM EVITATO

**Il governo preme, i commissari si adeguano
E vengono confermati**



L'AEREO E I POLITICI

Nel tondo Matteo Renzi. Qui a fianco una scena del video di propaganda con cui Luigi Di Maio e Danilo Toninelli hanno annunciato lo stop al leasing dell'Airbus di Etihad



Peso:1-3%,8-58%

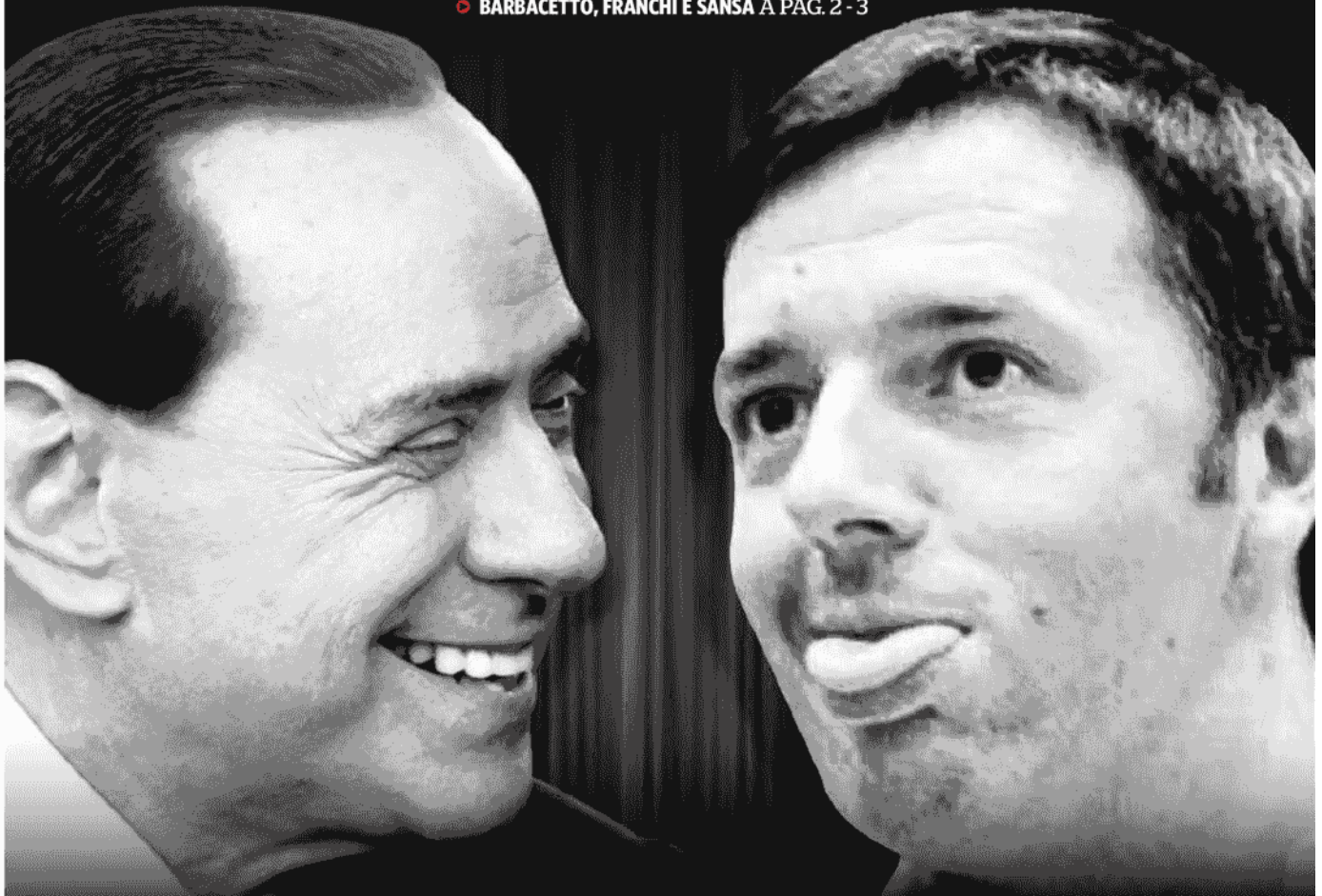


RIABILITAZIONE E RITORNO AL NAZARENO

RENZI CONFESSA "SCUSACI, SILVIO"

L'EX PREMIER CONDONA TUTTE E 41 LE LEGGI
AD PERSONAM DI B. E DICE CHE SALVINI FA
PEGGIO. MA LA NORMA SALVA-BOSSI È DEL PD

◦ BARBACETTO, FRANCHI E SANSA A PAG. 2 - 3



Peso: 1-37%, 2-35%

“Scusaci, Silvio”: Renzi fa outing e torna Nazareno

L'ex premier se la prende con la sinistra che starebbe “zitta” su Salvini: “Berlusconi ha fatto cose assurde, ma mai come il leader della Lega”

» MARCO FRANCHI

Lo premette lui stesso: “La dico grossa...”. E Lin effetti, ieri, Matteo Renzi è tornato a farsi sentire pronunciando l'impronunciabile: “Dobbiamo chiedere scusa a Silvio Berlusconi”. Quella che, letta così, somiglierebbe quasi a un oltraggio alla pubblica morale, è la frase scelta dall'ex segretario del Pd per denunciare la fiacca con cui la sinistra sta facendo opposizione al Salvimaio.

Una singolare maniera di rieditare il patto del Nazareno di due anni fa, che Renzi spiega così: “Berlusconi faceva le norme *ad personam* più assurde, ha fatto votare la nipote di Mubarak e via dicendo” però, sostiene l'ex premier, “non ha mai fatto quello che ha fatto Salvini in questa settimana e ci metto dentro sigarette elettroniche, voto segreto sul peculato che cambia la sorte dei processi in cui sono implicati deputati della Lega, l'accordo sui 49 milioni e la querela solo a Belsito e non a Bossi”. Per questo adesso “la sinistra italiana che ora sta zitta su Salvini dovrebbe chiedere scusa a Berlusconi”.

IL RAGIONAMENTO arriva dritto ai suoi “amici” della pagina Facebook, collegati ieri pomeriggio in diretta video. Eppure il filo logico che lo tiene insieme è di meno facile comprensione, a meno di non volerlo derubricare a una battuta riusci-

ta male. E di certo non aiuta a sgonfiare la mole di retroscena che in questi giorni raccontano di una possibile scialuppa di responsabili renziani in caso di caduta dell'esecutivo gialloverde. Perché con tutte le buone ragioni con cui Renzi avrebbe potuto fare ammenda sulla scarsa “alternativa” offerta da chi non sta al governo, le scuse a Berlusconi non si capisce davvero che *c'azzecchino*, si sarebbe detto nella Seconda Repubblica.

Renzi fa riferimento ad alcuni degli ultimi fatti che hanno visto protagonista il leader della Lega, in Parlamento e non solo. La prima è nel decreto fiscale: il regalo alle aziende produttrici di sigarette elettroniche tra le quali, guarda caso, ce n'è una che ha finanziato la campagna elettorale del Carroccio. Poi c'è il voto segreto sull'emendamento che ha fatto andare sotto il governo sull'Anticorruzione, la settimana scorsa: nonostante non si possa attribuire la paternità dei “ribelli”, certo è che quel testo – che alleggeriva alcuni casi di peculato in abusi d'ufficio – era assai caro ad alcuni esponenti della Lega a processo proprio per quei reati. E ancora la storia dei 49 milioni, il bottino sparito dalle casse della Lega che il partito ha ottenuto di poter restituire in comode rate. Solo un appunto, all'ex segretario Pd: quando rimbrotta Salvini per aver querelato solo l'ex tesoriere Belsito e non Umberto Bossi, rifaccia mente locale: la legge per cui quei reati non sono procedibili d'ufficio ma soltanto a querela, l'ha voluta il Pd. A proposito di *ad personam*: è stata utile ai fratelli di suo cognato.

A confronto
Il regalo sulle
sigarette elettroniche,
il peculato e i 49
milioni: “Meglio B.”



Peso: 1-37%, 2-35%



Fatto a mano

ULTIMO TANGO AD ARCORE

SCUSA, SILVIO...
SHHHHHH
MATTEO, 'AMARE' SIGNIFICA NON
DOVER MAI DIRE 'MI DISPIACE'
ORA VADO A PRENDERE IL BURRO

OK



NATANALEO



Peso: 1-37%, 2-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-134-080



BANCA D'INGHILTERRA**Senza intesa sulla Brexit
il Pil inglese crollerà dell'8%**

Anche la Banca d'Inghilterra (BoE) prevede un terremoto economico per il Regno Unito in caso di "no deal" con Bruxelles sulla Brexit: secondo un monito diffuso ieri, la Banca centrale evoca la possibilità di un calo della crescita intorno all'8%, un crollo della sterlina fino al 25% e un boom dell'inflazione. *a pagina 24*

Mondo**Bank of England: il Pil crollerà dell'8%
in caso di uscita dalla Ue senza intesa****Nicol Degli Innocenti**

LONDRA

Tutte le Brexit possibili sono negative per l'economia britannica, ma un'uscita dall'Unione Europea senza accordo sarebbe disastrosa sia sul breve che sul lungo termine: questa l'opinione comune del Governo e della Banca d'Inghilterra. Il governatore della BoE Mark Carney ha dichiarato ieri che una Brexit caotica causerebbe la peggiore recessione dal dopoguerra e farebbe più danni della crisi finanziaria di dieci anni fa. Entro un anno dall'uscita dalla Ue il Pil subirebbe una contrazione dell'8%, la sterlina perderebbe il 25% del suo valore e i prezzi immobiliari crollerebbero del 30 per cento.

Secondo le stime ufficiali presentate ieri dal Governo, l'opzione "no deal" potrebbe portare a un calo del Pil del 9,3% entro i prossimi 15 anni e una contrazione dell'economia di 200 miliardi di sterline all'anno. «Da un punto di vista puramente economico lasciare la Ue avrà un costo perché ci saranno impedimenti al commercio -», ha ammesso ieri il cancelliere dello Scacchiere Philip Hammond -. Rimanere nella Ue non è politicamente fattibile, ma l'accordo raggiunto ci porta molto vicini ai

benefici economici di restare».

Il messaggio è chiaro: dato che gli elettori hanno votato a favore di Brexit, l'accordo negoziato dalla premier Theresa May è l'opzione meno dannosa per l'economia. L'obiettivo è convincere l'opinione pubblica a sostenere l'intesa nella speranza che questo possa persuadere un numero sufficiente di deputati a votare a favore l'11 dicembre in Parlamento.

Il rapporto del Governo prende in considerazione diversi scenari. La migliore delle ipotesi è una contrazione del Pil del 2,1% entro 15 anni con le frontiere aperte ai lavoratori Ue, che diventerebbe del 3,9% in caso di chiusura. Nella peggiore delle ipotesi, "no deal" porterebbe a un'uscita caotica dalla Ue e allo stop agli arrivi di lavoratori dalla Ue. Senza conseguenze sull'immigrazione, l'impatto sarebbe meno devastante ma porterebbe comunque a una riduzione dell'economia del 7,7 per cento. Le stime del Governo e della BoE sono in linea con le previsioni presentate nei giorni scorsi dagli economisti del Niesr e di The UK in a Changing Europe. I sostenitori di Brexit hanno accusato il Governo di voler «sembrare il panico» con «propaganda» mirata a far approvare l'accordo proposto dalla May.

L'ex ministro responsabile di

Brexit David Davis ha ricordato che Tesoro e BoE avevano già sbagliato quando avevano previsto una recessione dopo il referendum del 2016, mentre l'economia aveva continuato a crescere. La Confindustria britannica si è invece schierata con il Governo. «Queste previsioni mettono definitivamente a tacere l'idea bizzarra che una hard Brexit non farebbe gravi danni all'economia», ha detto Rain Newton-Smith, chief economist della Cbi. «Sono pessimista sulle prospettive dell'economia britannica, ma la May è riuscita a negoziare il meno peggio degli accordi possibili, anche se l'incertezza continua», ha detto ieri John Stopford, head of multi-asset income di Investec Asset Management.

SCENARIO «NO DEAL»

La sterlina perderebbe il 25% e i prezzi degli immobili cadrebbero del 30%

L'accordo negoziato dalla May minore dei mali possibili per l'economia



Peso:1-1%,24-21%



Il disastro del «no deal» nel primo anno

Il crollo dell'economia britannica nell'analisi della Bank of England: scenario a un anno in caso di uscita disordinata di Londra dalla Ue

IMPATTO SUL PIL

-8%

PREZZI DELLE CASE

-30%

PREZZI DEGLI SPAZI COMMERCIALI

-48%

STERLINA SUL DOLLARO

-25%

DISOCCUPAZIONE

7,5%

INFLAZIONE

6,5%

TASSI RIFERIMENTO BOE

5,5%

Fonte: BoE



Peso:1-1%,24-21%

Primo Piano

I BILANCI DELLE SOCIETÀ

Nei conti un utile da 1,4 miliardi, una su quattro in rosso

A Roma solo la lunga battaglia con tanto di pareri legali e carte bollate ingaggiata con Ama, la società dei rifiuti che gestisce anche i cimiteri della città, porta a chiudere il bilancio consolidato indispensabile per far ripartire le assunzioni del Comune, mentre Atac attende il verdetto dei creditori sulla proposta di concordato. A Torino l'azienda di trasporti Gtt ha evitato per il rotto della cuffia di imboccare la stessa strada, che invece vede impegnata l'Azienda napoletana di mobilità (Anm). Ma lontano da questi travagli il quadro dei conti mostrato dalle partecipate comunali è decisamente più sereno. Con il 75% delle aziende dei sindaci che chiude i bilanci in utile.

Non sono i piani di razionalizzazione imposti dalla riforma del 2016 lo strumento giusto per prendere di petto il problema delle società in perdita. E infatti le amministrazioni li hanno usati per mettere ordine nel groviglio delle loro quote societarie, ma non per abbandonare i carrozzoni che colorano di rosso i conti locali. Su questo fronte, le promesse più importanti arrivano dalla riforma del diritto fallimentare, e dall'obbligo di mettere in campo indicatori preventivi del rischio che andranno costruiti e applicati anche nelle aziende pubbliche. Ma ci vuole tempo. E bisogna costruire strumenti e conoscenze che fino a oggi ammini-

stratori e colleghi sindacali hanno mostrato in genere di non avere.

Anche perché ogni società ha una storia a sé. Nel complesso, i conti delle società comunali messi sotto esame dall'Ifel spulciando i bilanci delle banche dati Cerved offrono numeri confortanti. In un panorama di 2.732 aziende (delle altre, in maggioranza realtà piccole o piccolissime, i conti non sono disponibili), il 75% ha chiuso i conti in attivo. Mattone su mattone, gli utili portano un risultato "consolidato" positivo per 2,5 miliardi. Sull'altro piatto della bilancia ci sono le 679 società in perdita, che cumulano un rosso da 1,1 miliardi. La somma algebrica, insomma, porta all'ultima riga del conto un rotondo +1,4 miliardi.

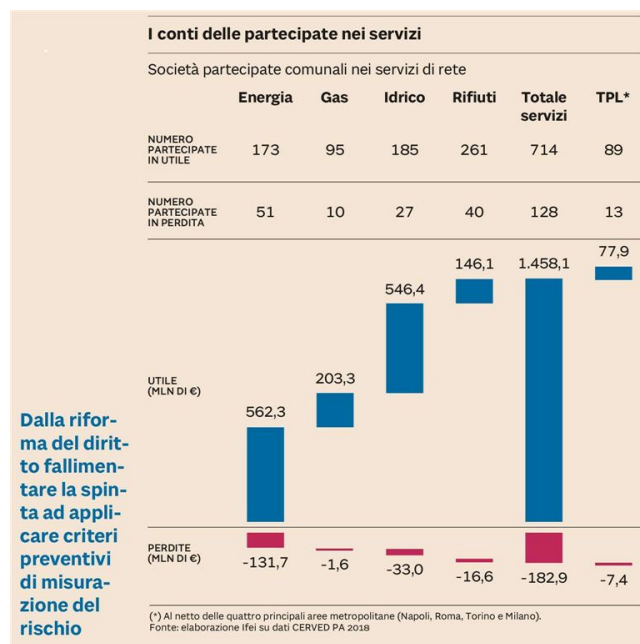
Ma è l'analisi per settori a offrire le indicazioni più importanti sul piano operativo. Complice la complicata riforma delle tariffe che sta entrando faticosamente a regime dopo l'affidamento del dossier all'Authority per l'energia, sono le società di distribuzione dell'acqua a raggiungere nel loro complesso l'utile più sorprendente: 546 milioni, appena sotto ai 562 milioni totalizzati dalle aziende di distribuzione di luce e gas che confermano il loro primato. È un dato che fa il paio con l'accelerata degli investimenti (dai 20 euro ad abitante

del 2012 ai 54 di quest'anno; si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre) appena calcolato da Ref.ricerche, e che rappresenta il presupposto per recuperare almeno un po' dei ritardi accumulati dal settore e dei buchi in cui si disperde più di un terzo dell'acqua immessa in rete.

La parte bassa della graduatoria dei conti è invece occupata dal trasporto pubblico locale, schiacciato dallo squilibrio strutturale fra i costi e i ricavi da biglietti e abbonamenti compensato solo in parte dai fondi statali. Ma anche qui le novità non mancano. Lontano dalle metropoli, dove solo Milano (39 milioni di utile nel 2017) continua a macinare risultati positivi, le aziende delle città cominciano a reggere, accumulando un mini-utile nell'87% dei casi e perdite altrettanto leggere nell'altro 13 per cento.

—G.Tr.

Energia e idrico i settori più in salute - Trasporti in crisi solo nelle grandi città



Peso: 22%



Fca, il piano per il marchio Fiat: auto low cost prodotte all'estero

Nell'incontro di oggi tra Fca e i sindacati si farà il punto su impianti italiani, modelli, motorizzazioni, volumi per saturare la capacità produttiva in Italia. Tra i progetti, quello per il marchio Fiat: auto low cost prodotte all'estero. In Italia un polo del lusso: Ferrari con Maserati e Alfa (che però sono in crisi).

Greco, Mangano
e analisi di **Bricco**

a pag. 17

RIORGANIZZAZIONI

Manley e Gorlier al tavolo con i sindacati: in Italia solo produzione premium

Finanza & Mercati

Fca, il piano per il marchio Fiat: auto low cost prodotte all'estero

Filomena Greco
Marigia Mangano

L'ultima volta era successo più di due anni fa. L'amministratore delegato di Fca era Sergio Marchionne, il tema era la piena occupazione negli stabilimenti auto e al tavolo si parlava solo italiano. Nell'incontro di questa mattina alle 11 a Mirafiori servirà anche un interprete, a incontrare i sindacati ci saranno il ceo Mike Manley e Pietro Gorlier, responsabile dell'area Emea per il Gruppo. Si parlerà degli investimenti sugli impianti italiani, di nuovi modelli e motorizzazioni, di volumi per saturare la capacità produttiva del Gruppo in Italia.

Il focus per l'Italia resteranno i brand del lusso, Alfa Romeo e Maserati, con Jeep che potrebbe aumentare il suo peso, mentre le produzioni a marchio Fiat, dunque la Panda di Pomigliano, potrebbero definitivamente migrare verso la Polonia ed essere sostituita da un mini suv a marchio Alfa Romeo. Discorso a parte merita la 500, diventata brand e destinata a rappresentare la frontiera dell'e-mobility per Fiat Chrysler, che sulla elettrificazione dei motori vuole scommettere 9 miliardi, questa almeno la cifra indicata nel piano industriale presentato a Balocco. L'Italia è in corsa per accaparrarsi la linea elettrica della 500, che potrebbe essere destinata a Mirafiori. Lo stabilimento di Melfi,

dove si producono le 500 X e le Jeep Renegade, è l'unico ad aumentare i volumi nei primi nove mesi dell'anno, +13,1% sul 2017: qui si parla di raddoppiare la linea Jeep e mettere in produzione anche la Compass.



Peso: 1-4%, 17-27%

L'obiettivo è quello di rafforzare, dunque, la vocazione industriale dell'Italia nel comparto delle produzioni premium da parte di Fca, il che renderà però necessaria una ulteriore valutazione sui volumi: la formula "Polo del lusso" applicata a Torino, con Mirafiori e Grugliasco destinate alle tre linee Maserati - Levante, Quattroporte e Ghibli -, ha proprio nei volumi produttivi, calati di oltre il 30% rispetto al 2017, il suo tallone d'Achille.

Insomma, almeno sul fronte della produzione, il disegno che si sta via via delineando sembra quello di un gruppo, Fca, che punta a una netta separazione del mondo premium dalla vecchia Fiat, una sorta di "spin off" industriale dello storico marchio italiano diventato nel parco auto della nuova Fca, l'unico "low cost". Una scelta che sembra sposarsi con i molteplici scenari finanziari che stanno circolando negli ultimi mesi sul futuro della casa italo americana. L'ultima proposta, arrivata sul tavolo del board, è quella del fondo ADW Capital Management, dal 2014 azionista di minoranza di Fca: suggerisce a Manley, di agire sulla geografia della casa automobilistica, vendendo i business europei e concentrandosi sullo sviluppo del mercato americano, vero motore del gruppo. Di altre missive non se ne è a conoscenza. Ma c'è chi, sul mercato, immagina riassetti ancor più rivoluzionari che vedono Fca agire non

tanto sulla selezione geografica dei mercati, quanto piuttosto sulla scelta e sull'omogeneità dei marchi. Negli ultimi mesi, sembra così essere tornato d'attualità negli ambienti finanziari e nelle esercitazioni di analisti e banchieri, il vecchio progetto di scorporo del brand Fiat, con l'ambizione di fare della casa italo americana un gruppo premium in tutte le sue declinazioni.

Sulla strategicità del marchio Fiat per il gruppo Fca, l'unica dichiarazione agli atti è quella rilasciata da Marchionne prima della sua scomparsa. Agli inizi dell'anno in corso, sottolineò, in modo chiaro ed inequivocabile, che «Fca non venderà mai il marchio Fiat». Dopo l'uscita di scena del manager italo canadese e nell'era di Mike Manley e John Elkann questo principio di massima può essere rimesso in discussione? E in che misura? Suggestioni forse. Fatto sta che nella storia industriale più recente di Fca la centralità dell'Italia si è ridimensionata in modo sensibile. E questo sia in termini di peso dei marchi sia come mercato di riferimento.

In termini di marchi, perché sul "peso" effettivo del brand italiano parlano i numeri del piano industriale: ai 16 miliardi di profitti operativi che Fiat Chrysler Automobiles produrrà al 2022 il marchio Fiat contribuirà in maniera marginale. Il perno attorno a cui ruoterà la Fca del futuro sarà Jeep, destinato ad avere un ruolo crescente, fino a sfiorare

il 50% del giro d'affari tra cinque anni.

In termini di mercato, perché l'Italia contribuisce, secondo le stime degli analisti, per appena il 5% all'ebit adjusted dell'intero gruppo. I numeri a disposizione nei bilanci sono limitati ai volumi e al giro d'affari, ma danno qualche indicazione in proposito. Nel 2017 i volumi relativi all'Italia sono stati pari a 558 mila unità. Un valore che si confronta con 1,151 milioni del totale Emea e con i 4,7 milioni totali. In pratica se l'Italia rappresenta sempre il principale mercato in Europa, con volumi pari a circa il 50%, a livello di gruppo pesa per l'11,8% in termini di unità vendute. Una percentuale che si assottiglia ancor di più se si guarda al giro d'affari. I ricavi relativi al Paese sono pari a 8,7 miliardi, ma in questo dato vengono considerati anche fatturato relativo ad altre controllate del gruppo come Magneti Marelli. Se si rapporta il fatturato Italia ai 110,9 miliardi del gruppo nel 2017, il peso si riduce al 7,8%.

RIASSETTI

Manley e Gorlier al tavolo con i sindacati: in Italia solo la produzione premium

Lo spin-off del brand storico piace al mercato che vede spazi per la vendita



Fca. La produzione a Pomigliano d'Arco



Peso: 1-4%, 17-27%

IN FORSE L'ACQUISTO DI AZIONI PROPRIE PER 2 MILIARDI. PRIORITÀ ALLE ACQUISIZIONI DI AZIENDE MEDIO-PICCOLE

Enel frena sul buyback, prima lo shopping

(Zoppo a pagina 11)

PRIORITÀ ALLE ACQUISIZIONI DI MINORANZE E DI SOCIETÀ DI DIMENSIONI MEDIO-PICCOLE

Enel, il buyback può attendere

Il mandato al cda ad acquistare azioni proprie fino a 2 miliardi di euro scadrà a novembre 2019. Ma fino al 2020 il gruppo si concentrerà su altro. Si parte con l'acquisto del 5% di Enel Americas

DI ANGELA ZOPPO

Fino a 2 miliardi di euro: ai corsi attuali, con una capitalizzazione di mercato superiore ai 48 miliardi, è pari a oltre il 4% delle azioni. A tanto ammonta sulla carta il potenziale riacquisto di titoli propri nella cartuccera di Enel, ma sono munizioni che potrebbero anche non essere utilizzate. Per questo e per il prossimo anno, infatti, è molto probabile che il buyback rimanga nel cassetto. Vale, insomma, la regola già seguita nel 2017, quando il gruppo guidato dall'ad Francesco Starace non escludeva a priori un riacquisto di azioni proprie, ma dando la precedenza alla campagna acquisti e alla semplificazione della catena societaria più intricata, quella delle partecipazioni in Sud America.

Quasi due anni dopo le priorità non sono cambiate, anche perché nel frattempo si è toccato con mano cosa significa accorciare e riorganizzare le minoranze: le operazioni portate avanti finora, soprattutto in Sud America, hanno consentito a Enel di diminuire la dispersione di cassa e ridurre del 6% la diluizione degli utili. Dal 2015 a oggi sono stati impiegati circa 2,3 miliardi di euro per il minority buy-out. L'obiettivo al 2020 è riportare sotto quota 30 il numero delle società operative, che attualmente sono scese a una cinquantina. Per questo anche nel nuovo piano 2019-2021 Enel continuerà ad avere l'obiettivo di «migliorare il ritorno complessivo sul capitale investito e aumentare la misura della partecipazione posseduta

nelle società controllate». Spazio anche alle acquisizioni di società di medie e piccole dimensioni.

La taglia ideale è quella di Eletropaulo, società brasiliana di distribuzione acquistata la scorsa estate. La prima delle nuove operazioni partirà con l'anno nuovo, quando il gruppo aumenterà la sua quota in Enel Americas, controllata cilena quotata, di circa il 5% con una serie di share-swap tra azioni ordinarie e Ads (American depositary shares). L'operazione vedrà così la capogruppo salire dal 51,8 al 56,8% della società. I margini per il buyback, tornato d'attualità dopo la presentazione del piano il 20 novembre scorso a Milano, restano comunque quelli approvati dall'assemblea degli azionisti di maggio 2018. Il cda potrà acquistare azioni proprie per un massimo di 500 milioni di azioni, con un esborso fino a 2 miliardi di euro, nell'arco di

18 mesi, a decorrere dalla delibera assembleare, quindi entro novembre 2019. Non è stato invece fissato alcun limite temporale per disporre delle azioni proprie acquistate.

Intanto, Enel Green Power España (Endesa) ha avviato i lavori di costruzione di tre parchi solari. Navalvillar, Valdecaballero e Castilblanco, avranno una capacità installata di oltre 42 MW ciascuno e richiederanno un investimento complessivo di circa 100 milioni di euro. (riproduzione riservata)



Francesco Starace



Peso: 1-5%, 11-39%

IL DEMANIO ACCELERA

Immobili in vendita, parte il tavolo con privati e Comuni

Dino Pesole

ROMA

Nella complessa trattativa con Bruxelles per provare a evitare, o quanto meno a posporre nel tempo gli effetti della procedura d'infrazione, il Governo prova ad accelerare sul fronte delle dismissioni. A partire dal patrimonio immobiliare. Impresa a dire il vero alquanto ardua, poiché i tentativi più recenti di procedere attraverso il doppio binario della valorizzazione e successiva dismissione di tranche degli immobiliare pubblico si sono infranti contro il muro di diversi vincoli: molti immobili, come le caserme, sono di proprietà della Difesa, quelli dei comuni sono soggetti a vincolo urbanistico.

Tanto che nella versione aggiornata del Documento programmatico di Bilancio inviata a Bruxelles, la stima da incassi derivanti dalle vendite di immobili pubblici non va oltre i 640 milioni nel 2019, poco più dei 600 milioni attesi per l'anno in corso. Contributo modesto dunque alla privatizzazione del patrimonio pubblico annunciata dal Governo, che dovrebbe consentire di incassare circa 18 miliardi da convogliare alla riduzione del debito pubblico.

Per renderlo più consistente entra in campo ora l'Agenzia del Demanio, su input del ministero dell'Economia, partendo da una prima ricognizione che riguarda gli uffici pubblici. Una mini spen-

ding review che passa da una ricognizione diretta all'ottimizzazione degli spazi degli uffici pubblici e una nuova politica di efficientamento energetico degli immobili, da cui si stimano possibili risparmi sui costi di gestione fino al 30 per cento. In questa prima fase è stato attivato un tavolo di confronto tra il ministero dell'Economia, il ministero delle Infrastrutture, l'Ance per i Comuni, Assoimmobiliare per la parte relativa agli investitori e all'industria immobiliare, l'Ance per i costruttori. È un primo segnale, evidentemente, poiché l'obiettivo finale atteso dall'intero pacchetto delle dismissioni atteso per il 2019 appare a dir poco ambizioso, ed è difficilmente realizzabile se non verranno coinvolti i privati per investire sugli asset pubblici con procedure accelerate che coinvolgano anche gli enti locali.

Per le dismissioni delle quote attualmente detenute dallo Stato, si ipotizza il rafforzamento patrimoniale di Cassa depositi e prestiti, mettendo mano anche alle partecipazioni residue in Eni, Enav, Enel, Leonardo, Stm, nonché alla seconda tranche di Poste. Come riportato dal Sole24Ore lo scorso 15 novembre, il passaggio consisterebbe in un aumento di capitale riservato che farebbe salire la partecipazione del ministero dell'Economia in Cassa depositi e prestiti. Tutta l'operazione è da condurre in stretto coordina-

mento con Bruxelles, per superare le obiezioni avanzate lo scorso anno da Eurostat, che da tempo ha posto sotto osservazione Cdp, il cui perimetro resta attualmente al di fuori della pubblica amministrazione, ma che potrebbe subire una riclassificazione proprio per effetto del suo coinvolgimento nel passaggio delle quote residue di Enav ed Eni.

La Commissione europea, nella decisione assunta lo scorso 21 novembre, con cui si è avviato di fatto l'iter per la procedura di infrazione per disavanzo eccessivo motivato dalla violazione della regola del debito, non ha valutato l'impatto dell'annunciato piano di dismissioni del patrimonio pubblico. Le cifre in ballo non paiono certo risolutive, e tuttavia potrebbero costituire un segnale, appunto, da mettere in campo da qui al 22 gennaio, quando saranno i governi a pronunciarsi sull'apertura della procedura di infrazione.

Si lavora sui tempi, e sui margini aggiuntivi di cui potrebbe disporre il Governo qualora Bruxelles optasse per la scadenza dei sei mesi (e non di tre mesi) entro cui occorrerebbe definire le misure correttive evitando che scattino le eventuali sanzioni.

Dal risparmio energetico si stimano possibili tagli sui costi fino al 30%

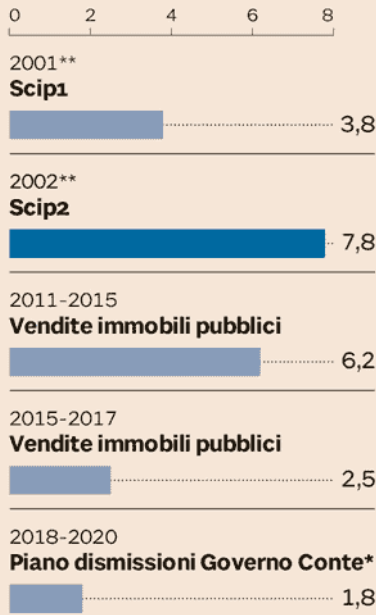


Peso: 18%



Il trend degli incassi

La vendita di immobili pubblici
Dati in miliardi



Nota: (*) Previsioni; (**) anno di avvio, poi l'operazione si è conclusa negli anni successivi



Peso: 18%

Economia & Imprese

AL VIA JOB&ORIENTA

«Così annacquata l'alternanza diventa una gita in azienda»

Claudio Tucci

La cifra dell'alternanza scuola-lavoro, soprattutto negli istituti tecnici e professionali, è il «trasferimento delle competenze» dalla realtà produttiva agli studenti. Un processo «impegnativo per le imprese. Ma indispensabile per completare la formazione tra i banchi: i ragazzi entrano nei laboratori, conoscono gli impianti, apprendono soft skills».

Per fare bene tutto questo, spiega Federico Visentin, vice presidente di Federmeccanica con delega all'Education, che oggi interverrà all'apertura, a Verona, della XXVIIIesima edizione del Job&Orienta (il salone nazionale dedicato a orientamento scuola formazione lavoro) le 400 ore obbligatorie «on the job» introdotte, nel 2015, dalla legge 107, nell'ultimo triennio delle superiori, «appaiono necessarie; la loro riduzione, prevista in manovra, ad almeno 180 ore nei professionali, 150 ore nei tecnici, è un deciso passo indietro. Così l'alternanza perde le sue potenzialità e rischia di diventare poco più di una gita in azienda». La meccanica è sta-

ta apripista nei percorsi scuola-lavoro di qualità, con il progetto Traineeship, partito nel 2015/2016, programmato sul triennio. Il primo anno ha coinvolto, in 18 regioni, 5 mila studenti, 50 istituti tecnici e professionali, 946 imprese. «Tutte le attività sono state co-progettate e co-valutate - evidenzia Visentin -. I percorsi hanno avuto una durata di 400 ore nel triennio, e non mi risultano segnalazioni a Miur o a giornali di esperienze negative. Il punto è che l'alternanza non è lavoro a basso costo per un'azienda. Ma una modalità di fare scuola che, nei tecnici e professionali, valorizza la pratica e forma competenze, anche trasversali, oggi indispensabili per il lavoro. Per i ragazzi dei licei può avere una valenza orientativa per future scelte di studio o di impiego».

Federmeccanica, che nei giorni scorsi ha lanciato una petizione su www.chance.org a difesa di alternanza e formazione 4.0, chiede al governo un ripensamento: «In Germania il link scuola-lavoro è una realtà da anni e il tasso di disoccupazione giovanile è stabile intorno al

6%, da noi siamo al 31,6 per cento».

«Secondo una nostra indagine - chiosa Visentin - il 48% delle imprese metalmeccaniche non trova i tecnici di cui ha bisogno. Nella mia azienda faccio fatica a selezionare esperti di automazione e project manager. I modelli di business cambiano velocemente, e servono collaboratori preparati. Nell'ultimo Ccnl abbiamo inserito il diritto soggettivo alla formazione. Tutto ciò per dire che conosciamo a fondo questi temi, e l'appello è serio, e credibile: Non possiamo permetterci di annacquare il legame scuola-lavoro».

La meccanica è stata apripista nei percorsi scuola-lavoro di qualità



FEDERICO VISENTIN
Vice presidente Federmeccanica con delega all'Education



In fabbrica. Le 400 ore obbligatorie «on the job» introdotte, nel 2015, dalla legge 107, «appaiono necessarie»



Peso: 17%

Eventi Fino a domenica 2 dicembre letture, proiezioni, incontri e dibattiti per la Fiera internazionale del libro

L'Italia porta a Mosca le sue storie Cinque giorni per conoscersi di più

di **Elisabetta Rosaspina**

Mosca, Krymsky Val, foyer della Central House of Artists: *L'amica geniale* di Elena Ferrante è arrivata fin qui, ospite d'onore, assieme all'Italia, della 20ª Fiera internazionale del libro nella capitale russa. Con il reportage in 40 fotografie di Ottavio Sellitti nel rione Luzzati di Napoli, dove è ambientata la storia delle due protagoniste della tetralogia pubblicata da e/o, si apre il fitto programma che impegnerà il Padiglione Italia fino a domenica prossima.

Narratori e saggisti nazionali, dal Premio Strega 2018, Helena Janeczek alla «cuoca di frontiera» Antonia Klugmann, da Francesco Piccolo a Beppe Severgnini, Roberto Pazzi e Rosella Postorino, Premio Campiello 2018, incontreranno omologhi russi, critici letterari, traduttori, illustratori, per uno scambio di suggestioni e impressioni letterarie, cinematografiche, giornalistiche, con la regia del Centro per il libro e la lettura, dell'Ambasciata d'Italia, dell'Istituto italiano di Cultura di Mosca. La cui direttrice, Olga Strada, ha presentato ieri assieme a Ricardo Franco Levi, presidente dell'Associazione Italiana Editori (Aie), il primo ospite, l'imprenditore-romanziero Edoardo Nesi, in un incontro dal titolo universale:

«Italiani brava gente».

Gastronomia in primo piano con la cuoca stellata Antonia Klugmann, che si è recentemente congedata da *MasterChef*, mentre per oggi il «menù» prevede dialoghi italo-russi sul ruolo dei traduttori, come agenti di scambio tra culture, e sulle strategie per diffondere una passione contagiosa, quella per i libri, con Flavia Cristiano, Tiziana Mascia e Vladimir Grigoriev.

Beppe Severgnini e Alfieri Lorenzon, direttore dell'Aie, ricapitolano oggi i «4.500 chilometri costeggiando il mare» che hanno portato gli inviati di «7», il magazine del «Corriere della Sera», in auto sul «Lunghissimo Lungomare» italiano, da Ventimiglia a Trieste. Saranno «Su binari ad alta tensione», invece, i racconti che si scambieranno Sandrone Dazieri (tra Roma, Milano, Venezia e Berlino) e il suo collega scrittore Viktor Erofeev.

In quell'oasi apolitica, solitamente pacata e tollerante che è il regno delle lettere, Roberto Pazzi navigherà con lo storico orientalista Andrej Zubov e Olga Strada sulle orme dello zar e della sua famiglia, prigionieri negli Urali, nell'estate del 1918, assieme a «un reggimento di fedelissimi soldati che, ignari di tutto, marciano nella taiga alla ricerca del loro imperatore».

Domani Rosella Postorino e la sua collega Guzel' Jachina si confronteranno sulla scrittura come atto di libertà e «sul potere catartico che da sem-

pre la parola scritta possiede». Poi toccherà a Helena Janeczek, biografa di Gerda Taro, la ragazza con la Leica, conversare con una delle massime esperte mondiali di fotografia, la russa Olga Sviblova.

Sabato saranno di turno Francesco Piccolo, scrittore e sceneggiatore, e l'italianista Eugenij Solonovich, cui si deve la versione russa di molti classici della letteratura italiana; la direttrice della Bologna Children's Book Fair, Elena Pasoli, che, con Grazia Gotti, ricorderà Vladimir Radunskij, uno dei più grandi illustratori di libri per ragazzi, scomparso lo scorso settembre.

Ad Antonio «Sualzo» Vincenti spetterà il compito di spiegare come nasce un fumetto, «svelando l'alchimia che trasforma l'immaginazione in realtà e che si sprigiona dal delicato incontro tra disegni e versi». Tre volte vincitore del premio Andersen, riservato ogni anno ai migliori libri per bambini e ragazzi, il pittore Alessandro Sanna accompagnerà il pubblico in una video-retrospettiva lungo il Po, il suo «Fiume lento».

Domenica, infine, si torna al futuro: Paola Zannoner e Irina Zakharova, autrici per l'infanzia, cercheranno di decrittare l'immaginario dei lettori in erba, cui si deve comunque il dinamismo del settore in miglior salute nel panorama dell'editoria nazionale. E Nadia Terranova e Oleg Roy rifletteranno su *Una lingua bambina*, ovvero l'arte dell'affabulazione. Chiude-





ranno il ciclo di incontri Tommaso Pincio ed Eugenij Solonovich con *Le sfumature delle parole*; i giallisti Fulvio Ervas e Matteo Strukul, con il corrispondente della Rai da Mosca, Marc Innaro, e una scorribanda tra la Firenze dei Medici e la Venezia di Casanova.

Se l'Italia è, quest'anno, la protagonista (con l'adesione dei ministeri degli Esteri, dello Sviluppo economico, dei Beni e delle attività culturali e dell'Ice, Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), la Non/Fiction In-

ternational Book Fair richiama a Mosca autori russi e internazionali, come l'israeliano Abraham B. Yehoshua, che presenterà il suo *Fuoco amico*, e i francesi Antoine Laurant e Philippe Claudel. Domenica è prevista la presentazione del libro del premio Pulitzer William Taubman, *Gorbachev: His Life and Times*.

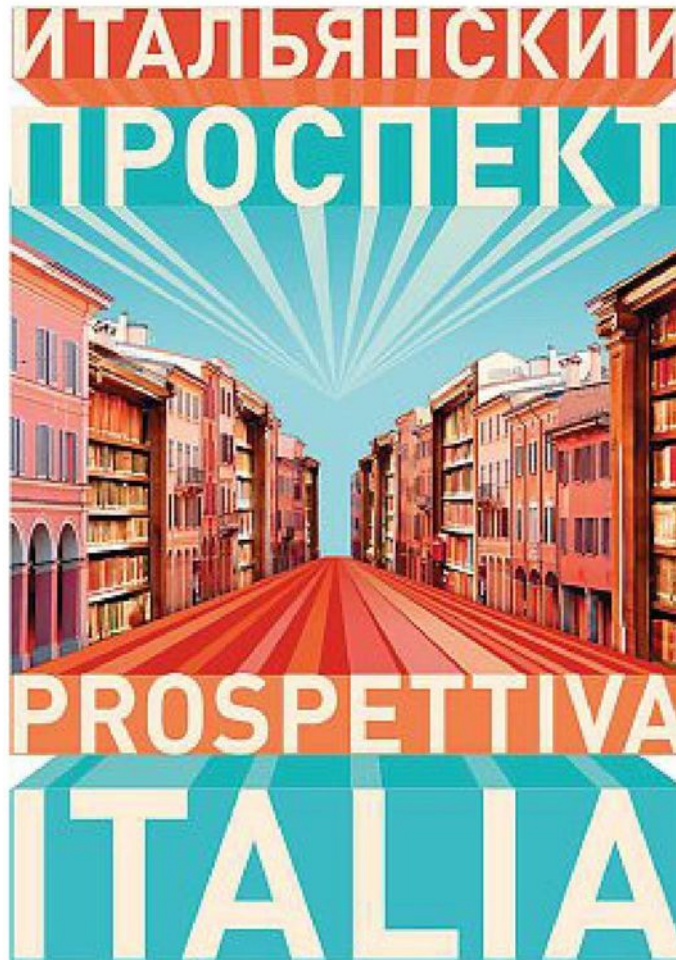
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volti



● L'Italia è a Mosca come Paese ospite d'onore alla XX edizione della Non/Fiction International Book Fair (da ieri a domenica 2 dicembre). Il tema delle iniziative italiane a Mosca è «Prospettiva Italia», con un richiamo alle grandi arterie stradali delle città russe

● Dall'alto: Olga Strada, direttrice dell'Istituto italiano di Cultura di Mosca, lo scrittore Francesco Piccolo e il direttore di «7» Beppe Severgnini



L'immagine simbolo delle iniziative italiane a Mosca durante la Fiera del libro



Peso:45%



A GENOVA IL SUMMIT DELLE CONFINDUSTRIE DI PIEMONTE, LIGURIA E LOMBARDIA

Grandi opere, il Nord si mobilita

Patto tra governatori per contare di più a Roma: sì alle infrastrutture. Cabina di regia Chiamparino-Toti

Accordo su aziende e infrastrutture tra gli industriali liguri, lombardi e piemontesi riuniti a Genova. Toti e Chiamparino danno forma alla cabina di regia: «Ora tocca a Fontana convocare il prossimo incontro». In ballo c'è il coordinamento della macro regione del Nord-Ovest. Il sociologo Barbera: «La spinta per le grandi opere arriva solo dalle aree urbane».

GALLOTTI, NOVARINI E POLETTI — PP. 6-7

PRIMO PIANO

LA CRESCITA E I TRASPORTI

Infrastrutture così il Nord Ovest punta al riscatto

Industriali liguri, lombardi e piemontesi in pressing
Toti e Chiamparino danno forma alla cabina di regiaSIMONE GALLOTTI
GENOVA

Il Pil più alto d'Europa, con una dimensione più umana rispetto alle grandi città americane («L'area urbana di Minneapolis è più grande») è il paragone del sindaco di Genova Marco Bucci) e delle megalopoli cinesi. È la forza del Nord Ovest che ieri nell'assemblea degli industriali genovesi, ha siglato un patto su aziende, infrastrutture e politica. «Non sono mai stato secessionista, ma serve autonomia»: è il governatore piemontese Chiamparino a voler accelerare il piano della cabina di regia che aveva siglato con i vicini di regione Giovanni Toti (Liguria) e Roberto Maroni (Lombardia), un paio di anni fa, sollecitato sul palco dalle domande

del direttore de La Stampa, Maurizio Molinari.

Ora qualcosa è cambiato: nel capannone di Ansaldo Energia a pochi chilometri da quello che è rimasto in piedi del Ponte Morandi, il successore di Maroni, Attilio Fontana non c'era, ma i due colleghi lo hanno chiamato in causa: «Tocca a lui adesso convocare il prossimo incontro» scherza Toti, ma si aspetta seriamente che il tavolo arrivi presto. In ballo c'è il coordinamento della macro regione del Nord Ovest: «Non penso a una struttura amministrativa con poltrone da piazzare. Quanto a riunioni, magari periodiche, tra i nostri assessori su diversi temi» spiega Chiamparino. In cima alla lista strategica delle tre regioni ci sono le infra-

strutture, per la Liguria i porti: «Così sulla richiesta di autonomia al governo sono ottimista. Poi, che il governo lasci i 5 miliardi di gettito Iva generati dai porti nelle mani della Regione, la vedo difficile». Ma se a Roma al tavolo di contrattazione partecipano tre presidenti, le chances aumentano. E il piano è pronto: «Penso al coordinamento che possiamo



Peso: 1-9%, 6-47%

fare sugli aeroporti delle tre regioni e al turismo» specifica Chiamparino.

Competizione europea

Le grandi opere rimangono però il tema portante della grande alleanza. E gli imprenditori spingono. Il Pil del Nord Ovest senza infrastrutture rischia grosso: colpa del crollo del Morandi che costa 784 milioni all'anno di impatto sull'economia dell'area, secondo i dati diffusi da **Confindustria** Genova. E poi c'è il pericolo delle occasioni mancate: «Se avessimo le infrastrutture della Germania – spiega Carlo Bonomi, il numero uno di Asso-lombarda – il nostro export potrebbe crescere anche del 70% e la “bolletta” della logistica per le nostre aziende sarebbe più leggera di 3 miliardi». In discussione in Lombardia c'è la Pedemontana, in Piemonte la Torino-Lione: «Sulla direttrice francese il traffico ferroviario

è solo l'8%, il resto viaggia su camion – spiega Dario Gallina, il presidente dell'Unione industriali di Torino – Dobbiamo ribaltare questi numeri come hanno fatto in Svizzera». Per questo l'analisi costi-benefici che sta eseguendo il ministero di Danilo Toninelli viene smontata dagli imprenditori: «Non si può giudicare un'opera guardando i dati del 2008 – attacca Bonomi – Bisogna guardare al futuro». «L'esame del Mit non può mettere in discussione un'opera come il Terzo valico che ormai non si può più fermare» dice Giovanni Mondini, il numero uno degli industriali genovesi, anche perché bisogna recuperare quei «600 mila contenitori che dal Nord Italia partono verso Rotterdam per raggiungere via mare gli altri mercati, invece di scendere nei porti liguri» dice Bonomi che cita il «modello greco»: «Come è stato fatto per il porto del Pireo che quando è stato privatizzato e ceduto ai cinesi è cresciuto del 300%». È la

partnership tra pubblico e privato la strada che gli industriali vogliono percorrere anche sul fronte dei finanziamenti.

I fondi mancati

Gli investimenti sulle infrastrutture sono calati drasticamente: «Dieci anni fa investivamo il 3,2% del Pil sulle infrastrutture. Oggi siamo solo al 2%» dice Bonomi e per questo il leader degli industriali lombardi elenca le occasioni perdute sul fronte europeo: «L'Europa non è solo matrigna: ci sono 44 miliardi di euro in Italia per i trasporti: ne abbiamo spesi pochissimi. Poi altri 24 miliardi dai fondi Cef e 750 miliardi dal Ten-T». Un tesoretto spesso già disponibile e non sfruttato: «Per questo chiedo ai governatori di intercettare quei fondi». La ricetta di **Boccia** punta invece sulle politiche economiche nazionali: «Invece che spostare gli investimenti baste-

rebbe spostare la manovra di due mesi perché 18 miliardi diviso dodici mesi sono un miliardo e mezzo, e si può realizzare una grande opera infrastrutturale per il Paese, alla faccia degli sprechi». —



Peso:1-9%,6-47%

Editori, musicisti e creativi in campo

La grande alleanza per il copyright

Mogol: «I contenuti in Rete? Come andare al ristorante e non pagare»

P. F. De Robertis

■ ROMA

«**LA BATTAGLIA** contro la tutela del diritto d'autore è combattuta in nome della libertà, in realtà si tratta della libertà di approfittarsi degli altri». È stato Giulio Mogol, presidente della Siae e autore-cult della musica italiana, a lanciare dal pulpito della sua autorevolezza e del suo indiscusso carisma il dardo più appuntito nella discussione che si è svolta ieri nella biblioteca del Senato sul tema del diritto d'autore, chiamato a discutere nel corso del convegno «La proprietà è un furto?» organizzato dalle fondazioni «Italia protagonista» di Maurizio Gasparri e «Magna Carta» di Gaetano Quagliariello. Insieme a Mogol un parterre de rois dei massimi protagonisti del settore. Da Fedele Confalonieri (Mediaset), Marcello Foa (Rai), Andrea Riffeser Monti (Fieg), Francesco Rutelli (Anica), Elio Catania (Confindustria Digitale).

MOGOL ha paragonato il gesto di chi accede alla rete e pretende di acquisire un contenuto senza riconoscere il compenso dovuto come quello di chi «va al ristorante e alla fine non paga», mentre Gaetano Quagliariello ha spiegato che la tutela della proprietà di un bene, come per esempio una notizia,

è anche una garanzia di riconoscibilità e di responsabilità di quella notizia stessa, aspetto molto importante nell'epoca delle fake news. Editori, autori, creativi, dirigenti ed esperti intervenuti si sono detti disponibili a una grande alleanza contro lo sfruttamento dei contenuti in rete, anche se ognuno ha riconosciuto che devono essere fatti i conti con una realtà tecnologica cambiata. Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, si è detto allibito «a sostenere che non si debbe pagare niente sono coloro nelle mani dei quali siamo messi tutti. Mi domando se ci sia qualcosa sotto, e credo che ci sia qualcosa sotto. D'altronde era Rousseau che parlava della proprietà privata come di una maledizione e 'Rousseau' mi ricorda anche qualcos'altro», ha affermato, con riferimento alla piattaforma M5S. Il presidente della Rai, Marcello Foa, ha auspicato «una soluzione di buon senso». Foa ha ricordato come al di là di tutto «il futuro è digitale e occorre un modello in grado di tutelare il diritto d'autore e insieme la libertà».

IL PRESIDENTE della Federazione degli editori, Andrea Riffeser Monti, ha sottolineato l'impegno dell'organismo che presiede nel confronto estivo al parlamento europeo, ricordando che pochi giorni dopo la sua elezione il sottosegretario con delega all'editoria, Vito Crimi, ha annunciato misure penalizzanti per il settore in tema

di pubblicità aste e appalti: «Chi è appena arrivato al governo non può prendere decisioni così rilevanti senza sentire chi da decenni opera nel settore», ha sottolineato Riffeser. Da presidente dell'Anica, Francesco Rutelli ha evidenziato i rischi di una situazione di cannibalizzazione di un insieme di filiere creative da parte di pochi grandi soggetti: «Cosa succede – si è domandato – se i grandi distributori, tipo Amazon, diventano produttori? Tutti sappiamo quali sono gli ascolti di Rai, Mediaset, Sky ecc... Ma Netflix? Chi sa in quanti vedono cosa?» e ha ricordato la «sensazionale opera di pressione» operata dai lobbisti dei big player a livello europeo.

PROSPETTIVA diversa, invece, quella di Elio Catania di **Confindustria digitale**, e già supermanager IBM: «Il problema vero è che stiamo qui a discutere di piattaforme straniere, anziché europee, perché l'Europa non ha saputo innovare, non ha saputo creare Amazon e Netflix... Penso che una battaglia comune sia quella contro la pirateria, che è un reato, ma attenzione, per il resto, a creare una camicia di forza capace di bloccare l'innovazione».



Chi è appena arrivato al governo deve sentire chi da anni è nel settore prima di prendere decisioni rilevanti



IL DIBATTITO

Da sinistra, Fedele Confalonieri (Mediaset), Andrea Riffeser Monti (Fieg), Giulio Mogol (Siae), Marcello Foa (Rai), Maurizio Gasparri, Elio Catania (Confindustria Digitale), Gaetano Quagliariello e il giornalista Alessandro Sansoni



Peso: 56%

Un emendamento alla legge europea amplia il campo di azione della categoria

Agenti immobiliari a 360°

Gestione integrata dalla vendita alle pulizie

DI MICHELE DAMIANI

Una gestione a 360° gradi della compravendita immobiliare, con la ridefinizione dei regimi di incompatibilità professionale e la stretta sui conflitti di interesse verso le professioni diverse da quella di agente immobiliare. È quanto previsto da un emendamento alla legge europea 2018 presentato dalla maggioranza di governo, e votato dalle opposizioni, a cui la 14ª commissione del Senato ha dato il via libera nel corso dell'esame del provvedimento (Atto Senato n. 822).

L'emendamento è indirizzato, come detto, a ridefinire i regimi di incompatibilità professionale legati alla compravendita degli immobili: viene allargato il campo di azione degli agenti immobiliari, che potranno svolgere una serie di attività fino ad oggi precluse alla categoria tipo la gestione delle pulizie e del ricambio biancheria negli affitti brevi, l'amministrazione di condominio o la consulenza in tema di mutui. «L'approvazione dell'emendamento», afferma il presidente della Fiaip (Federazione italiana agenti immobiliari professionisti) Gian Battista Baccarini, «è un primo passo fondamentale, che consentirà alle agenzie immobiliari italiane di poter erogare maggiori servizi alla clientela. Fiaip da anni

si batte per l'eliminazione di quelle incompatibilità che hanno impedito agli agenti immobiliari di crescere e di adeguare la nostra professione alle esigenze degli attuali processi economici». Le attività aggiuntive dovranno essere comunque legate alla gestione di un immobile: ad esempio, nel caso di consulenza per un mutuo, l'agente immobiliare non diventa un consulente finanziario, ma potrà suggerire solamente dei finanziamenti inerenti all'acquisto in un appartamento. «Se tutto va a buon fine agli agenti immobiliari sarà consentito svolgere tutti quei servizi funzionali all'attività di intermediazione immobiliare», aggiunge il presidente Baccarini. Nel caso di gestione di affitti brevi, se prima all'agente era consentita esclusivamente l'attività di intermediazione, ovvero la messa in contatto delle parti, con l'emendamento lo stesso professionista potrà occuparsi di gestire tutto il flusso di attività legate al soggiorno, dalla pulizia all'accoglienza, dalla gestione della biancheria ai pagamenti.

L'altra novità riguarda le incompatibilità delle professioni diverse da quella di agente immobiliare che, però, sono afferenti «al medesimo settore merceologico», tipo architetti, ingegneri, avvocati e commercialisti specializzati in valutazioni immobiliari. Inoltre, prevista l'incompatibilità per dipendenti di «banche, finanziarie ed assicurazioni». «Siamo felici che con lo stesso

emendamento si sia riusciti a rendere incompatibili con la nostra professione i dipendenti pubblici e privati con la necessaria specifica per i dipendenti delle banche, delle finanziarie e delle assicurazioni, oltre all'estensione delle incompatibilità a tutte le professioni intellettuali afferenti al nostro settore», il commento del presidente Baccarini. «Importante il riferimento al conflitto di interesse: per assurdo, dal momento dell'approvazione della legge, un medico potrà svolgere l'attività di intermediazione immobiliare e un geometra no: è normale, però, che un professionista che ha studiato anni per svolgere la sua professione è più difficile che si metta a svolgere un'attività completamente differente, con la necessità inoltre di passare un esame di stato». «L'emendamento», conclude il presidente Baccarini «raccoglie un incipit europeo sui regimi di incompatibilità italiani, considerati troppo stringenti. Fino ad oggi, infatti, all'agente era preclusa praticamente qualsiasi tipologia di attività imprenditoriale o professionale al di fuori dell'intermediazione. Con l'approvazione definitiva della legge non sarà più così».



Peso:33%



Energivori e Eurelectric pronti a lavorare insieme

***“Dopo il piano 2050, serve strategia industriale integrata”.
UP: “Dalla Commissione Ue approccio ambizioso ma corretto”***

“Per completare la transizione low carbon serve una strategia industriale Ue nuova e integrata”. Lo sostengono Eurelectric e le associazioni delle industrie energivore europee in documento diffuso oggi in occasione del lancio della strategia Ue per la decarbonizzazione al 2050, ponendo l'accento sulla necessità di “un programma di investimenti molto importante ed esteso per oltre tre decenni per portare a termine il processo di transizione”.

“L'economia europea deve restare competitiva”, rimarcano i firmatari, secondo cui “un contesto normativo coerente – che includa le politiche climatiche, energetiche, industriali, commerciali ed ambientali – è una precondizione necessaria per assicurare un terreno di confronto globale e supportare gli investimenti”.

Citati poi due report, uno commissionato dagli energivori a Vub/les e uno messo a punto da Eurelectric con McKinsey (disponibili sul sito di QE), in base ai quali “l'elettricità low-carbon e carbon-free è di gran lunga la risorsa più importante ridurre le emissioni delle industrie

energivore” ed è necessario “un sostanziale incremento della generazione in Europa”. “Le implicazioni di ciò”, prosegue il documento congiunto, “andranno esaminate e comprese da tutti gli stakeholder, e proprio per questo stiamo pianificando di lavorare insieme per sviluppare scenari di dettaglio della domanda”.

Sei i punti chiave individuati per “una politica industriale efficiente ed efficace”: da un “ambizioso programma di ricerca, sviluppo e innovazione”, a una fornitura “sufficiente, affidabile e competitiva di elettricità carbon-neutral per un'elettrificazione estensiva dell'industria”. Ancora, si parla di una “mappatura” per “allineare le strategie di elettrificazione e la nuova capacità di generazione”, di “finanziamenti che aiutino a rinnovare gli stabilimenti e i processi produttivi”, del supporto per creare “cluster industriali” e di “incentivi per sviluppare il mercato di prodotti e processi a basso contenuto di CO2, anche attraverso il public procurement”.

Oltre a Eurelectric, hanno firmato il documento Cembureau, Cefic, Cerame-Unie, Cepi, EuLA, Auroalliages, Eurometeaux, Eurofer, FuelsEuro-

pe, FertilizersEurope e Glass Alliance Europe.

Da segnalare poi il commento sulla strategia Ue dell'Unione Petrolifera. “È ambiziosa ma l'approccio è corretto”, sintetizza in un tweet l'UP, che nell'apprezzare “il riferimento a Ccs e Ccu” e alla “sostenibilità sociale” richiama infine l'attenzione sulla necessità di un “quadro regolatorio che assicuri parità di condizioni” e preservi la competitività dei settori.



Peso: 31%

IL REPORTAGE**Legge marziale
e Servizi russi:
Kiev muove i tank**di **Lorenzo Cremonesi**

Viste da Kiev, le mosse di Putin per creare un nuovo equilibrio nel Mare d'Azov con il sequestro delle navi e dei marinai ucraini, sono parte di una strategia

più ampia che vorrebbe ridurre le ex province «traditrici» e in orbita Ue in «colonie obbedienti» della nuova Russia. E Poroshenko dichiara la legge marziale e muove i tank. a pagina 17



Il presidente ucraino Poroshenko (53 anni)

IL REPORTAGE IL FRONTE UCRAINO
ESTERI**«È l'inizio». E Kiev muove i tank**

U dal nostro inviato a Kiev **Lorenzo Cremonesi** n'aggressione strisciante, ma continua, coerente nel progetto di ritornare ai confini dell'Unione Sovietica o addirittura dell'impero zarista. Viste da Kiev le ultime mosse di Vladimir Putin volte a creare un nuovo status quo nel Mare d'Azov con il sequestro delle navi e i marinai ucraini sono parte di una strategia molto più ampia che vorrebbe ridurre le ex province «traditrici», desiderose di entrare solidamente nell'orbita dell'Unione Europea, in «colonie obbedienti» della nuova Russia rinata dalle ceneri del dopo Guerra Fredda.

Per i dirigenti ucraini le tappe sono evidenti e dal 2014 appaiono più gravi che mai: dalla guerra del Donbass (circa 10.500 morti in meno di 4 anni), all'annessione della Crimea, passando per le continue intromissioni nella politica interna ucraina, le aggressioni cibernetiche e adesso la violazione manu militari degli accordi che nel 2003 dovevano regolare il traffico marittimo e dividere a metà la sovranità sulle acque interne tra Russia e Ucraina delimitate

dallo stretto di Kerch. La risposta è quella della mobilitazione nazionale con la legge marziale, di cui gli ucraini devono ancora ben capire le conseguenze, e soprattutto gli appelli alla Nato, all'Europa e direttamente all'amministrazione americana di fare scudo contro «l'espansionismo russo».

«La legge marziale è semplicemente concepita per organizzare in modo efficiente la nostra mobilitazione militare e le difese contro le mosse violente e minacciose di Mosca. In questo modo non perderemo neppure un minuto nel muovere le truppe, non ci saranno freni burocratici. Certo, questo provvedimento d'emergenza non ha nulla a che vedere con la nostra democrazia interna, che non è affatto messa in dubbio», spiega Petro Poroshenko. Ieri il presidente ucraino si è volutamente fatto fotografare



in una base di addestramento carristi 150 chilometri a nord della capitale con l'uniforme nel suo ruolo di capo supremo dell'esercito a sottolineare la gravità della situazione. Quindi nel suo ufficio ha riunito i massimi vertici militari, assieme ai responsabili dei porti di Mariupol e Berdiansk, i più colpiti dalle mosse navali russe, ma anche i leader politici locali desiderosi di comprendere le conseguenze delle nuove misure d'emergenza.

È compromessa la libertà di parola? I portavoce militari e del governo attendono disposizioni per sapere come comportarsi con i media. Alla stampa, che gli chiede di reagire alle accuse di Putin per cui lui avrebbe «artificiosamente creato la crisi» per distogliere l'attenzione degli ucraini rispetto alla sua diminuzione di popolarità (circa il 15 per cento delle preferenze secondo alcuni sondaggi) in vista delle elezioni del 31 marzo, Poroshenko risponde per le rime. «La legge marziale dovrebbe durare solo 30 giorni, dunque terminerà prima di Capodanno. In verità l'unico a beneficiare dell'eventuale rinvio delle nostre elezioni sarebbe Putin, che potrebbe accusarmi di non rispettare le nostre regole democratiche e confermare le sue menzogne. Ma per me la data del voto resta assolutamente immutata».

A vedere comunque i dati forniti dall'«Institute of Strategic Black Sea Studies» di Kiev la sfida per il Mare d'Azov è aperta e i russi paiono vincenti. Dallo scorso aprile circa 730 navi ucraine o battenti bandiere straniere in partenza o arrivo da Mariupol e Berdiansk sono state fermate e rallentate dai guardiacoste russi per periodi compresi tra 8 ore e 4 giorni. «Si tratta di azioni assolutamente arbitrarie condotte da-

gli agenti dello Fsb (il servizio segreto russo). Alcune navi sono state rallentate più volte nello stesso viaggio. Ciò causa un grave danno alla nostra economia. Dai nostri porti sul Mare d'Azov transita il 40 per cento del nostro export, soprattutto grano e acciaio. In più c'è stata la costruzione del ponte russo che collega la penisola di Crimea alla Russia continentale attraverso lo stretto di Kerch. Un'opera lunga 18 chilometri e alta solo 35 metri, sotto la quale non possono transitare le grandi navi da carico. Metà della nostra flotta non può più passare in quelle acque», nota uno studio del Centro pubblicato di recente. «È stupefacente che la comunità internazionale non sia intervenuta al nostro fianco per contrastare la costruzione del ponte, che è stato inaugurato solo lo scorso 16 maggio», ci spiega nel suo ufficio il 42enne Valerii Kalnysh, direttore della radio NV (*Novoie Vremia*, Tempi Nuovi), una delle più popolari a Kiev.

A suo dire le mosse russe ricordano quelle di Pechino finalizzate a generare con ponti e isole artificiali una situazione di controllo e annessione del Mar della Cina in violazione delle convenzioni internazionali e i diritti di passaggio. Aggiunge: «Putin nel 2014 intendeva occupare tutta l'Ucraina meridionale, privandola completamente degli accessi al Mar Nero e creando una provincia omogenea pro-russa dal Donbass alla Crimea, attraverso la zona di Odessa e le regioni fedeli a Mosca della Transnistria nella Repubblica Moldava. Non vi riuscì, da allora ci prova dal mare. L'Europa e i nostri alleati devono capire che siamo sotto attacco. La requisizione delle nostre barche con gli equipaggi marca l'inizio di una nuova offensiva russa».

Alta tensione

Dall'Ucraina appelli alla Nato, all'Europa e all'amministrazione americana perché facciano scudo contro «l'espansionismo russo»

Il presidente Poroshenko dopo il sequestro delle navi mette l'uniforme e va in visita dai soldati. E denuncia il blocco dei porti: «Da lì passa il 40% del nostro export»



Il caso

● Lo scontro nello Stretto di Kerch tra navi della Marina russa e di quella ucraina sono solo l'ultimo capitolo di cinque anni di tensioni

● Il presidente ucraino Petro Poroshenko (a lato) ha proclamato la legge marziale per un mese



Peso:1-5%,17-62%



STEFANO STEFANINI

**Con i missili in Crimea
Putin minaccia
la sicurezza europea**

P. 25

**CON I MISSILI IN CRIMEA
PUTIN MINACCIA
LA SICUREZZA EUROPEA**

STEFANO STEFANINI

L'incidente dello Stretto di Kerch trasforma la crisi ucraina in crisi della sicurezza europea. Sta adesso all'Europa accorgersene e non continuare ad illudersi che la miccia accesa nel 2014 si stia spegnendo da sola. Sta accadendo il contrario. Vladimir Putin la sta utilizzando non solo per mettere alle corde Kiev, ma per creare una situazione strategicamente favorevole alla Russia in tutta l'Europa Centrale, dal Mare del Nord (Kaliningrad) al Mar Nero (Crimea). Questo va perfino oltre l'area dell'ex-Urss.

Erano passate meno di 72 ore dalla cattura delle tre navi ucraine da parte della Ma-

rina russa. L'Europa aveva protestato, chi più chi meno. Idem, appena più vigorosamente, la Nato. Donald Trump non scioglieva l'interrogativo amletico: incontrare o non incontrare Vladimir al G20. Putin sa riconoscere la debolezza quando la vede. Era chiaro che nessuno faceva niente. Il presidente russo ne ha immediatamente approfittato, annunciando lo spiegamento di missili terra-aria S-400 in Crimea.

Putin alza la posta in gioco ma il rischio è calcolato, da buon giocatore di scacchi. Non sarà lo stato d'emergenza dichiarato da Kiev a preoccuparlo. Gli offre il pretesto per «difendersi» (gli S-400 sono batterie difensive) da una minaccia ucraina inesistente. Ha poco da temere. Al massimo altre sanzioni. Le compenserà rafforzando i legami con la Cina che Trump gli sta buttando fra le braccia, invertendo il gioco delle tre carte di Henry Kissinger.

Il presidente russo ottiene così tre obiettivi. Primo, consolida l'annessione della

Crimea, mettendo in ulteriore difficoltà Kiev a pochi mesi dalle elezioni. Secondo, porta avanti la restaurazione del potere russo nello spazio ex-sovietico; la Georgia era l'irritante, l'Ucraina è il pezzo grosso. Terzo, lancia un avvertimento al resto dell'Europa e alla Nato, che adesso vedono missili russi in prossimità delle frontiere. E non è più così certo che si possa contare sulla cavalleria americana.

Con un Pil ai livelli della Spagna, la Russia gioca alla grande potenza. Quando gli storici ne spiegheranno le ragioni non le troveranno a Mosca, ma a Washington, Londra, Berlino, nelle nostre capitali che, fra Trump, Brexit e miopie nostrane, sono responsabili dell'erodersi dell'unità atlantica ed europea. —

© BY NC ND AGLI ALTRI DIRITTI RISERVATI

**PROSEGUE
LA RESTAURAZIONE
DEL POTERE RUSSO
NELLO SPAZIO
EX SOVIETICO**



Peso:1-2%,25-15%



Powell cita il nostro Paese

Fed: «Italia tra le fonti di rischio per i mercati»

Una citazione così esplicita nel discorso di un presidente della Federal Reserve è un evento più unico che raro per l'Italia. Eppure è successo ieri. Tra «le fonti di rischio che possono innescare situazioni di stress in qualsiasi momento» sui mercati e sull'economia globale ci sono anche «le trattative sulla manovra economica tra l'Italia e l'Unione europea», ha detto ieri Jerome Powell. L'unica consolazione è che il presidente della Fed nel suo discorso all'Economic Club of New York, non ha citato soltanto il nostro Paese tra le fonti di stress per i mercati. Powell ha messo nel calderone dei rischi anche i negoziati sulla Brexit e quelli sui dazi e

sul commercio, a partire dai colloqui tra Usa e Cina, senza dimenticare un riferimento ai rischi legati ai cyberattacchi. Un Powell in versione «colomba», pronto a dire che i tassi d'interesse sono «appena sotto» il livello neutro, mentre lo scorso mese, invece, aveva detto che gli Stati Uniti erano «probabilmente molto lontani da un livello neutro».



Peso:5%